RESOCONTO STENOGRAFICO

66.

SEDUTA DI VENERDÌ 18 DICEMBRE 1987

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

PAG.

Missioni 6297

Disegno di legge di conversione:
(Autorizzazione di relazione orale) . 6348

Disegno e proposte di legge (Discussione):
GARGANI ed altri: Nuove norme sulla responsabilità del magistrato (1142); ZANGHERI ed altri: Riparazione dei danni ingiusti causati da provvedimenti giurisdizionali e responsabilità civile dei magistrati (1489); LA MALFA ed altri: Nuove norme sulla responsabilità del magistrato (1580); FACCHIANO ed altri: Norme sulla responsabilità del magistrato (1834); RODOTÀ: Nuove norme sul risarcimento dei danni derivanti dall'esercizio della funzione giurisdizionale e sulla responsabilità civile dei magistrati (1843); GUIDETTI SERRA ed altri: Regolamentazione della responsabilità patrimoniale del giudice (1867); BIONDI ed altri: Norme sulla responsabilità civile dei magistrati (1876); ANDÒ ed altri: Nuova disciplina della responsabilità civile dei magistrati (1882); MELLINI ed altri: Norme sostanziali e processuali integrative e complementari dell'avvenuta abrogazione mediante referendum popolare degli articoli 55, 56 e 74 del codice di

PAG

PAG

procedura civile (1891); MACERATINI ed altri: Nuova disciplina sulla responsabilità dei magistrati (1895); Risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e responsabilità civile dei magistrati (1995).

PRESIDENTE . 6299, 6302, 6306, 6307, 6309, 6312, 6318, 6320, 6322
DE CAROLIS STELIO *(PRI)* 6312
DEL PENNINO ANTONIO *(PRI), Relatore per la maggioranza* 6299
GUIDETTI SERRA BIANCA *(DP)* 6318
LANZINGER GIANNI *(Verde)* 6320
MACERATINI GIULIO *(MSI-DN)* 6309
MELLINI MAURO *(FE), Relatore di minoranza* 6302
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO *(DC)* . . 6307
VASSALLI GIULIANO, *Ministro di grazia e giustizia* 6306

Proposte di legge:
(Annunzio) 6297
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 6322

Interrogazioni e interpellanze:
(Annunzio) 6349

PAG.

Comunicazioni del Governo concernenti le centrali nucleari (Seguito della discussione ed approvazione, per appello nominale, della risoluzione Martinazzoli, De Michelis, Del Pennino, Caria, Battistuzzi n. 6-00018):

PRESIDENTE . 6323, 6326, 6328, 6329, 6331, 6332, 6333, 6335, 6337, 6338, 6340, 6342
CARIA FILIPPO *(PSDI)* 6331
LO PORTO GUIDO *(MSI-DN)* 6335
MATTIOLI GIANNI *(Verde)* 6329
PELLICANÒ GEROLAMO *(PRI)* 6333
PINTOR LUIGI *(Sin. Ind.)* 6342
PIRO FRANCO *(PSI)* 6337
PORTATADINO COSTANTE *(DC)* 6340
QUERCINI GIULIO *(PCI)* 6338
RONCHI EDOARDO *(DP)* 6323
SERRENTINO PIETRO *(PLI)* 6326
TIEZZI ENZO *(Sin. Ind.)* 6332
VÈSCE EMILIO *(FE)* 6328

Per un richiamo al regolamento:
PRESIDENTE 6297, 6298
RUSSO FRANCO *(DP)* 6297

Votazione per appello nominale . . . 6342

Ordine del giorno della seduta di domani 6349

La seduta comincia alle 15.30.

CARLO TASSI, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Astori, Brocca e Scàlfaro sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 17 dicembre 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PICCHETTI ed altri: «Modifica della legge 29 aprile 1976, n. 254, concernente la vendita a trattativa privata dei lotti di terreno del patrimonio statale, siti in Isola Sacra di Fiumicino di Roma» (2078);

MELELEO ed altri: «Norme relative al collocamento in aspettativa dei dipendenti degli enti locali il cui coniuge presti servizio all'estero» (2079);

DE LORENZO ed altri: «Sistemazione definitiva degli assegnisti assunti ai sensi dell'articolo 26, terzo comma, della legge 1° giugno 1977, n. 285, dal Consiglio nazionale delle ricerche e dall'Istituto Mario Negri di Milano» (2080);

BERSELLI ed altri: «Norme per l'inquadramento e la qualificazione tecnico-operativa dei dipendenti degli enti pubblici e degli istituti di vigilanza privata ed assimilati, adibiti a compiti di sicurezza e vigilanza» (2081);

BERSELLI ed altri: «Nuove norme in materia di vivisezione» (2082).

In data odierna è stata altresì presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

DE CARLI ed altri: «Nuove norme relative al riordinamento dell'organico degli ufficiali del Corpo di commissariato dell'esercito» (2083).

Saranno stampate e distribuite.

Per un richiamo al regolamento.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, desidererei avere un chiarimento di natura regolamentare, che potrà rivelarsi utile in futuro per situazioni analoghe a quella determinatasi ieri sera.

Allo stato dei fatti, lavoriamo secondo un calendario che è stato approvato all'unanimità dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. In proposito, ricordo che l'articolo 24, primo comma, del regolamento, recita: «Stabilito il programma, il Presidente convoca la Conferenza dei presidenti di gruppo al fine di definirne le modalità e i tempi di applicazione mediante l'adozione di un calendario per non oltre due settimane ...». Poiché il Governo ha posto la questione di fiducia e la relativa votazione non può avvenire prima di 24 ore, mi chiedo se non sia necessario provvedere ad una nuova disciplina dei lavori della Camera, nel rispetto del quinto comma dell'articolo 24 del regolamento.

Ricordo che nella Conferenza dei presidenti di gruppo era stato concordato che il voto sulle mozioni concernenti le centrali nucleari avrebbe avuto luogo nella seduta di ieri. Ora, la richiesta della fiducia da parte del Governo e i tempi necessari per la sua votazione impongono un riesame del calendario e quindi dell'ordine del giorno dei nostri lavori, ai sensi appunto del quinto comma dell'articolo 24: «Per l'esame e l'approvazione di eventuali proposte di modifica al calendario, presentate dal Governo o da un presidente di gruppo, si applica la stessa procedura prevista per la sua approvazione...».

Probabilmente soltanto per il fatto che gli uffici non hanno «calendarizzato» il voto sulle mozioni per la giornata di ieri (in base agli accordi raggiunti in seno alla Conferenza dei capigruppo: vale comunque pur sempre il principio della buona fede, sia per il Presidente e gli uffici sia per i gruppi) si è potuto prevedere lo svolgimento della discussione dei progetti di legge sulla responsabilità civile dei magistrati, com'era stabilito nel calendario, nonché la votazione sulla questione di fiducia per questa sera.

Chiedo, signor Presidente, se non si sarebbe dovuto piuttosto procedere secondo il disposto del quinto comma dell'articolo 24 del regolamento (mi pare che anche il collega Rutelli si sia pronunciato ieri in questo senso). In ogni caso, ritengo utile un chiarimento circa la prassi da seguire nei casi in cui il Governo ponga la questione di fiducia in presenza di un calendario approvato all'unanimità dalla Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, mi sembra di aver già esaminato questo problema alla fine della seduta di ieri, anche se forse adesso, all'inizio dei nostri lavori, possiamo affrontarlo con toni più pacati.

Come lei stesso ha accennato nel suo intervento, proprio il fatto di trovarci in presenza di un calendario in cui sono indicate genericamente una serie di argomenti ed una serie di sedute, senza però che siano fissati gli argomenti da svolgere in ciascuna giornata, rende possibile affrontare oggi, all'inizio della seduta, la discussione dei progetti di legge sulla responsabilità civile dei magistrati, prevedendone l'interruzione per votare sulla questione di fiducia.

Voglio ricordare, a questo proposito, che i presidenti di gruppo sono stati unanimemente d'accordo nel voler ricorrere ad un simile sistema di redazione del calendario, dal momento che, quando gli argomenti da affrontare sono molti, è così più facile gestire i lavori dell'Assemblea, senza perdere inutilmente tempo.

Con questo ritengo che l'argomento possa considerarsi definitivamente chiuso.

FRANCO RUSSO. La ringrazio, signor Presidente.

Discussione dei progetti di legge: Gargani ed altri: Nuove norme sulla responsabilità del magistrato (1142); Zangheri ed altri: Riparazione dei danni ingiusti causati da provvedimenti giurisdizionali e responsabilità civile dei magistrati (1489); La Malfa ed altri: Nuove norme sulla responsabilità del magistrato (1580); Facchiano ed altri: Norme sulla responsabilità del magistrato (1834); Rodotà: Nuove

norme sul risarcimento dei danni derivanti dall'esercizio della funzione giurisdizionale e sulla responsabilità civile dei magistrati (1843); Guidetti Serra ed altri: Regolamentazione della responsabilità patrimoniale del giudice (1867); Biondi ed altri: Norme sulla responsabilità civile dei magistrati (1876); Andò ed altri: Nuova disciplina della responsabilità civile dei magistrati (1882); Mellini ed altri: Norme sostanziali e processuali integrative e complementari dell'avvenuta abrogazione mediante referendum popolare degli articoli 55, 56 e 74 del codice di procedura civile (1891); Maceratini ed altri: Nuova disciplina sulla responsabilità dei magistrati (1895); Risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e responsabilità civile dei magistrati (1995).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei progetti di legge d'iniziativa dei deputati Gargani, Scotti Vincenzo, Gullotti, Nicotra, Vairo: Nuove norme sulla responsabilità del magistrato; Zangheri, Tortorella, Violante, Pedrazzi Cipolla, Alborghetti, Barbera, Bargone, Ferrara, Finocchiaro Fidelbo, Forleo, Fracchia, Ghezzi, Minucci, Orlandi, Trabacchi, Turco, Vacca: Riparazione dei danni ingiusti causati da provvedimenti giurisdizionali e responsabilità civile dei magistrati; La Malfa, Del Pennino, De Carolis, Castagnetti Guglielmo, Bogi, Bruni Giovanni Battista, Dutto, Firpo, Galasso, Grillo Salvatore, Martino, Medri, Nucara, Pellicanò, Santoro: Nuove norme sulla responsabilità del magistrato; Facchiano, Caria, Bruno Antonio, Bruno Paolo, Cerutti, Ciampaglia, Ciocia, Madaudo, Manzolini, Massari, Nicolazzi, Romita: Norme sulla responsabilità del magistrato; Rodotà: Nuove norme sul risarcimento dei danni derivanti dall'esercizio della funzione giurisdizionale e sulla responsabilità civile dei magistrati; Guidetti Serra, Russo Franco, Arnaboldi, Capanna, Cipriani, Russo Spena, Ronchi, Tamino: Regolamentazione della responsabilità patrimoniale del giudice; Biondi, Battistuzzi, Altissimo, Serrentino, de Lorenzo: Norme sulla responsabilità civile dei magistrati; Andò, De Michelis, Alagna, Buffoni, Cardetti, Piro, Amodeo, Cappiello, Noci, Principe, Sanguineti: Nuova disciplina della responsabilità civile dei magistrati; Mellini, Aglietta, Modugno, Pannella, Rutelli, Stanzani Ghedini, Teodori, Vesce, Zevi: Norme sostanziali e processuali integrative e complementari dell'avvenuta abrogazione mediante referendum popolare degli articoli 55, 56 e 74 del codice di procedura civile; Maceratini, Pazzaglia, Trantino, Tassi, Berselli, Caradonna, Franchi, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Mazzone, Mitolo, Nania, Parlato, Tatarella, Tremaglia, Valensise: Nuova disciplina sulla responsabilità dei magistrati; Risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e responsabilità civile dei magistrati.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari della sinistra indipendente, federalista europeo, verde e di democrazia proletaria ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Del Pennino, al quale ricordo che il tempo a sua disposizione è di venti minuti.

ANTONIO DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente onorevoli colleghi, la definizione di una nuova disciplina sulla responsabilità civile dei magistrati, pur non rappresentando certo il problema di fondo dalla cui risoluzione dipende il corretto funzionamento della amministrazione della giustizia, appare un'esigenza indilazionabile dopo la pronuncia referendaria dell'8 e del 9 novembre, che ha abrogato gli articoli 55, 56 e 74 del codice di procedura civile.

Per questo, sin da prima della celebrazione del referendum, erano state presentate alcune proposte di legge e la Commissione giustizia ne aveva cominciato la discussione per riprenderla all'indomani

dell'8 e 9 novembre, in modo più approfondito, attraverso il Comitato ristretto appositamente costituito, che estese il suo esame alle proposte di legge presentate nel frattempo nonché al disegno di legge governativo che il ministro Vassalli ha depositato alla Camera il 1º dicembre.

Il testo che viene oggi sottoposto all'esame dell'Assemblea è frutto di un approfondito confronto, nel corso del quale sono state tenute presenti sia le osservazioni sviluppate dalle diverse parti politiche, sia i precedenti rappresentati dalla discussione svoltasi nell'altro ramo del Parlamento, nel corso della passata legislatura, sul disegno di legge presentato dal ministro Rognoni, sia i contributi offerti dal più ampio dibattito che negli ultimi mesi su questo tema vi è stato nel paese.

Si è cercato in particolare di individuare una serie di istituti al fine di contemperare due valori che hanno rilevanza costituzionale, da un lato il diritto dei cittadini alla riparazione del danno cagionato dal magistrato nell'esercizio dell'attività giudiziaria, dall'altro, il principio dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura.

Tenendo conto anche della legislazione vigente negli altri paesi che hanno tutti dato alla questione della responsabilità civile del magistrato una peculiare disciplina rispetto a quella degli impiegati civili dello Stato, l'obiettivo è apparso alla Commissione realizzabile attraverso: una chiara individuazione normativa delle fattispecie colpose da sanzionare con la responsabilità civile; l'apprestamento di un filtro rappresentato dal giudizio previo di ammissibilità; la previsione che l'azione da parte del cittadino sia diretta contro lo Stato e che il magistrato sia chiamato a rispondere solo in sede di rivalsa; la determinazione di limiti quantitativi alla responsabilità patrimoniale del giudice.

In particolare si è stabilito di estendere la nuova disciplina a tutti i magistrati, sia a quelli ordinari sia a quelli delle giurisdizioni amministrativa, contabile, militare e speciali nonché agli estranei che concorrono all'esercizio di funzioni giurisdizionali.

A tale soluzione si è giunti in considerazione dei dubbi di costituzionalità che una limitazione delle norme solo ad alcune categorie di magistrati avrebbe sollevato, e del fatto che la dottrina prevalente e alcune pronunce giurisprudenziali avevano ritenuto che già l'azione di responsabilità civile, di cui all'articolo 55 del codice di procedura civile, fosse esperibile anche nei confronti dei magistrati amministrativi o delle giurisdizioni speciali.

È stato previsto, come ho ricordato, che per ottenere il risarcimento dei danni provocati da un provvedimento giudiziario, l'azione debba essere proposta nei confronti dello Stato. Si è voluto in questo modo impedire l'impatto diretto tra il cittadino ed il magistrato, ed evitare che l'azione di risarcimento possa essere strumentalmente usata per creare motivi di ricusazione nei confronti di giudici sgraditi.

La colpa grave è stata tipizzata attraverso l'individuazione di tre fattispecie precise. In primo luogo, la grave violazione di legge determinata da negligenza inescusabile; in secondo luogo, l'affermazione di un fatto la cui esistenza è incontrastabilmente esclusa dagli atti del procedimento; infine, la negazione di un fatto la cui esistenza risulta incontrastabilmente dagli atti del procedimento.

Con la formula della grave violazione di legge determinata da negligenza inescusabile, si sono volute ricomprendere le fattispecie che in alcune proposte di legge erano state più dettagliatamente individuate nella disapplicazione di una legge vigente o nell'applicazione di una legge non più vigente, nonché nell'emissione di un provvedimento privo di motivazione, quando la motivazione è richiesta dalla legge.

Per quanto riguarda la responsabilità per atti omissivi, si è stabilito il diritto al risarcimento nel caso in cui il magistrato ometta o ritardi, senza giustificato motivo, il compimento di atti che riguardano la libertà personale dell'imputato, nonché

nei casi in cui la legge fissi un termine quando, trascorso il termine, la parte abbia presentato istanza per ottenere il provvedimento, e siano decorsi, dalla data di deposito dell'istanza in cancelleria, trenta giorni senza giustificato motivo. Tale termine può essere prorogato dal dirigente dell'ufficio fino a tre mesi dalla data di deposito dell'istanza.

Si è prevista questa proroga, in considerazione del fatto che, stante l'entità dell'arretrato esistente presso alcune sedi giudiziarie, eventuali atti di messa in mora potrebbero creare una situazione difficile da fronteggiare.

È stata poi definita la competenza del tribunale del luogo ove ha sede la Corte d'appello del distretto più vicino a quello in cui il magistrato esercita le proprie funzioni ed è stato inoltre previsto (questo è il «filtro» al quale accennavo prima, e che rappresenta uno degli istituti più significativi previsti dal provvedimento in esame) un giudizio preliminare nei confronti delle azioni proposte.

Si è lungamente dibattuto, in seno al Comitato ristretto ed in sede pubblicistica e dottrinaria, sull'opportunità di affidare questa preventiva delibazione al giudice ordinario o non piuttosto al consiglio superiore della magistratura. La conclusione, alla quale la Commissione è pervenuta, di non sottrarre al giudice adìto tale compito è apparsa la più rispondente ai princìpi generali dell'ordinamento e si ricollega alle previsioni del vecchio codice di procedura civile del 1865, che affidava tale delibazione alla corte di appello o alla Corte di cassazione competenti a giudicare l'azione.

Nei casi in cui l'azione sia ritenuta ammissibile, è previsto che copia della citazione venga trasmessa al titolare dell'azione disciplinare il quale deve esercitarla entro due mesi. Fermo restando che il problema di una diversa normativa sulla responsabilità disciplinare dovrà essere compiutamente definito attraverso l'esame dell'apposito disegno di legge del Governo, nonché delle proposte di legge presentate dai diversi gruppi parlamentari, e pur restando il procedimento disciplinare autonomo rispetto a quello giudiziario, è apparso opportuno attivare immediatamente il giudizio disciplinare quando è giudicata ammissibile un'azione di risarcimento nei confronti dello Stato per comportamento doloso o colposo del magistrato.

È infatti nella sede disciplinare che possono, nel modo più penetrante, essere censurati quei comportamenti configuranti la violazione dei doveri del giudice.

Pur non facendo ovviamente stato, nel giudizio di rivalsa, l'eventuale pronuncia emessa in sede disciplinare può, malgrado l'autonomia dei due giudizi, essere acquisita su istanza di parte o di ufficio.

Una particolare disciplina è stata introdotta per quanto riguarda gli estranei che collaborano alle funzioni giurisdizionali. È stato cioè previsto che essi rispondano limitatamente ai casi di dolo, non anche ai casi di colpa grave.

Esigenze ordinamentali più ampie hanno indotto a questa scelta per evitare il rischio di una vera e propria fuga degli estranei dalla partecipazione a funzioni giurisdizionali, in particolare per quanto riguarda i giudici popolari delle corti di assise.

L'entità della rivalsa cui può essere condannato il magistrato non può superare un terzo dello stipendio netto percepito al momento in cui l'azione di risarcimento è proposta. Tale tetto vale anche come limite complessivo nell'ipotesi (auspicabilmente di scuola) che vi siano più azioni di rivalsa proposte nei confronti del medesimo magistrato.

Per quanto riguarda il problema della responsabilità degli organi collegiali — uno dei temi che ha maggiormente travagliato il dibattito del Comitato ristretto e della Commissione — ci siamo trovati di fronte alla necessità di superare difficoltà tecniche di due tipi: la prima riguardava la possibilità di separare la responsabilità di ciascun membro dell'organo collegiale rispetto al collegio; la seconda di individuare, tramite una analitica valutazione dell'ampia casistica esistente, le varie ti-

pologie di organi giudiziari collegiali, agganciando ad esse normative specifiche.

Per il primo aspetto si è adottata una soluzione che appare logicamente e tecnicamente adeguata. Il secondo comma dell'articolo 10, infatti, prevede che la responsabilità possa riguardare i componenti del collegio, oppure un singolo magistrato, quando la violazione del diritto sia stata la conseguenza dell'inosservanza di specifici obblighi che allo stesso competono.

Per il secondo aspetto si è ritenuto che l'applicazione delle singole normative, ovvero l'interpretazione delle fattispecie concrete, alla luce dei princìpi generali del nostro ordinamento, possano costituire la via migliore per una applicazione non arbitraria della norma. In quest'ottica risulterà essenziale l'opera della giurisprudenza per una migliore definizione dei contenuti.

È stato infine deciso di prevedere il gratuito patrocinio per i cittadini con reddito annuo inferiore ai 10 milioni. In tal modo si è derogato alla normativa ordinaria sul gratuito patrocinio stabilita dal regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3282, che affida ad apposite commissioni, istituite presso ogni tribunale, ogni corte d'appello e presso la Corte di cassazione e composte per due terzi da magistrati, la valutazione sulla ammissibilità del gratuito patrocinio. Questa deroga si spiega con la volontà di evitare una forma di sindacato che potrebbe far pesare proprio nei confronti dei cittadini in condizioni più disagiate una sorta di ulteriore filtro rispetto all'azione.

Queste sono, signor Presidente, onorevoli colleghi, le linee portanti del provvedimento che la Commissione giustizia sottopone oggi al vaglio dell'Assemblea.

Dal dibattito in Assemblea emergeranno certamente indicazioni tali da consentire una più precisa formulazione di alcune norme. Ma l'insieme del provvedimento pare al relatore un punto di equilibrio fra le varie tesi che sono state sostenute dalle diverse forze politiche. E pare altresì una risposta in grado di fugare le preoccupazioni relative al fatto che, attraverso la nuova disciplina della responsabilità civile dei magistrati, possano essere introdotti elementi che renderebbero più difficile il funzionamento della giustizia.

La tempestiva approvazione da parte di questa Camera del provvedimento al nostro esame creerà le premesse per evitare il pericolo di un vuoto legislativo e sarà la prova della capacità del Parlamento di rispondere in modo adeguato alle attese dei cittadini e della stessa magistratura, attraverso una soluzione che riaffermi, sì, il principio secondo il quale «un potere senza responsabilità è incompatibile con il sistema democratico», ma al tempo stesso non alteri l'equilibrio fra i poteri delineato dalla Carta costituzionale *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, onorevole Mellini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MAURO MELLINI, *Relatore di minoranza*. Signora Presidente, colleghi deputati, signor ministro, il progetto di legge che l'Assemblea si accinge a discutere ha certamente risvolti e contenuti delicati e deve risolvere e affrontare questioni di non poco conto.

Sono però profondamente convinto che le più gravi difficoltà e i punti del testo sottoposto all'esame della Camera che risultano chiaramente incongruenti e, per riconoscimento della stessa Commissione, non compiutamente elaborati, tali da lasciare problemi aperti e di difficile soluzione, non siano, in realtà, conseguenza del fatto che si è voluto affrontare, come era pur doveroso, la materia della responsabilità civile dei magistrati attraverso l'adeguamento di norme sostanziali e processauli all'avvenuta abrogazione, mediante referendum, delle disposizioni che fino ad oggi comprimevano, fino a vanificarlo totalmente, il principio della responsabilità del magistrato, che pure in astratto veniva dato per scontato dall'ordinamento esistente. Le difficoltà nascono, invece, dalla volontà di vanificare il contenuto essenziale della conquista ot-

tenuta attraverso il referendum e dalla volontà di trovare soluzioni contraddittorie, intenzionalmente contraddittorie, quali quella di chiamare con termini impropri (ad esempio responsabilità civile) qualcosa che nel testo proposto all'approvazione della Camera non è la responsabilità civile dei magistrati.

Si è voluto fare altro, e questo altro risulta certamente difficile e tale da comportare problemi che appaiono insoluti e insolubili.

Nella Commissione, mentre riaffermavamo (come riaffermiamo e riaffermeremo in Assemblea) la necessità di attenersi all'espressione del voto popolare senza tradirla, ci siamo fatti carico della esigenza di non indulgere, comunque, a formulazioni approssimative, nella logica di posizioni politiche che respingiamo, quali sono certamente quelle che vanificano e sopprimono del tutto, oggi, il significato del referendum. Cominciano ad intervenire riconoscimenti in questo senso, anche sul piano dottrinario, da parte di autorevoli studiosi; mi riferisco al fatto che questo testo sopprime completamente la responsabilità civile dei magistrati. Ci siamo fatti carico, dicevo, di cercare di ovviare alle incongruenze, consci che dal momento che il Parlamento dovrà affidare l'applicazione di tale legge alla magistratura, la quale, nelle persone di suoi autorevoli esponenti, si è lasciata coinvolgere in termini talvolta non opportuni, in relazione al ruolo e alle responsabilità di tali personaggi, in una polemica nella quale tutti gli argomenti, anche quelli più speciosi, sono stati gettati sul tappeto, sarebbe esiziale che il provvedimento fosse caratterizzato da oscurità interpretative, che certamente perpetuerebbero polemiche ed atteggiamenti poco sereni. La mancanza di serenità finirebbe per insinuarsi non solo nella funzione giurisdizionale, ma anche nel compito più delicato e più difficile — espressione, per altro, di grande fiducia da parte del Parlamento, dell'ordinamento giuridico, dello Stato —, quello di giudicare i propri colleghi nei contrasti che intervengano fra di essi ed il cittadino danneggiato da loro errori o comunque da attività svolte nell'adempimento delle loro funzioni.

Il testo sottoposto all'attenzione dell'Assemblea, come è noto, esclude l'azione diretta nei confronti del magistrato. Si tratta di un eufemismo per indicare che esclude la responsabilità civile. Si consulti, infatti, qualsiasi dizionario giuridico e si vedrà che all'espressione «responsabilità civile» si afferma chiaramente che il soggetto responsabile civilmente è quello tenuto a risarcire fatti ascrivibili alla sua responsabilità diretta o indiretta. Nel testo in esame, dunque, la legge prevede una responsabilità dello Stato; si fa riferimento ad attività colpose del magistrato, ma non si realizza neppure una responsabilità indiretta.

La rivalsa da parte dello Stato nei confronti del magistrato che ha causato il danno, infatti, è parziale e, rispetto alle ipotesi di danno di cui forse più attentamente dovremmo occuparci, puramente simbolica. Inoltre, nei confronti di taluni responsabili (ad esempio, i cosiddetti estranei che, secondo il testo in esame, esercitano talvolta anche funzioni monocratiche) si ipotizza addirittura la esclusione di qualsiasi possibilità di rivalsa al di fuori dei casi di dolo.

Allora dobbiamo concludere che la responsabilità civile viene abolita. Inoltre, se con questo provvedimento, con cui il Parlamento per la prima volta legifera in materia, nelle more della abrogazione intervenuta con il voto popolare e l'entrata in vigore di tale abrogazione (coincidenza, questa, che comporta ovviamente problemi delicati inerenti ai rapporti tra i due poteri, quello del popolo, esercitato attraverso l'istituto referendario, e quello del Parlamento); se con questo provvedimento, dicevo, si pretende di intervenire nei particolari e si attribuisce al Parlamento nientemeno che la funzione di vanificare totalmente l'espressione della volontà popolare abrogatrice di norme che limitano la responsabilità civile, credo si ponga innanzitutto un problema di ordine costituzionale, una sorta di conflitto di attribuzioni tra due poteri.

In tal senso, grave sarebbe la responsabilità del Parlamento, di ordine istituzionale e costituzionale oltre che politica, qualora desse questa soluzione al problema. Sul piano costituzionale, comunque, si pongono anche altri problemi. Credo che si sia fatto molto bene, a richiamare, non a sproposito, dunque, la sentenza n. 2 del 1968 della Corte costituzionale, mentre si è fatto malissimo, nel corso della campagna elettorale e successivamente, ad attribuire a tale sentenza contenuti che essa non ha. Essa ha riaffermato il principio di cui all'articolo 28 della Costituzione. È inutile fare riferimento a ciò che è previsto in altri ordinamenti; noi dobbiamo essenzialmente obbedire alla Costituzione della Repubblica italiana. L'articolo 28 della nostra Carta costituzionale prevede, come dato innovativo rispetto all'ordinamento precedente, la responsabilità diretta dei dipendenti e dei funzionari pubblici per i danni arrecati nell'esercizio delle loro funzioni e per la lesione dei diritti dei cittadini.

La sentenza n. 2 della Corte costituzionale riafferma che la norma contenuta nell'articolo 28 si riferisce anche ai magistrati, e certo ipotizza e legittima differenziazioni, ma nell'ambito delle leggi che regolano la responsabilità diretta dei funzionari. La stessa sentenza afferma che tali differenziazioni per i magistrati trovano una legittimazione correlata alla particolare funzione degli stessi, nonché alle garanzie costituzionali per essi previste, e non in una limitazione o in una parziale applicazione della norma contenuta nell'articolo 28 della Costituzione. Le differenziazioni per i magistrati trovano la loro legittimazione nell'ambito del suddetto articolo, nella parte in cui fa riferimento alle leggi penali, civili e amministrative che regolano la responsabilità diretta. Lo stesso articolo 28 stabilisce che la responsabilità dello Stato non è autonoma, né diretta o immediata, ma è responsabilità che, oltre ad avere un titolo derivato da quello per colpa o dolo del magistrato, si estende anche allo Stato. Non è invece una responsabilità che può sussistere per lo Stato anche nei casi in cui nessuna responsabilità può essere addebitata (come risulta dal testo in esame) al dipendente, al funzionario, al giudice, al magistrato.

Dobbiamo allora affermare che viene apertamente violato l'articolo 28 della Costituzione. Ritengo, d'altra parte, che invocare la necessità di salvaguardare l'indipendenza del giudice costituisca un dato abusivo ed abusato. Si tratta di un argomento abusato perché — è stato ricordato da più parti — responsabilità ed indipendenza sono princìpi tra loro correlati e dipendenti: non c'è potere e non c'è indipendenza che non siano legati ad un dato di responsabilità.

Ma c'è di più: l'articolo 28 della Costituzione, per saggezza dei costituenti, è stato introdotto proprio per garantire più ampi spazi di indipendenza all'attività dei pubblici funzionari. Questi — come si afferma nel linguaggio usuale — di fronte a pressioni, ad indicazioni o ad indirizzi contrari alle leggi, possono opporsi dicendo: in materia noi siamo responsabili. Questa affermazione è in realtà la proposizione attraverso la quale si riafferma il principio della propria indipendenza, e quello della non dipendenza da altri poteri.

Ancora: agli esaltatori dei pericoli della responsabilità civile (dopo averla vanificata attraverso le loro compensazioni e le loro stanze di compensazione, correntizie ed intercorrentizie) ed esaltatori della responsabilità disciplinare, dovremmo dire che la responsabilità disciplinare contraddice l'indipendenza del magistrato. L'indipendenza infatti non è quella della magistratura, che è strumentale rispetto a quella del magistrato, così come l'indipendenza del magistrato è a sua volta strumentale rispetto alla sua imparzialità. Ci si preoccupa forse della indipendenza o della separazione dell'ordine o della corporazione, e non della indipendenza del magistrato. In questo caso si dovrebbe dire che anche la responsabilità disciplinare, per la sua unitarietà, per il suo carattere più penetrante, per il fatto di estendersi ad una serie di comportamenti e perché nessuno si è mai preoccupato di

stabilirne per legge i limiti, può tradursi in una forma di imposizione di indirizzi, in un condizionamento nel merito dell'attività del magistrato. E non vale affermare che l'indipendenza è garantita dall'esistenza di un organo indipendente, qual è il Consiglio superiore della magistratura. L'indipendenza infatti è quella del magistrato: la Costituzione afferma il principio della indipendenza del giudice con la proposizione lapidaria e chiara «i giudici sono soggetti soltanto alla legge». E proprio dalla sottoposizione alla legge nasce la responsabilità, e nasce anche il principio che l'indipendenza è quella del singolo magistrato. Dobbiamo allora anche preoccuparci, per le deformazioni che sono intervenute, dei condizionamenti della responsabilità disciplinare.

Che dobbiamo dire di questo testo? In realtà si crea confusione, nell'intento di porre ostacoli sempre nuovi al cittadino che osasse promuovere questa azione, parlando di tipizzazione della colpa.

Ma la tipizzazione deve essere quella degli obblighi e delle norme di comportamento. In pratica si fa una confusione anche lessicale di termini giuridici, perché la tipizzazione è delle colpe, non della colpa: il concetto di colpa attiene ad un elemento soggettivo. È questo un clamoroso errore, nel quale è incorso anche il Governo nella elaborazione del suo testo che per altro dal punto di vista tecnico è certamente al di sopra di quello oggi al nostro esame. Personalmente non sono certo un estimatore dei contenuti del testo governativo; ma è singolare che in questo compromesso di posizioni, in questo tenativo di cambiamento di dati, nell'intento di creare alibi e di far passare per ciò che non è quello che con evidenza è la negazione della responsabilità civile, si siano create situazioni strane in relazione agli schieramenti esistenti all'interno della Commissione giustizia. Si è così giunti alla emarginazione del testo del Governo, che quanto meno rappresentava il frutto di un tentativo di elaborazione sul piano tecnico, tentativo in qualche modo annullato, perché certo il testo che oggi viene presentato alla Camera dà luogo ad una serie di inconvenienti e di incongruenze. Si arriva al punto di determinare un vuoto legislativo autentico, dopo l'entrata in vigore della legge, circa le eventuali responsabilità per fatti intervenuti in precedenza. Ma ne parleremo in un momento successivo.

Ed ancora, si è voluto concepire questo «filtro», commettendo intando errori clamorosi nella terminologia giuridica: si parla infatti di ammissibilità in relazione a quelle che invece sono valutazioni preliminari del merito, senza rendersi conto che ciò determinerà in sostanza ampi margini di discrezionalità da parte di quei giudici che dovranno per primi applicare la legge. Tutti infatti sono in grado di dire se un'azione sia fondata o no, ma altra cosa è stabilire il concetto di manifesta o non manifesta infondatezza, che dovrebbe riguardare invece ciò che è già vagliato, come ad esempio per le impugnazioni nel processo penale, e soprattutto per quelle di diritto, che attengono al ricorso per Cassazione, o per le questioni relative alla proposizione di eccezione di incostituzionalità avanti alla Corte costituzionale. È certo che anche tutto ciò presenterà gravi incongruenze.

Purtroppo il tempo a disposizione del relatore non consente un esame analitico, che sarebbe però proprio di questo lavoro legislativo.

A questo proposito, devo dire che i tempi ristretti in cui la Camera è chiamata a pronunciarsi non gioveranno, ammesso che vi sia tale volontà politica, al raggiungimento di quella perfezione formale che è necessaria in leggi di questa portata.

Si dice che il Parlamento discute troppo, ma io sono convinto del contrario: forse si discute male, forse si ascolta poco; ma, certo, soprattutto per leggi di grande momento, gli errori, le inesattezze, le incongruenze — che sono frutto certo delle nostre inadeguatezze, ma talvolta anche della fretta che ci poniamo — diventano motivo di una ulteriore e più affannosa opera legislativa, che porta alla creazione di quel circolo vizioso che ri-

schia poi di travolgere tutto l'impianto della nostra attività.

Concludo, signora Presidente, affermando che sarebbe un fatto certamente molto grave licenziare questo testo legislativo, o uno equivalente. Sarebbe molto grave se — dopo un voto popolare che in maniera schiacciante ha riaffermato la volontà, espressa secondo la Costituzione, di abbattere i limiti e le compressioni del diritto del cittadino al risarcimento del danno da parte del magistrato responsabile civilmente per atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni — noi finissimo, con un'opera legislativa che dovrebbe essere coronamento dell'istituto costitutivo del referendum, per raggiungere un risultato opposto, quello della soppressione della responsabilità civile.

Sarebbe questo un fatto del quale, io credo, rimarrebbe traccia proprio nell'equilibrio stesso dei poteri e nella funzione stessa del Parlamento nell'ambito costituzionale. Il Parlamento deve essere presidio anche degli altri poteri, e pertanto deve esserne particolarmente rispettoso.

Per quanto sta in noi, faremo tutto il possibile perché ciò non avvenga. Ognuno dovrà fare la sua parte. Mi auguro che si rediga, comunque, il miglior testo possibile; e noi ci sforzeremo per questo. Non faremo certo la politica del «tanto peggio, tanto meglio» se i punti essenziali dell'impostazione che abbiamo dato a questo problema dovessero essere — come sembra debba accadere — frustrati.

Però una cosa è certa: potrà esser tradita, nella funzione legislativa, l'espressione della volontà popolare; ma non sarà tradita nel risultato politico, nel segno che essa avrà lasciato nella società civile, nella coscienza di tutti, ne sono convinto, anche in quella di molti magistrati che certamente hanno arricchito la loro esperienza e la loro capacità di affrontare le loro funzioni in senso aderente al rispetto del diritto soggettivo del cittadino ad avere giustizia.

Credo che questo resterà; ma sarebbe comunque grave che da parte nostra non facessimo altrettanto *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro di grazia e giustizia.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli deputati, solo poche parole perché, data la ristrettezza dei tempi in cui dobbiamo lavorare, data l'obiettività e la puntualità della relazione della maggioranza, dato l'elevato numero di iscritti a parlare, e dato anche quanto ella, onorevole Presidente, ha ricordato a proposito delle richieste di taluni gruppi in relazione ai tempi della discussione, mi sembrerebbe veramente un fuor d'opera attardarmi, dopo tante discussioni in Commissione e anche fuori dell'ambito parlamentare, ad enunciare le linee del disegno del Governo e le linee dell'atteggiamento che esso intende assumere nella discussione finale.

Mi riservo, perciò, di soffermarmi su tale questione più a lungo in sede di replica, al termine della discussione sulle linee generali. Vorrei solo aggiungere due parole di apprezzamento per la relazione di minoranza svolta dall'onorevole Mellini, e chiarire (anche se il collega non ha bisogno di tale chiarimento) quale sia stata la posizione del Governo in questa tormentata vicenda.

Non c'è dubbio che siamo partiti da una interpretazione allargata della sentenza n. 2 del 1968. Tale interpretazione lata ci ha portato, sia sotto la pressione delle categorie interessate, sia sotto la pressione di esigenze più generali di carattere pubblico e di rispetto non solo dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, ma anche di esigenze attinenti al funzionamento della giustizia, a creare tutta una serie di barriere, dal giudizio di ammissibilità alle tipizzazioni dei casi di colpa grave, e ad altre numerose limitazioni, che avremo modo di analizzare a mano a mano che si svolgerà la discussione sull'articolato, così come presentato dalla Commissione.

Il Governo presenterà, nei limiti regolamentari, alcuni emendamenti, per altro di non grande rilievo, al testo licenziato dalla Commissione.

Riferendomi ancora alle obiezioni sollevate dalla relazione di minoranza, desidero dire che lo scrupolo dell'osservanza del risultato referendario è stato presente nel Governo quando ha formulato il proprio disegno ed ha seguito il lavoro della Commissione per l'esame dei progetti di legge di iniziativa parlamentare. In fondo, il referendum mirava alla condanna del sistema risultante dall'applicazione degli articoli 55, 56 e 74 del codice di procedura civile. Il divario — a prescindere dalla disposizione sull'autorizzazione, anch'essa oggetto di critica, e probabilmente incostituzionale — tra l'espressione popolare, il pensiero dei proponenti il referendum e il contenuto di quegli articoli era rappresentato soprattutto dalla esclusione di una responsabilità per colpa grave, prevedendosi solo quella per dolo, frode e concussione, secondo una formula ormai antiquata e perdutasi nel tempo e nella pratica.

Noi abbiamo introdotto la responsabilità per colpa, sia pure in quelle forme tipizzate riportate nell'articolo 2 del disegno di legge approvato dalla Commissione. Tale previsione è il nucleo essenziale al quale ci rifacciamo quando pensiamo di essere stati adempienti rispetto alla volontà espressa nella consultazione referendaria.

Il resto configura sicuramente un problema di costituzionalità rispetto all'articolo 28, ove si potesse ritenere che un'azione diretta in linea principale contro lo Stato, e soltanto subordinatamente in sede di rivalsa contro il magistrato, non rispondesse al criterio contenuto in tale articolo. Noi pensiamo — ripeto, in quella visuale di interpretazione allargata dell'indicazione della Corte costituzionale — che questo non sia; ma volevo far presente al relatore di minoranza che sicuramente era ed è lungi dai propositi ed anche dagli atteggiamenti del Governo l'intenzione di non seguire, nella sua essenza, l'indicazione scaturita dal referendum popolare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al primo iscritto a parlare, desidero fare una precisazione.

In ordine alla possibilità di deliberare sui progetti di legge concernenti la responsabilità civile dei magistrati durante la sessione di bilancio, devo osservare che nella Conferenza dei presidenti dei gruppi si è unanimemente convenuto — ed infatti il corrente calendario dei lavori dell'Assemblea è stato approvato all'unanimità — sulla valutazione del Presidente che ricorrano nel caso di specie, gli estremi per un'applicazione analogica del sistema di eccezioni previsto dall'articolo 119, comma 4, del regolamento.

Ritengo, infatti, che la medesima *ratio* di necessità ed urgenza che giustifica durante la sessione di bilancio le deliberazioni relative alla conversione di decreti-legge, nonché l'approvazione di disegni di legge di autorizzazione alla ratifica dei trattati internazionali e di recezione ed attuazione di atti normativi delle Comunità europee, allorché si verifichino le previste condizioni, ricorra anche quando si ravvisi la necessità di adottare misure legislative conseguenti all'approvazione di un referendum abrogativo che abbia determinato una rilevante lacuna nell'ordinamento giuridico.

Trattasi, del resto, della medesima *ratio* che è alla base della norma che consente al Presidente della Repubblica, su proposta del Governo, di posticipare la decorrenza degli effetti abrogativi e della decisione in concreto adottata ai sensi di tale norma, che ha portato a differire di centoventi giorni l'efficacia abrogativa del referendum sulla responsabilità civile dei magistrati.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Nicotra. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è stato facile pervenire alla stesura di un testo che configurasse, per la prima volta, la responsabilità civile dei magistrati. La volontà popolare ci imponeva di farlo, dopo l'abrogazione degli articoli 55, 56 e 74 del codice di procedura civile.

Dall'inizio di ottobre ad oggi, la Commissione giustizia ha concentrato i propri lavori — su suo impulso, signor Presi-

dente — nell'esame delle varie proposte di legge e del disegno di legge governativo che, per motivi di comprensibile opportunità, è stato presentato dopo il responso referendario.

Il dibattito generale, i lavori del Comitato ristretto e l'approvazione in Commissione hanno fornito la possibilità di constatare come la materia si inserisca in una complessa problematica, a causa della quale spesso, sciolto un nodo, è difficile o contraddittorio scioglierne un altro.

Il gruppo della democrazia cristiana, pur avendo presentato una proposta di legge, il cui primo firmatario è l'onorevole Gargani, non l'ha difesa ad oltranza, non reputando opportuno farlo, e ritenendo più utile, per la delicatezza della materia, fare tesoro di tutti gli apporti che potevano venire non solo dagli altri testi predisposti, ma anche dal dibattito svoltosi nella Commissione giustizia.

Forse, si può ulteriormente meditare e affermare, anche con riconoscenza, che il semplice schematismo della proposta Gargani — la quale partiva dal presupposto di limitare l'intervento legislativo alla sola magistratura ordinaria e di affidare un compito di filtro al Consiglio superiore della magistratura, dando precipuità all'azione disciplinare — era il più snello e percorribile.

Comunque, dinanzi al marcato risultato del referendum abrogativo, che ha cancellato norme che garantivano una grande protezione ai magistrati (in ordine alla loro responsabilità per atti compiuti, eccettuati i casi di atti commessi per dolo, frode o concussione), ed in presenza dell'approvazione del ministro guardasigilli, tutti i gruppi parlamentari si sono fatti carico, con estrema responsabilità, di varare un testo da sottoporre all'esame dell'Assemblea.

Non mi attarderò nel ripetere che tale lavoro avrebbe potuto essere compiuto benissimo senza un previo ricorso al referendum; mi rendo conto che una molteplicità di fattori ha contribuito alla sua forzata celebrazione. Basti accennare alla presa di posizione, inopportuna, delll'Associazione nazionale magistrati sulla proposta Rognoni, che avrebbe meritato senz'altro migliore accoglimento, e che avrebbe evitato un responso cui la magistratura avrebbe fatto bene a sottrarsi. Basti pensare alle garanzie fornite, con molta disinvoltura, da qualche forza politica alla stessa Associazione magistrati, per cui si è ventilata anche l'inammissibilità del referendum; basti ricordare che le forze referendarie considerarono una liberazione il «no» dei magistrati alla proposta Rognoni. In questo modo, quelle forze riacquistavano consenso nell'opinione pubblica, proclive al tema.

Il referendum poteva essere evitato. Questo era l'intento della democrazia cristiana e dei suoi uomini di governo: non perché non si condividesse la necessità dell'abrogazione delle norme che ne erano oggetto, ma per evitare un dispendio di mezzi e la mortificazione della magistratura.

Reso ineluttabile il referendum, non si poteva non essere per il «sì». Il «sì» era, per altro, contenuto nella proposta Rognoni, che, all'articolo 12, riportava il testo del quesito referendario.

L'impalcatura del testo licenziato dalla Commissione è stata esposta, nella sua relazione, con dovizia di particolari e proprietà sistematica, dal collega Del Pennino, che ringrazio.

Nel caso di questo dibattito, i colleghi del mio gruppo si limiteranno a chiarire la portata del contributo da essi fornito in Commissione su alcuni punti della proposta di legge.

Complessivamente, ritengo di poter affermare che non è l'aggettivazione che qualifica una legge, ma il lavoro profuso, il tentativo di mediazione e la ricerca dell'equilibrio. Debbo dare atto a tutti i gruppi politici — a quello della democrazia cristiana, che ho l'onore di rappresentare in Commissione, ma anche ai deputati radicali che potevano apparire i più distanti da noi ed i più rigidi nel richiedere una regolamentazione severa — nonché al Governo, rappresentato in questa sede autorevolmente, con grande prestigio professionale, dal ministro Vassalli, di avere con duttilità — mi si passi il

termine — accettato soluzioni talvolta scomode o poco convincenti.

Occorre riconoscere anche i meriti del presidente della Commissione, onorevole Gargani, che non ha mancato di profondere energie e tempo per soluzioni quanto più possibile mediate.

Lo scrupolo della Commissione ha portato persino all'audizione dell'Associazione magistrati, la quale nell'occasione ha dimostrato un tono elevato e dignitoso, rimettendosi in pieno alla sovranità del Parlamento. È questa sovranità ora, cari colleghi, che dobbiamo esercitare con la ricerca, sulla scorta del lavoro svolto, di obiettivi per disciplinare le responsabilità di tutte la magistrature, assicurando all'ordine giudiziario il mantenimento delle garanzie di autonomia e di indipendenza.

La mia parte politica non ha mai, in un quarantennio di vita repubblicana, tentato di arruolare giudici per strumentalizzarli; la mia parte politica ha chiesto ai giudici di esercitare la loro funzione al di fuori delle visioni politiche, al di fuori della mischia, nel pieno rispetto della legge. Reclamiamo questo senso dello Stato con grande dignità; con la stessa dignità con cui ci accingiamo a dare, in quest'ultima importante fase di dibattito e di esame dei progetti di legge, un contributo significativo per garantire al cittadino di non imbattersi in giudici che offendano la giustizia con azioni negligenti, colpose o — ciò che è più grave — dolose, e per garantire al giudice che, se compie con diligenza e scrupolo il suo dovere, non ha nulla da temere da una legge che vuole solo tracciare binari di certezza per tutti.

Sappiamo che la risposta alla richiesta di una giustizia più efficiente, oltre che più giusta e più corretta, non può venire da una provvedimento legislativo; sappiamo anche che il provvedimento in discussione — ne do atto al collega Mellini — non è esaustivo della domanda che il popolo ha rivolto al Parlamento. È però certamente l'avvio di una nuova presa di coscienza dei problemi della giustizia; un avvio che, devo ricordarlo, ha preso le mosse in questa Camera già nella IX legislatura. Mi riferisco al pacchetto delle proposte avanzate dall'allora ministro Martinazzoli, che ha consentito di raggiungere traguardi significativi e che successivamente è stato ripreso dal ministro Rognoni. In tal modo si è tracciata una strada che mi auguro il Parlamento voglia seguire nei suoi tratti essenziali, predisponendo una normativa alla quale potrà dare pienamente ed autorevolmente attuazione il ministro Vassalli.

Onorevoli colleghi, alla legittima richiesta che i magistrati hanno avanzato, e per la quale hanno proclamato (per il prossimo febbraio) uno sciopero contro la disorganizzazione della giustizia e le inefficienze in generale, dobbiamo rispondere con il nostro lavoro e con il nostro impegno. È a tale impegno che il mio partito e il mio gruppo danno il loro pieno assenso *(Applausi al centro — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'impegno con il quale la Commissione giustizia della Camera si è dedicata ad affrontare il delicato tema della responsabilità civile dei magistrati è stato, a nostro giudizio, inquinato nella sua prima fase dal tentativo, poi frustrato, di far proseguire i lavori della Commissione stessa mentre era in corso la campagna referendaria. Per parte nostra, avevamo denunciato — non da soli, per la verità — il carattere mistificatorio di quel tentativo, che palesemente intendeva scavalcare ed anticipare il verdetto popolare.

Oggi, per fortuna, è il verdetto popolare l'unico polo di riferimento al quale il legislatore deve porgere la propria attenzione; il materiale al nostro esame può considerarsi quindi depurato di quella fase che un attimo fa ho definito inquinante. Restano, per altro, i gravi condizionamenti sulla opinione pubblica e le manovre non limpide che interessi settoriali hanno messo in moto e che si sono pale-

sate attraverso pressioni di ogni tipo, che sono giunte anche a livello delle Commissioni parlamentari. In particolare l'ordine giudiziario, attraverso le sue organizzazioni di categoria, ha esercitato — non so quanto legittimamente — una serie di interferenze che hanno indubbiamente pesato sul lavoro del legislatore. Tali intererferenze continuano ad esserci ed è doloroso registrarlo perché i magistrati rappresentano, nel loro complesso, l'ordine giudiziario. Ma i magistrati sono anche, come la Costituzione prescrive, gli interpreti della legge, cui devono essere soggetti in via esclusiva, nonché coloro i quali, nella pratica dell'attività giudiziaria, attualizzano la legge stessa.

Questo è l'unico ruolo che ad essi viene assegnato dall'ordinamento giuridico costituzionale del nostro paese. Dobbiamo invece registrare che la categoria dei magistrati, ed in particolare taluni di essi, si è atteggiata ben al di là di questo ruolo.

Venendo al testo che ha costituito il risultato del lavoro della Commissione giustizia della Camera, relativo al tema della responsabilità civile dei magistrati, neanche a noi sfugge quanto è già stato detto con cospicue argomentazioni dal collega Mellini, relatore di minoranza.

All'origine di queste proposte e dello sforzo di regolamentazione della materia vi è un nodo che doveva, o poteva, essere sciolto dalla maggioranza dei gruppi della Commissione in un certo modo e che, invece, ha trovato altre soluzioni.

Mi riferisco al nodo relativo alla diretta chiamata in giudizio del magistrato. Nell'attuale fase storica del nostro paese (poiché, come ci è stato da tempo insegnato, la verità è figlia del suo tempo, per cui anche questa normativa deve tenere conto dell'ambito storico nel quale è chiamata ad operare) il Movimento sociale italiano ha preferito optare, come si può notare dalla nostra proposta di legge, per una responsabilità solo in sede di rivalsa. Ci è parso che la responsabilità diretta del magistrato assumesse, anche alla luce del dibattito culturale che si è sviluppato in proposito, un significato eccessivamente punitivo e persecutorio. Non volevamo e non vogliamo dare alla proposta di legge in discussione un simile taglio.

È stata questa l'impostazione con la quale abbiamo espresso il nostro favore alla scelta referendaria per il «sì», che non intendeva certo porre in difficoltà ulteriori la magistratura, la quale opera in un mondo, quello della giustizia, già afflitto da molteplici elementi di crisi. Non volevamo e non vogliamo, tuttavia, eludere la risposta chiara ed inoppugnabile del popolo italiano, il quale voleva e vuole che — sia pure attraverso filtri, cautele e doverose prudenze — il magistrato venga chiamato a rispondere tutte le volte che commette fatti che appaiano alla comune coscienza (e successivamente al vaglio del giudice) contrari alla legge.

È da questo aspetto in poi che si delineano i contrasti fra la nostra parte politica e l'indirizzo prevalente emerso nella Commissione giustizia.

Se dopo lo sforzo — che all'inizio era stato comune — tendente a dare un taglio responsabile, non elusivo del problema, alla complessa materia, il testo dovesse rimanere quello che è stato elaborato e licenziato dalla Commissione, noi avremmo compiuto ciò che, in gergo sportivo, si può definire un gigantesco *dribbling*. Avremmo cioè evitato gli ostacoli principali, con una legge che potremmo soltanto consegnare agli archivi che contengono le decine di migliaia di leggi dell'ordinamento giuridico italiano, ma certamente non avremmo approvato una legge in grado di operare, come si vorrebbe, quando ci si trovi di fronte a deviazioni dagli obblighi di correttezza e di professionalità, ai quali i magistrati sono tenuti al pari degli altri pubblici dipendenti.

Abbiamo assistito ad una operazione di svuotamento dall'interno e di svirilizzazione del provvedimento che, partito da certe connotazioni e da determinati obiettivi da raggiungere, sembra ora (come risulta da questo testo) sostanzialmente incapace di fronteggiare il fenomeno che era stato all'origine della grande battaglia sfociata nel referendum. È questa la nostra principale preoccupazione.

Tali lacune possono essere rapidamente passate in rassegna attraverso una sommaria, ma credo significativamente sufficiente lettura del testo sottoposto al nostro esame. La colpa grave (così come è stata ipotizzata in Commissione, cioè, ripeto, in maniera riduttiva) appare una fattispecie che non dovrebbe quasi mai trovare applicazione. Basta notare, infatti, che la seconda e la terza ipotesi di colpa grave vengono praticamente messe nel nulla dal comma quinto dell'articolo 2 che, con norma veramente gattopardesca, dichiara che le affermazioni contrarie ai fatti incontrastabilmente emergenti dagli atti, o le affermazioni rispondenti a fatti incontrastabilmente esclusi dagli atti, non assurgono ai livelli della colpa grave (che, com'è noto, è l'estremo necessario per dare inizio all'azione di risarcimento) quando tali fatti siano stati «un punto controverso sul quale la sentenza o il provvedimento ebbe a pronunciarsi». Ripeto a questo proposito una osservazione che non è mia, ma alla quale aderisco completamente: che cosa significa «un punto controverso»? Si può controvertere, come accade nelle aule di giustizia, anche su fatti che non sono poi per niente affatto controvertibili.

Il convenuto, di fronte alla richiesta di restituzione di un immobile detenuto *sine titulo*, può tranquillamente sostenere che il titolo esiste: ecco dove nasce la controversia. Di fronte ad un atto notarile che stabilisce che quell'immobile è di proprietà di Tizio e di fronte ad una difesa, (che certamente crea controversia) che sostiene che ciò non è vero, il giudice non può che seguire una sola strada: quella di ritenere valido l'atto notarile che dà ragione a Tizio e torto a Caio. Se però il giudice non tiene conto dei documenti presentati e dà torto a Tizio e ragione a Caio, non si potrà dire che quello non è stato un punto controverso. Potrà, quindi, dirsi che il giudice, che non ha tenuto conto di atti che affermavano chiaramente l'esistenza di un fatto, è esente da colpa grave? Stando al testo della legge si potrà dire proprio questo; ed è un assurdo! Un manifesto assurdo sul quale noi invitiamo l'Assemblea a riflettere e rispetto al quale abbiamo presentato precisi emendamenti.

Anche il diniego di giustizia è stato articolato in maniera tale da suscitare le più profonde perplessità. Non dimentichiamo che le norme abrogate, (cioè quelle che secondo una giusta impostazione venivano accusate di essere troppo favorevoli alla discrezionalità e quindi all'arbitrio del giudice) in ipotesi di ritardo o di omissione assegnavano al magistrato dieci giorni di tempo per provvedere. Invece, siamo stati bravissimi, gliene abbiamo dati 30, che possono diventare addirittura 90 con il compiacente avallo del dirigente dell'ufficio. Anche in questo caso ci sembra che ci troviamo chiaramente al di fuori di quella che è stata la palese e manifesta volontà popolare di ridurre i margini del possibile arbitrio, di ridurre cioè i margini dell'assoluta, incontrollata e incontrollabile discrezionalità. In altre parole, ci troviamo di fronte ad un aggravamento tipicamente settoriale e a favore di una categoria che ha chiesto di ottenere ulteriori privilegi e franchigie inammissibili in uno Stato di diritto. Ebbene, questi privilegi assolutamente inaccettabili sono previsti nel testo del provvedimento ed è per questo che presenteremo specifici emendamenti tendenti a sopprimerli.

Come avremo occasione di appurare nel corso dell'esame dell'articolato, esistono carenze anche di ordine tecnico. Mi riferisco, in modo particolare, all'articolo 5, che organizza, a mio avviso, in maniera non soddisfacente, la materia della ammissibilità dell'azione, perché non fissa termini precisi per le impugnazioni, per il ricorso in Cassazione e perché non tiene conto del meccanismo della sostituzione del giudice che ha dichiarato, per esempio, inammissibile una azione. Qualora dovesse essere infatti smentito nei gradi ulteriori, non potrà essere certo lo stesso giudice a giudicare il caso che gli venisse restituito, proprio perché la sua opinione è in dissenso con le superiori pronunce giurisdizionali. Ebbene, tale meccanismo non è contemplato nella normativa in esame, e riteniamo pertanto che esso do-

vrà essere oggetto di attenta riflessione per eventuali proposte emendative.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, vi è poi il rilevante problema della competenza dell'azione di rivalsa. All'inizio del mio intervento ho detto che anche noi, pur se in maniera sofferta, abbiamo ritenuto che nell'attuale momento storico risponda a criteri di prudenza e di cautela inquadrare l'iniziale azione di risarcimento nei confronti dello Stato e non nei confronti del magistrato.

Quando si è giunti, però, in sede di rivalsa, perché sottrarre questi funzionari dello Stato — tali devono essere considerati i magistrati a qualunque ordine appartengano e a qualunque incarico siano deputati — alla competenza della Corte dei conti, giudice naturale per tutti i tipi di responsabilità contabile? Perché creare di nuovo quella giurisdizione domestica che ripugna alla coscienza dei cittadini e che è stata più volte deplorata quale privilegio inammissibile? Anche da questo punto di vista, non si è riflettuto sufficientemente. Si è esclusa, infatti, l'ipotesi che potesse — e noi diciamo dovesse — essere la Corte dei conti ad avere la competenza. Un organismo, quest'ultimo, che vanta una tradizione secolare nel campo della competenza e della qualificazione istituzionale a valutare questo tipo di rivalse e a graduare la misura delle stesse, con riferimento al tipo di responsabilità, al grado della colpa, all'incidenza del dolo e a tutte le altre fattispecie processuali che ben conosciamo ma che non sono state tenute in considerazione.

Infine, proprio in sede di discussione sulle linee generali del presente provvedimento, ci preme ricordare che abbiamo condotto una battaglia (purtroppo perdente) in Commissione perché l'entrata in vigore della legge decorresse dalla data del verdetto popolare, cioè dal 10 novembre 1987.

Ci sembra veramente inammissibile che nelle more di questo impegno legislativo affrontato dai due rami del Parlamento, si continui, dopo il verdetto popolare, a considerare ancora vigenti le vecchie norme.

Una volta tanto, siamo noi a chiedere uno spazio di retroattività, per una legge che ha profili evidentemente solo civili, in un Parlamento dove la retroattività è la regola tutte le volte che si tratta di colpire, in materia di diritto o di procedura penale, i diritti di libertà. In quel caso, infatti, non si hanno scrupoli; sia che si tratti di questioni attinenti alla carcerazione preventiva o di meccanismi tesi a difendersi dalle manovre ostruzionistiche della difesa, il verbo e la regola dai quali non si decampa è la retroattività.

Qui chiediamo soltanto che gli effetti della legge retroagiscano al momento in cui il voto popolare si è espresso così chiaramente, ma troviamo soltanto la sordità e l'indifferenza dei nostri avversari politici.

In sintesi, ho elencato le principali motivazioni a sostegno della nostra attuale critica, forte e decisa, nei confronti di ciò che è stato prodotto della Commissione giustizia della Camera dei deputati. Se la legge dovesse restare così, se le più significative modificazioni che noi proponiamo con gli emendamenti che abbiamo tempestivamente presentato non dovessero trovare ingresso nel testo, il nostro dovere ci imporrà di dire «no» a questo tipo di risposta al voto popolare dell'8 e del 9 novembre. Lo diciamo senza nessuna iattanza, ma con la ferma convinzione che il nostro dovere in questa sede (e il richiamo al dovere vale per tutti) è quello di interpretare la volontà popolare. Ancora una volta, così facendo, crediamo di interpretare correttamente il mandato che ci è stato conferito, e cioè di rappresentare il popolo italiano *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Carolis. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con profonda amarezza che dobbiamo constatare, ancora una volta, lo stato di desolazione

dell'aula parlamentare nel momento in cui ci si appresta a votare quel provvedimento legislativo la cui approvazione era stata sollecitata dalla gran parte delle forze politiche referendarie.

Del resto, dopo l'esito del referendum dell'8 e del 9 novembre di quest'anno, quello stesso senso dello Stato, ed anche delle istituzioni, che ci ha portato a sostenere con forza le ragioni del «no», induce noi repubblicani a considerare un impegno assolutamente prioritario del Parlamento il varo di nuove norme in materia di responsabilità civile dei magistrati, prima che l'8 aprile prossimo assuma efficacia l'effetto abrogativo del referendum, secondo quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 9 dicembre scorso.

In altre parole si tratta, onorevoli colleghi, prima di tutto di evitare i rischi del vuoto legislativo che sin dall'inizio avevamo paventato; un vuoto legislativo che precipiterebbe nel caos un'amministrazione che già sconta difficoltà sempre più pesanti di funzionamento. Lo stato di incertezza, già adesso presente per il timore che il Parlamento possa non fare in tempo, si aggraverebbe in maniera assolutamente inaccettabile e quella di una vera e propria paralisi non sarebbe solamente un'ipotesi di scuola.

Questa considerazione di fondo valeva prima del referendum, quando insieme con una parte importante del mondo della cultura, degli studi giuridici, delle professioni forensi ed insieme con alcune delle coscienze morali più limpide del nostro paese, conducevamo la campagna contro l'abrogazione delle norme sottoposte a referendum. La stessa considerazione ci aveva indotto, insieme con altre forze politiche poi stupefacentemente collocatesi nel fronte abrogazionista, a formulare proposte concrete e a perseguire con determinazione il relativo *iter* parlamentare, in modo da prevenire la prova referendaria. Ciò fino al punto di impegnare nel parlamentare, in un ruolo di preminente responsabilità, il presidente del nostro gruppo, l'onorevole collega Antonio Del Pennino, al quale va tutta la nostra riconoscenza e al quale deve andare, io credo, per l'egregio lavoro compiuto, il ringraziamento di tutta l'Assemblea.

Dalla sera del 9 novembre il discorso deve necessariamente collocarsi su di un piano diverso. Da un punto di vista politico resta, come resta, la circostanza (che non possiamo evitare di richiamare anche in questa occasione) di un voto popolare favorevole all'abrogazione, che è inferiore alla metà dei cittadini aventi diritto al voto: in altre parole, il «sì» per l'abrogazione è stato un «sì» stentato evidentemente quasi forzato, da parte di un fronte dei partiti favorevole all'abrogazione che supera il 95 per cento dello schieramento politico parlamentare. A ciò si aggiunga anche il diffuso astensionismo che ha raggiunto punte insolite del nostro sistema politico. Ebbene resta vero e chiaro che, essendo stata l'abrogazione delle norme vigenti in materia di responsabilità civile dei magistrati l'effetto giuridico della prova referendaria, ci troviamo oggettivamente in una vera e propria condizione di necessità: il problema adesso è quello di evitare che si crei un danno maggiore di quello che è comunque stato generato con la prova referendaria.

Che sia stato poi causato un danno, onorevoli colleghi, a noi pare assolutamente evidente. Una delle ragioni, una delle molte e buone ragioni sulle quali dovrò necessariamente tornare, per le quali giudicammo e giudichiamo un grave errore quel referendum era proprio l'inopportunità di provocare nel paese uno scontro che rischiasse di avere come oggetto quello che è uno dei poteri dello Stato; si tratta tra l'altro di un potere particolarissimo in quanto diffuso, ma comunque un potere dello Stato, parte essenziale delle istituzioni e, nella sua autonomia ed indipendenza, parte fondamentale del nostro stesso assetto istituzionale.

A torto o a ragione, consapevolmente o inconsapevolmente (ma io credo in molti casi con assoluta e piena coscienza), prima si è di fatto creata una spaccatura

tra una larga parte del mondo politico e la magistratura, poi si è sottoposta l'intera magistratura ad una sorta di vero e proprio giudizio popolare.

Un mondo politico che nella sua stragrande maggioranza aveva ed ha tuttora responsabilità pesanti per lo stato della giustizia nel nostro paese (e anche su questo tornerò) non ha trovato di meglio che indicare ai cittadini, nemmeno tanto indirettamente, i giudici come responsabiliti principali della grave crisi della giustizia.

Che senso poteva avere, se no, organizzare una campagna sulla giustizia giusta e poi, come grande punto di attacco, accentrare l'attenzione dell'intero paese per un buon paio d'anni sulla questione della responsabilità dei magistrati? L'equazione era fin troppo esplicita: la giustizia non funziona; una giustizia che non funziona è una giustizia ingiusta; vogliamo invece una giustizia che sia giusta e come strumento per ottenerla indichiamo una maggiore responsabilità, specificatamente in sede patrimoniale, dei singoli magistrati.

Onorevoli colleghi, nessuno di noi intende negare che vi siano stati, vi siano e certamente vi saranno in futuro magistrati che commettono errori, e in qualche caso anche errori gravi. Come io credo nessuno vorrà negare che in tutte le branche della pubblica amministrazione e più in generale in ogni attività umana, chi vi lavora possa commettere, e di fatto commetta, qualche errore. Nessuno di noi intende tanto meno contestare che si debba fare tutto quanto è ragionevole per far sì che tale propensione a sbagliare sia ridotta ai minimi termini fisiologici.

Ma la questione era ed è un'altra: si trattava di vedere, in primo luogo, quale è il sistema migliore per ottenere questa maggiore responsabilizzazione dei magistrati e si trattava, in secondo luogo, di verificare se tra i tanti enormi problemi aperti in materia giudiziaria, in relazione anche all'amministrazione della giustizia, proprio questa fosse la questione delle questioni, la questione fondamentale, la questione da affrontare per prima, la questione sulla quale sollecitare addirittura il voto popolare. Questo era il vero problema.

Su tale punto abbiamo il dovere di ripetere con molta pacatezza, ma anche con serena fermezza, la nostra opinione, quell'opinione che, primi fra tutti, di fronte ai referendum che da lontano si profilavano, rendemmo pubblica oltre un anno fa. Non è la responsabilità civile la chiave di volta per ottenere, da parte dei magistrati, comportamenti adeguati al ruolo delicatissimo che essi svolgono: ciò per una serie di valide ragioni.

Non lo è perché (lo vedremo tutti nei prossimi giorni) affrontare la questione della responsabilità civile impone la soluzione di problemi tecnico-giuridici ed ordinamentali estremamente delicati. Non lo è perché l'esercizio della funzione giurisdizionale ha peculiarità proprie, per cui un qualsiasi sindacato su di essa, che non sia quello previsto dall'ordinamento (il quale non a caso prevede sempre e comunque il doppio grado di giurisdizione oltre la verifica successiva di legittimità), rischia quasi fatalmente, se non circondato da adeguate e forti garanzie, di tradursi in una forma di condizionamento del libero esercizio della funzione, il che è quanto di più grave potrebbe accadere.

Il punto di fondo è che consentendo, senza quelle garanzie di cui dicevo, di citare in giudizio il magistrato, si permette di fatto alla parte di trasformare il terzo per eccellenza in una vera e propria controparte: ciò significa distruggere potenzialmente le basi della funzione giudiziaria.

Onorevoli colleghi, il relatore onorevole Del Pennino nella sua completa, esauriente e chiara relazione si è premurato di riassumere sinteticamente la situazione esistente in una decina di grandi democrazie contemporanee. Vi sarà pure una ragione se praticamente dappertutto la possibilità di citare in giudizio il magistrato o non esiste o è sottoposta a vincoli e condizionamenti tali da ridursi a ben poca cosa (mi riferisco soprattutto ai paesi in cui vige il diritto scritto). La ra-

gione di ciò sta nel fatto che il sistema non può concepire il processo come l'occasione non per risolvere le controversie insorte o reintegrare l'ordine giuridico violato, bensì per generare, potenzialmente all'infinito, ulteriori controversie e processi.

Una seconda ragione per cui negli altri paesi non si prevede nulla di simile risiede nel rischio di trasformare il magistrato in «parte», instaurando così forme di condizionamento sulla sua libera determinazione. Non è un caso, infatti, che quasi dappertutto il magistrato possa essere chiamato a rispondere di suoi errori e di comportamenti inadeguati, rispetto alla funzione esercitata, essenzialmente in sede disciplinare.

In questi mesi si sono dette molte cose — alcune giuste, altre meno — in ordine al processo disciplinare così come contemplato nel sistema giudiziario italiano. Innanzitutto è un luogo comune sostenere che la funzione disciplinare non sia affatto esercitata, o lo sia raramente, o addirittura in modo inadeguato. I dati riguardanti i magistrati puniti nelle varie forme, e soprattutto quelli concernenti i magistrati destituiti dall'ordine giudiziario (cioé quello mandati a casa), non sono affatto così modesti, anzi! Mi permetto di ricordare che si tratta di cifre che vanno commisurate al numero complessivo dei giudici italiani, che sono, come si sa, poco più di 7 mila. Ora, qualche decina di destinazioni su 7 mila (quante se ne sono avute negli ultimi 10 anni) equivarrebbero, considerando il grande numero dei dipendenti del pubblico mpiego nel suo complesso, ad alcune decine di migliaia di licenziamenti. È forse questo, onorevoli colleghi, il caso della pubblica amministrazione negli stessi anni?

Ciò ho voluto dire per dovere di verità. Certo, vi è da tempo la necessità di riformare la responsabilità disciplinare, per meglio specificare le fattispecie che oggi sono indicate in modo troppo generico e orse anche per far sì che la diligenza nel avoro abbia un rilievo anche disciplinare uperiore a quello che può avere avuto nel passato.

Si tratta inoltre di regolamentare l'intero procedimento, anche introducendo garanzie per il magistrato che oggi in parte mancano.

Infine, si tratta di fare in modo che il Consiglio superiore della magistratura ed in particolare l'apposita sezione disciplinare dello stesso, prevista per legge, operino senza alcuna controproducente pietà — se mi è consentito usare tale espressione — nei confronti di qualsiasi magistrato il quale «sgarri» rispetto ai comportamenti che è lecito attendersi da chi esercita così importanti funzioni.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, è forse necessario che io ricordi in questa sede proprio l'iniziativa del Governo Spadolini in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati, che risale ormai ad oltre 5 anni fa, e le susseguenti iniziative repubblicane in materia nel corso della IX legislatura? Al riguardo do atto volentieri, al ministro Vassalli di aver presentato contestualmente al disegno di legge governativo sulla responsabilità civile quello sulla responsabilità disciplinare, ma non posso fare a meno di dire che, se le forze politiche nel loro complesso avessero già diversi anni fa affrontato con tempestività la questione della responsabilità disciplinare, forse l'intera questione della responsabilità civile non si sarebbe neppure posta, oppure si sarebbe posta in termini assai diversi.

Confermo dunque che, a nostro avviso, quello e non l'altro della responsabilità civile era il piano sul quale affrontare l'esigenza di una maggiore responsabilizzazione dei magistrati, secondo il modello di tutte le altre grandi democrazie (a parte gli Stati Uniti e l'Inghilterra, paesi nei quali il magistrato gode di una immunità pressoché assoluta).

Ma ancora più a monte, come si usa dire, onorevoli colleghi, noi repubblicani eravamo e siamo tuttora del parere che, se la cosiddetta responsabilizzazione dei magistrati può essere utile (così come sarebbe utile e forse ancora più necessaria una maggiore responsabilizzazione di tutti coloro che lavorano nell'ambito della pubblica amministrazione), ben diverse e più ampie sono le questioni dalle quali

dipende la possibilità di fare uscire la giustizia dalla crisi in cui versa.

È vero che vi è una crisi; sul fatto che si tratti di una crisi grave non sussiste dubbio alcuno. Basti pensare ai tempi dei processi e soprattutto agli incredibili tempi dei processi civili nel nostro paese. Al riguardo non posso però fare a meno di constatare, con una qualche sorpresa, che questa pare essere oggi l'opinione di autorevoli rappresentanti di quello che due mesi fa era il fronte del «sì».

Proprio oggi ho letto su un quotidiano un'intervista all'onorevole Craxi, che ha testualmente dichiarato: «La responsabilità civile del magistrato, rispetto alla crisi dell'amministrazione della giustizia, è solo un aspetto e neppure il principale». Ebbene, ciò è esattamente quanto abbiamo invano cercato di far comprendere ai partiti del «sì» (e naturalmente siamo contenti che se ne sia alfine persuaso l'onorevole Craxi).

Ma non possiamo non chiederci, ancora una volta, come mai, invece, proprio su questo tema e non su altri, il suo partito abbia promosso un referendum popolare, e poi abbia fatto in modo che il referendum si tenesse a tutti i costi, anche quando si profilava la possibilità di una modifica in sede parlamentare della legislazione contestata!

Questo atteggiamento — e non è possibile non rendersene conto — ha contribuito in qualche modo a suscitare il sospetto che in realtà si volesse, attraverso il referendum, mettere in difficoltà la magistratura, se non proprio cercare di condizionarla o addirittura di intimidirla.

Abbiamo sempre sostenuto, prima, durante e dopo la campagna referendaria, che se una questione giustizia è oggi aperta in Italia, ciò si deve principalmente alla circostanza che poco o nulla è stato fatto (da troppi anni!) nel campo dell'organizzazione delle strutture giudiziarie, della riforma delle procedure e, soprattutto, degli ordinamenti.

Al di là di tutti i discorsi e di tutte le manifestazioni di buona volontà, la percentuale del bilancio dello Stato destinata all'amministrazione della giustizia, costantemente in calo con rarissime eccezioni da quarant'anni a questa parte, ha un significato preciso: è soprattutto un atto di accusa che sottolinea la responsabilità della classe dirigente del paese. Quel dato può essere interpretato in un modo solo: anno dopo anno, si è sostanzialmente preferito destinare minori risorse alla giustizia e maggiori risorse ad altri fini. È stata una scelta: ed è stata — si deve avere il coraggio di riconoscerlo — una scelta sbagliata!

Anche per questo, eravamo e restiamo convinti che lanciare una campagna in nome di una giustizia cosiddetta giusta, e quindi efficiente, facendo credere che la chiave di volta della soluzione dei problemi della giustizia fosse il rendere più responsabili i magistrati, è stato un inganno o, nella migliore delle ipotesi, un gravissimo errore. Lei stesso, signor ministro della giustizia, che è un galantuomo, in una recente intervista lo ha riconosciuto. La legge sulla responsabilità civile dei magistrati è oggi una urgente priorità a causa dell'esito del referendum. Ma è assolutamente certo che, una volta che il Parlamento abbia assolto al suo preciso dovere al riguardo, non c'è in alcun modo da attendersi nel funzionamento della giustizia il benché minimo miglioramento.

Questo avevamo detto prima e durante la campagna referendaria; questo, credo, abbiamo il dovere di ripetere oggi ai cittadini, in questa particolare circostanza.

La revisione delle circoscrizioni giudiziarie, il potenziamento della giustizia onoraria (il giudice di pace), il reclutamento di giudici laici per la Cassazione (come vuole la Costituzione, in questa parte inattuata), la drastica limitazione o anche l'abolizione degli incarichi *extra* giudiziari, la revisione delle norme in materia di permanenza nelle sedi, la reintroduzione di una ragionevole forma di selezione dopo i due anni di uditorato (non basta vincere un concorso per essere un bravo magistrato!), la riforma delle modalità di accesso alla carriera, una rivisitata responsabilità disciplinare, la riforma del processo civile (attraverso i

varo tempestivo di un primo stralcio sul quale, con un minimo di buona volontà, dovrebbe essere possibile raggiungere un adeguato livello di consensi); la riforma, onorevoli colleghi, del processo amministrativo (che alla Camera nella scorsa legisaltura era giunta ad un passo dall'approvazione): questo ci sembra il catalogo delle molte cosa da fare, cui si deve aggiungere, in ogni caso, l'approntamento delle strutture materiali che rendano in concreto attuabile la già avviata riforma del processo penale.

Su questo terreno si misurerà davvero la volontà e la capacità delle forze politiche di affrontare il problema giustizia nel nostro paese. Su questo terreno attendiamo i colleghi degli altri gruppi e, per la sua parte fondamentale, il Governo.

Se questa, dunque, era e resta l'impostazione di fondo della politica giudiziaria del gruppo e del partito cui mi onoro appartenere, con assoluta coerenza, signor Presidente e onorevoli colleghi, oggi giudichiamo di fondamentale importanza approvare, nel modo più sollecito, una nuova normativa che risponda ad una esigenza di fondo: garantire, insieme alla attuazione dell'articolo 28 della Costituzione (nella interpretazione che la Corte costituzionale ne ha dato e che consenta l'adozione di disposizioni particolari in ordine all'esercizio delle funzioni giudiziarie), la più ferma e rigorosa tutela della indipendenza e della autonomia della magistratura.

Ebbene, nel momento dell'avvio dell'*iter* in Assemblea del testo unificato approvato dalla Commissione giustizia, mi sembra si possa affermare che tale testo risponde in gran parte alle esigenze che prima indicavo. Di ciò diamo volentieri atto ai colleghi che hanno apportato i loro contributi: contributi giunti in realtà da tutti i gruppi, in particolare dal Governo e naturalmente dal relatore (come già prima ho ricordato) il quale, in condizioni talora assai difficili, ha svolto una funzione determinante per far giungere il testo al suo approdo, nonché dall'amico Gargani, presidente della Commissione.

In questo testo, noi ritroviamo alcuni punti fondamentali: l'impossibilità di citare direttamente il magistrato, il previo giudizio di ammissibilità, il tetto alla misura della possibile rivalsa, una individuazione prudente delle fattispecie di colpa grave che possono dar luogo a responsabilità civile ed anche a rivalsa.

Noi ci auguriamo che l'Assemblea apporti al testo in esame modifiche tali da migliorarlo tecnicamente, laddove risulti necessario, ma non tali da mutarlo o peggio snaturarlo nei suoi caratteri fondamentali. Si tratta di una materia delicata, e l'equilibrio raggiunto in Commissione è, a sua volta, sottile. Nessun gruppo, a mio avviso, se vuol davvero attenersi al dovere, che tutti dichiarano di condividere, di garantire l'approvazione tempestiva del provvedimento, può pensare, almeno in questa circostanza, di conquistare, a suon di emendamenti, modifiche che alterino il sottile equilibrio cui prima facevo riferimento.

I repubblicani, proprio per le posizioni assunte da gran tempo e difese con ferma coerenza in questi mesi, si sentono garanti, nei confronti in primo luogo di tutto il paese ed in secondo luogo del potere giudiziario e, guindi, delle istituzioni nel loro complesso, dell'impegno ad approvare una normativa che sia rispettosa, senza compromessi, dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura.

Il testo approvato dalla Commissione, qui illustrato dal relatore, possiede tali caratteristiche. Sulla base di esse, ci sentiamo di affermare che indipendenza e autonomia della magistratura sono oggi tutelate.

Signor presidente, onorevoli colleghi, nell'augurarmi di poter ripetere simili affermazioni anche al momento del voto finale sul provvedimento, lasciatemi aggiungere tuttavia che il gruppo repubblicano non avrà esitazione a differenziare la propria posizione ove lo imponessero eventuali stravolgimenti nei punti chiave del testo. In questo senso, ci auguriamo una discussione serena e costruttiva, nello stesso spirito di quella che, complessiva-

mente, ha caratterizzato il lavoro del Comitato ristretto e della Commissione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bianca Guidetti Serra. Ne ha facoltà.

BIANCA GUIDETTI SERRA. Presidente e colleghi, se un cittadino subisce un danno ingiusto in conseguenza dell'esercizio di una attività giurisdizionale deve essere risarcito, quale che sia la causa che ha determinato il danno. Il primo ad essere chiamato a questa riparazione riteniamo debba essere lo Stato, per un principio che, prima ancora che giuridico, vorremmo definire etico. Lo Stato deve dunque intervenire quando al cittadino che chiede giustizia sia arrecato danno a causa della disfunzione o della inadeguatezza dell'amministrazione (e sappiamo che non sono poche). Non solo: lo Stato deve soprattutto intervenire quando tale danno derivi da un comportamento oppure da un atto doloso o colposo del magistrato, il quale diviene in tal caso responsabile della violazione.

È questo l'aspetto che l'urgenza referendaria ci ha imposto di trattare prioritariamente. Il gruppo di democrazia proletaria si è fatto carico di tale urgenza, ben consapevole del vuoto legislativo che si determinerebbe se alle norme abrogate non se ne sostituissero delle altre. Il nostro gruppo intende inoltre ribadire quanto ha più volte affermato in altra sede, ed anche nel dibattito in Commissione, e cioé che disposizioni attinenti alla materia che oggi trattiamo sarebbero state più compiutamente ed armonicamente inquadrate in un contesto generale di riforma del codice di procedura civile: ciò avrebbe forse consentito di evitare alcune ambiguità che il progetto di legge non potrà non presentare, qualunque sia la forma in cui sarà approvato.

Il nostro senso di responsabilità nasce dal rispetto dell'esito del referendum, attraverso il quale si è espressa una volontà popolare ben precisa (anche se manifestata su un quesito che presentava qualche ambiguità), la quale comunque sta a significare in generale una volontà di trasformazione e di rinnovamento anche in questo campo. Con questo senso di responsabilità il gruppo di democrazia proletaria ha ritenuto opportuno partecipare alla elaborazione del progetto di legge al nostro esame, sia presentando un proprio testo sia assicurando il proprio contributo alla discussione che ha portato alla redazione del testo unificato: e ad esso noi guardiamo, sia pure con una serie di riserve che abbiamo espresso attraverso numerosi emendamenti che, insieme ai rappresentanti di altri gruppi parlamentari, abbiamo già presentato e sottoporremo al Parlamento.

Abbiamo partecipato alla elaborazione del testo unificato in quanto volevamo far salvi alcuni princìpi che riteniamo ineludibili, e sui quali entro certo limiti ci è stata data una risposta che, se i relativi emendamenti saranno approvati, possiamo giudicare accettabile. Mi riferisco, in particolare, all'autonomia e all'indipendenza del giudice nella sua attività, cioé a princìpi essenziali della nostra Costituzione ai quali vogliamo essere assolutamente fedeli, e che non sono inconciliabili con l'affermazione della responsabilità del giudice stesso. Ci trova consenzienti l'ipotesi di perseguire l'azione o la violazione del giudice nei casi di dolo e colpa grave, purché sia articolata (come previsto da uno dei nostri emendamenti) attraverso una tipizzazione della colpa grave che renda più specifica questa fattispecie di responsabilità.

Ci trova ancora consenzienti, pur con tutte le perplessità che essa potrebbe determinare (non nascondo che molte di esse hanno colto anche noi), l'articolazione che prevede tre ipotesi di azione: azione diretta contro lo Stato (quella più rassicurante nell'interesse del cittadino, in quanto più piena ed estesa); azione di rivalsa verso il magistrato (quando risulti che la violazione è attribuibile a sue responsabilità); azione disciplinare attinente più specificatamente alle responsabilità dei magistrati.

Questi i punti verso cui c'è una generica o generale nostra convergenza; e sono

quelli su cui discutiamo con maggior determinazione.

Di interesse particolare, nell'ambito di questa materia, ci sembra la tutela del cittadino per i danni che può aver riportato là dove sia stata lesa la sua libertà personale. È forse il momento più importante di questa vicenda. Tutti noi conosciamo una infinità di casi in cui vi sono state lesioni di questo genere, senza alcuna riparazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

BIANCA GUIDETTI SERRA. Nel nostro progetto avevamo formulato una specifica previsione in questo campo; previsione che nel testo unificato è stata modificata e che oggi non ci trova soddisfatti. Insieme ad altri gruppi parlamentari, abbiamo quindi presentato un testo alternativo dell'articolo 3, che riteniamo più adeguato e accettabile, con specifico riferimento proprio a questo aspetto.

Ci trova consenzienti aver previsto chiaramente che la riparazione dell'errore giudiziario abbia luogo in modo distinto dalla definzione dell'ipotesi di responsabilità.

Altro punto sul quale siamo d'accordo è quello relativo all'azione gratuita da parte del cittadino non abbiente. Riteniamo che la possibilità di muoversi all'interno della istituzione giustizia, senza la preoccupazione della relativa spesa, sia uno dei tanti diritti di libertà sostanziale che vanno difesi. Senza fare demagogia crediamo che questo aspetto debba essere evidenziato nella legge che la Camera sarà chiamata a votare.

In Commissione è stato accolto il principio della esclusione della responsabilità per colpa degli estranei all'amministrazione dell'apparato giudiziario. Ci sembra che questo sia un principio da tutelare, nonostante le difficoltà che si incontrano là dove siano presenti giudici non togati investiti di responsabilità nell'amministrazione della giustizia. Dobbiamo infatti difendere il principio importantissimo della partecipazione popolare, non solo perché esso risponde al dettato costituzionale, ma soprattutto perché costituisce un dato sostanziale irrinunciabile nell'amministrazione della giustizia.

La proposta al nostro esame ha i limiti che sono già stati denunciati: limiti di ambiguità e di scarsa chiarezza. Mi chiedo, come credo tutti si chiedano, che cosa succederà il giorno in cui un cittadino chiamerà alla sua responsabilità un collegio giudicante. Questo aspetto è stato oggetto di ripetute discussioni in Commissione, ma la soluzione proposta con il progetto unificato non ci soddisfa. Pensiamo, a questo punto, che sia preferibile una dichiarazione generale, comprensiva della definizione «responsabilità del giudice»; dopo di che spetterà alla giurisprudenza dare una interpretazione precisa.

Del resto, nell'ipotesi in cui il giudice di un collegio commettesse un reato, la responsabilità verrebbe accertata nei suoi soli confronti, con esclusione degli altri membri del collegio: evidentemente vi è un tipo di ricerca che l'eventuale azione giudiziaria che si innestasse in questo campo dovrebbe svolgere.

Riteniamo che questa parte generica possa meglio rispondere alle esigenze di accertamento di una responsabilità che non può non essere estesa anche al giudice collegiale perché, a nostro avviso, se ciò non avvenisse si determinerebbe un vizio di costituzionalità.

Colleghi, mi riservo di intervenire successivamente sui vari emendamenti presentati; tengo però a denunziare i limiti di una iniziativa che è parziale e caratterizzata da molti elementi di insufficienza. Penso anche che una risposta comunque debba essere data prima che si arrivi alla scadenza che tutti ci siamo imposti nel rispetto della volontà popolare. Diversamente ci troveremmo di fronte ad una situazione forse non di emergenza, ma certamente di grave scorrettezza nei confronti del popolo italiano che ci ha eletto in questo Parlamento *(Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune limitate e provvisorie valutazioni, che non intendono (al contrario di quanto ci si potrebbe aspettare) entrare nel tecnicismo della proposta di legge, ma piuttosto cercano di mettere in evidenza alcuni criteri, in base ai quali, a nostro parere, si può fare una legge giusta o una legge sbagliata.

Certo è che molti degli articoli di questa legge si trovano oltre la soglia dell'indifferenza, nel senso che in molti casi le possibili variabili diventano altrettanto accettabili o altrettanto inaccettabili, a secondo che si scelga l'uno o l'altro punto di vista.

Devo dire che il compito che il Parlamento si è assunto è di grande equilibrio: si sperimenta cioè, in questa occasione, la possibilità di confezionare una legge che sia rispettosa di una sovranità popolare monca nell'espressione, perché il referendum è soltanto abrogativo e non contiene, necessariamente, una indicazione positiva di quanto il popolo effettivamente vuole. D'altra parte, però, il Parlamento avverte l'enorme responsabilità di garantire ad un potere sovrano, qual è la magistratura, la libertà e l'indipendenza, dalle quali soltanto può derivare anche un sistema di giustizia. Noi crediamo nella possibilità che questa magistratura dia giustizia. Crediamo anche che sia importante che non si sottocciano, banalizzandole, le critiche e le preoccupazioni dei magistrati. Vogliamo, però, fare alcune osservazioni che, in qualche modo, pongano queste valutazioni al riparo dallo spettro della politica sulla magistratura. Non vogliamo che attraverso questa legge si affermi l'ipotesi di una magistratura policitizzata: con ciò intendo non una magistratura priva di sensibilità politica e sociale per le grandi ispirazioni ideali del paese, ma piuttosto una magistratura come strumento di una «lotta per bande» che talvolta si scatena anche nello Stato. Questo non lo vogliamo.

Noi vogliamo, al contrario, che la magistratura sia posta al riparo dal conflitto sociale, che non debba assumere compiti che non le spettano, che la appesantiscono e la impauriscano. Quante volte il legislatore, in maniera impropria, ha attribuito alla magistratura compiti che non le competevano, per esempio di arbitrato politico o di arbitrato del contrasto sociale? Ricordo bene la posizione che molti magistrati hanno più volte ribadito in proposito: in materia di locazioni sono stati attribuiti ai magistrati compiti che spettano al politico; lo stesso è avvenuto in materia di lavoro, in materia di scontro tra politiche riguardanti l'amministrazione. Il magistrato è coinvolto, là dove dovrebbe essere sopra le parti.

Quella di cui ci stiamo occupando è una legge che facilita tale coinvolgimento? Lo vedremo meglio quando potremo esaminare le proposte di emendamento che i diversi gruppi ed il Governo hanno riservato all'Assemblea. Ci sembra, però, di poter dire sin d'ora che, se le norme in discussione dovessero costituire una «inibizione previa» ad una completa funzione di giustizia, sarebbero cattive norme anche se repressive. Voglio rovesciare l'argomento molte volte addotto dai politici e dagli amministratori, i quali diventano pavidi di fronte alla possibilità di vedere applicate disposizioni che li colpiscono per atti discrezionali. Noi diciamo che occorre un'ampia delegificazione, evitando che per ogni materia vi sia una norma che dispone, fugando il panico del vuoto legislativo, riempendolo di buona amministrazione. Pensiamo anche che in molti campi bisogna sottrarre compiti alla magistratura, che bisogna «degiurisdizionalizzare», per dirlo con una parola difficile. Ad esempio, nei rapporti fra enti, fra Stato e regioni perché dovrebbe essere la magistratura a dare un giudizio di conformità, a risolvere i conflitti? Perché ciò non può avvenire attraverso arbitrati anche del Parlamento?

Ci sembra, d'altra parte, doveroso non drammatizzare eccessivamente le preoccupazioni di chi dovrebbe rispondere di fronte ad un tribunale di atti clamorosamente contrari alla giustizia, rendendo

egualitaria, da questo punto di vista, la preoccupazione ed il trattamento. Un piccolo amministratore di un piccolo comune d'Italia, ad esempio, sa che deve rispondere dei propri atti entro limiti stabili dalla legge; riteniamo che sia altrettanto doveroso che anche il giudice sappia che deve rispondere dei propri atti!

Tuttavia, crediamo che pur essendo giusto, come parametro, il riferimento all'articolo 28 della Costituzione (più volte citato), sia interessante anche riferirsi ad un altro parametro, che potrebbe mettere in crisi alcune soluzioni proposte dalla legge di cui ci stiamo occupando, soluzioni che potremo più dettagliatamente esaminare nel corso della discussione sui singoli articoli. Mi riferisco alla normabase per l'esercizio dei diritti in sede giurisdizionale, all'articolo 24 della Costituzione, il quale in modo perentorio e senza esclusioni, con un'efficacia immediata di precetto, afferma: «Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi».

Il punto fondamentale è stabilire se sia vero che nel progetto di legge in esame chiunque può agire in giudizio ogni volta che veda compromesso un proprio diritto o interesse legittimo. Da questo punto di vista, le limitazioni non sarebbero accettabili, neppure se giustificate da comprensibili preoccupazioni nei confronti dell'organo.

D'altra parte, l'articolo 24 della Costituzione ha avuto una forza eversiva a fronte delle strutture autoritarie precostituzionali, che ponevano «molto sopra», per così dire, lo Stato e «molto sotto» il cittadino. La parità tra cittadino e Stato significa possibilità di utilizzare alla pari lo strumento della magistratura. Se non erro, credo che questo sia un argomento esaminato anche dalla Corte costituzionale ed in merito al quale in seguito formuleremo alcune proposte.

La Corte costituzionale, con la sentenza n. 2 del marzo 1968, ha precisato che i cittadini ed anche alcuni enti ed associazioni (come, ad esempio, quelli di carattere protezionistico, sindacale o ambientale) possono agire, qualora siano vittime dell'attività amministrativa, al fine di ottenere il risarcimento dei danni. Mi riferisco anche all'attività svolta dallo «Stato-giustizia» e non solo, quindi, dalla pubblica amministrazione in senso stretto.

Altra cosa è, poi, il rapporto risarcitorio nei confronti dei singoli giudici. In questa materia l'articolo 113 della Costituzione pone un importante divieto alle limitazioni, affermando che non è possibile porre limiti al ricorso, in sede giurisdizionale, per la violazione di diritti e interessi legittimi.

Ho preannunciato, signor Presidente, che il mio intervento sarebbe stato molto sintetico: non intendo, quindi, dilungarmi. Desidero però fare due osservazioni conclusive.

Noi desideriamo che si aumenti il potenziale democratico di partecipazione della gente, dei giudici non togati alla magistratura; tuttavia, bisogna riconoscere che, se vogliamo raggiungere tale obiettivo, dobbiamo anche garantire che queste persone siano protette allorché partecipino a collegi i cui appartenenti siano sospettati di frode. Mi pare che altrimenti l'effetto deterrente sarebbe enorme, perché oltre tutto avviene al di fuori della magistratura. Pensiamo, per esempio, ad un processo per reati mafiosi, per il quale risulta molto difficile o quasi impossibile trovare una persona coraggiosa disposta a far parte della giuria (e di coraggio ce ne vuole tanto in quei casi). Forse la legge non è abbastanza attenta a rincuorare questo cittadino «non togato», come si dice.

La seconda osservazione conclusiva che vaglio fare è che dovrebbe essere garantito a chiunque, secondo un principio di azione positiva e non soltanto di uguaglianza formale, di poter chiedere giustizia. Devo dire in proposito che ho il dubbio che l'ultima parte del progetto di legge, quella relativa al patrocinio a spese dello Stato, non sia collocata nel modo più giusto. Non è che non ritengo che questo sia un modo indispensabile per realizzare un diritto alla giustizia per il meno abbiente, ma è che giudico sba-

gliato in questa materia il frazionismo, ossia la creazione di forme diverse di tutela a seconda dei campi. Ne abbiamo un esempio con una legge analoga — buona, per altro —, quella sulla riforma del processo del lavoro, che però dopo un primo periodo non ha più avuto applicazione. Questo mi pare sia peggio che non dir niente: è creare una illusione e una frustrazione. Quella legge è ferma ad un reddito massimo di 2 milioni annui: con un reddito del genere una persona è deceduta o ricoverata.

C'è però da dire che la Camera si sta occupando — e alcune proposte di legge sono in avanzato stato di esame presso la Commissione — di una riforma organica sul tema del patrocinio per i meno abbienti. Forse meglio sarebbe demandare a quella sede tutto il discorso, stralciandolo dal provvedimento oggi in discussione. Per il resto, mi riservo di intervenire in sede di dichiarazione di voto *(Applausi dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria).*

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FIANDROTTI ed altri: «Norme in favore dei docenti universitari ex perseguitati politici o razziali» (48) *(con parere della V, della VII e della XI Commissione);*

FIORI: «Estensione al personale della polizia di Stato, dei carabinieri e degli altri corpi di polizia in quiescenza della indennità mensile pensionabile di cui all'articolo 2 della legge 20 marzo 1984, n. 34, e dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1984, n. 69» (1072) *(con parere della IV, della V e della XI Commissione);*

CRISTOFORI ed altri: «Norme per la liquidazione al personale della Polizia di Stato dell'indennità pensionabile di cui all'articolo 43 della legge 1° aprile 1981, n. 121» (1682) *(con parere della V e della XI Commissione);*

II Commissione (Giustizia):

SEPPIA ed altri: «Modifiche al regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, concernente l'ordinamento dello stato civile» (553) *(con parere della I e della XI Commissione);*

ALAGNA ed altri: «Modifiche agli articoli 374 e 516 del codice di procedura penale concernenti i casi di definitività della pronuncia istruttoria e di inammissibilità dell'impugnazione» (871) *(con parere della I Commissione);*

FERRARI MARTE ed altri: «Modifiche agli articoli 374 e 516 del codice di procedura penale concernenti i casi di definitività della pronuncia istruttoria e di inammissibilità dell'impugnazione» (978) *(con parere della I Commissione);*

FERRARI MARTE ed altri: «Modifiche al codice civile in ordine alla disciplina del contratto di agenzia» (992) *(con parere della X e della XI Commissione);*

MARTINI ed altri: «Tribunale per i minorenni e per la famiglia» (1187) *(con parere della I, della V, della VI, della XI e della XII Commissione);*

IV Commissione (Difesa):

POLI BORTONE ed altri: «Istituzione del servizio militare volontario femminile nelle Forze armate dello Stato» (1167) *(con parere della I e della V Commissione);*

VI Commissione (Finanze):

LOBIANCO ed altri: «Misure in materia tributaria relative al settore agricolo» (312) *(con parere della I, della II, della V,*

della VIII, della XI e della XIII Commissione);

ROSSI DI MONTELERA ed altri: «Modifiche alla legge 26 gennaio 1983, n. 18, concernente l'obbligo da parte di determinate categorie di contribuenti dell'imposta sul valore aggiunto di rilasciare uno scontrino fiscale mediante l'uso di speciali registratori di cassa» (1036) *(con parere della I, della II, della V e della X Commissione);*

IX Commissione (Trasporti):

BOTTA ed altri: «Piano decennale per la realizzazione di infrastrutture intermodali» (339) *(con parere della I, della II, della V e della VI Commissione, nonché della VIII Commissione* ex *articolo 73, comma 1*-bis, *del regolamento);*

SANGUINETI ed altri: «Norme per la realizzazione di sistemi di trasporto rapido di massa, in sede propria, ed infrastrutture di interscambio metropolitane» (1201) *(con parere della I, della V e della VI Commissione, nonché della VIII Commissione* ex *articolo 73, comma 1*-bis, *del regolamento);*

XI Commissione (Lavoro):

PIRO ed altri: «Aggancio automatico delle pensioni privilegiate ordinarie alle pensioni di guerra per quanto concerne gli assegni accessori di cui alla tabella E annessa al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915» (197) *(con parere della V e della XII Commissione);*

NICOTRA: «Norme in favore del personale del Corpo degli agenti di custodia» (782) *(con parere della I, della II e della V Commissione);*

XIII Commissione (Agricoltura):

TAGLIABUE ed altri: «Norme per la profilassi del randagismo e dell'inselvatichimento dei cani e per favorire un corretto rapporto tra uomo, animale e ambiente» (784) *(con parere della I, della II, della V, della VI e della XII Commissione).*

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo concernenti le centrali nucleari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo concernenti le centrali nucleari.

Ricordo che al termine della seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione della risoluzione Martinazzoli, De Michelis, Del Pennino, Caria e Battistuzzi n. 6-00018.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, il gruppo di democrazia proletaria non parteciperà a questo voto, impropriamente detto di fiducia, ma che in realtà è di ricatto, anzi di ricatto radioattivo, ancora più grave perché va espresso su materia sulla quale si sono svolti referendum popolari che hanno visto una grande vittoria dei «sì» antinucleari nel nostro paese.

Dopo due giorni di dibattito franco ed aperto in quest'aula, giorni in cui si erano determinati punti di convergenza anche avanzati in riferimento alla materia in esame, un singolo ministro, un ministro repubblicano, un ministro che ha partecipato alla campagna referendaria su una posizione risultata minoritaria, un ministro ancora oggi convinto della necessità di difendere la scelta nucleare, ha imposto con il ricatto questo voto di fiducia. Ciò per noi è inaccettabile, ciò per noi costituisce la riprova del fatto che questa maggioranza, invece di porsi in modo corretto nei confronti della volontà del paese, antepone questioni di unità di schieramento a problemi essenziali per la democrazia.

In questa maggioranza la democrazia cristiana ha fatto la sua parte, così come aveva fatto la sua parte (brutta) durante la campagna referendaria. Sapendo che

la gente avrebbe votato «sì», ha dato un'indicazione di voto «ni», cioè un «no» e due «sì», per poi cercare di rimangiarsi questi ultimi.

Comprendiamo meno l'atteggiamento del partito socialista, che pure ha sostenuto con noi la campagna referendaria, dando indicazione di votare tre «sì» antinucleari. Erano emerse alcune posizioni e vi era la possibilità di un'intesa, anche ampia, in questa Camera, che suonasse (è questo il dato importante) a rispetto e non a dispetto della volontà popolare referendaria.

Ancora una volta, invece, i compagni socialisti hanno preferito anteporre gli equilibri di questo Governo, la logica di blocco del pentapartito, ad un rapporto aperto in Parlamento e nei confronti della volontà referendaria manifestata dal paese. Non si tratta di questioni secondarie. I ricatti sono destinati a ripercuotersi contro chi li perpetra. La radioattività, come è noto, ha effetti gravi nell'immediato ma essi sono ancora più gravi nel medio e nel lungo periodo.

Se tale atteggiamento suonasse come un tentativo di rivalsa non verso democrazia proletaria o le altre forze promotrici del referendum ma verso la volontà espressa così chiaramente dagli elettori, esso comporterebbe un discredito non solo dell'istituto referendario ma delle regole stesse della nostra democrazia.

Perciò, in questo dibattito, noi abbiamo chiesto trasparenza e controllo parlamentare e che la questione nucleare non fosse monopolio della maggioranza di Governo (risultata minoritaria all'interno del paese). Abbiamo chiesto un aperto e trasparente confronto e controllo parlamentare su tutti i momenti decisionali che riguardano, in particolare, la scelta nucleare. La risposta formalmente c'è stata, poichè così deve essere, soprattutto in materia referendaria. I fatti invece, ancora una volta, evidenziano un colpo di mano della maggioranza di Governo non solo contro la sovranità popolare manifestata con il voto ma contro lo stesso Parlamento, la stessa maggioranza parlamentare.

Quando si pone la fiducia nel modo in cui si è visto, ciò non accade perché si ha paura dell'opposizione, ma perché non si vuol consentire alla stessa maggioranza di governo, agli stessi singoli parlamentari, di manifestare il proprio punto di vista nella libertà di voto, a maggior ragione su questioni che riguardano materia affrontata da una consultazione popolare referendaria.

In questo dibattito sono stati usati argomenti assolutamente capziosi. Abbiamo visto, addirittura, il ministro dell'industria citare a sproposito una mozione, che era stata sottoposta da alcuni giuristi all'attenzione della Corte costituzionale, allo scopo di sostenere la tesi della irrilevanza dei referendum, in riferimento alla materia nucleare. Al ministro ha fatto eco il collega Bruno Orsini.

Orbene, mi chiedo che ragione vi fosse di abrogare quel terz'ultimo comma dell'articolo unico della legge n. 8, introdotto proprio per accelerare la costruzione di centrali nucleari, se si volevano mantenere in vita queste ultime, che ragione vi fosse di eliminare il finanziamento — che era maggiore per le centrali nucleari — se si era favorevoli a queste ultime. Inoltre, che ragione vi fosse di sottrarre all'ENEL la possibilità di partecipare alla costruzione e all'esercizio delle centrali nucleari all'estero se ad esse si era favorevoli.

Vi è stato un uso improprio dei quesiti referendari, collega Orsini e colleghi della democrazia cristiana. Siete stati voi che avete fatto un uso improprio di tali quesiti, non noi promotori, che abbiamo dichiarato le nostre intenzioni chiaramente! Tali intenzioni sono coerenti con il testo dei quesiti che abbiamo proposto e che come tali sono stati recepiti dall'elettorato. Infatti, le forze antinucleari — non quelle che cercano di pescare nel torbido — hanno dato la coerente indicazione di votare «no».

Come ha ribadito la Corte costituzionale, gli effetti abrogativi di tali quesiti sono interferenti. Abbiamo proposto un pacchetto di quesiti referendari che aveva l'esplicito e dichiarato scopo di consentire

di «soffocare» il nucleare, aggredendolo dai diversi punti di vista praticabili in base al nostro ordinamento.

Questo era il senso della lettera dei quesiti referendari, questo è il senso politico degli stessi, che non è sfuggito alla gente; ed è strano che sfugga al ministro dell'industria o a qualche democristiano furbo dell'ultimo o del primo momento. Non si può saltare questo nodo!

Se tali quesiti referendari, come ogni persona comune sa, hanno una valenza antinucleare (ed è indubitabile), bisogna aspettarsi atti conseguenti del Governo, della maggioranza e dell'intero Parlamento, nel rispetto della sovranità popolare.

Non abbiamo chiesto tutto e subito. Siamo entrati in una logica di controllo e di verifiche; abbiamo chiesto, lo ripeto, trasparenza, coerenza di scelte e controlli parlamentari. Non accettiamo che si creino commissioni *ad hoc*, ad uso e consumo personale e che si dica: voglio fare la verifica di Montalto, tanto so già come va a finire! Non vogliamo che si fissi una scadenza ultimativa senza alcuna verifica tecnica e scientifica seria e senza alcun controllo da parte del Parlamento, facendola magari passare per una verifica. E non si può neppure affrontare la questione della sicurezza di Caorso e di Trino 1 con la stessa prassi, stabilendo cioè che coloro che hanno costruito le centrali, coloro che sono interessati alla promozione o al mantenimento dell'energia nucleare, controllano se stessi. La separazione della DISP dall'ENEA non era una richiesta consistente in uno scambio di etichette sulla porta, ma rispondeva alla necessità di separare il controllo dall'esecuzione, dalla costruzione e dall'esercizio degli impianti nucleari! Ci è stato risposto con un discorso sulla scienza che suona assurdo e, francamente, inaccettabile.

La visione della scienza che è stata esposta qui dal ministro Battaglia corrisponde ad una concezione della scienza sganciata da qualsiasi valore, che porta agli esperimenti nazisti e ad una «scienza» di quel tipo; una scienza onnipotente che conduce, oggi, metà degli scienziati della terra a lavorare sulle armi nucleari. È una scienza antidemocratica che presuppone di essere autoreferente!

Mettiamo in discussione questa concezione della scienza. Riteniamo che Chernobil sia stato un tragico richiamo alla necessità di mantenere il valore della scienza saldamente ancorato a valori etici, a valori primari, a valori di difesa della vita, a valori di democrazia e di controllo!

Non ci si può appellare ad un gruppo di tecnici e di scienziati che vivono di nucleare o attorno ad esso e che comunque appartengono ad un vecchio paradigma tecnico e scientifico, per poi dire: questo è il parere del mondo della scienza! Come abbiamo sentito nella conferenza nazionale sull'energia e come abbiamo potuto ascoltare anche in quest'aula, i pareri nel mondo tecnico e scientifico sono diversi e le opzioni scientifiche sono diverse in una materia così controversa! Bisogna, quindi, garantire il libero confronto ed il contradditorio tra queste opzioni; occorre soprattutto garantire che su tali opzioni vi sia l'effettivo controllo democratico. Questo non è avvenuto!

Quanto è accaduto non ha semplicemente sfavorito le posizioni antinucleari. Nel fare un bilancio dei fallimenti della politica energetica del nostro paese, negli ultimi anni, dovete cercare di capire perché si siano verificati i fallimenti in questione, perché ci si sia messi su una strada che, alla luce dei fatti, è poi risultata sbagliata. Oggi voi vi riaffidate alle stesse ipotesi e alle stesse persone per dire che bisogna impostare un discorso nuovo, non solo sul nucleare, ma anche sull'approvvigionamento energetico complessivo del paese.

Signor Presidente, concludo dicendo che per queste ragioni il gruppo di democrazia proletaria, che aveva annunciato un rafforzamento della propria opposizione a questo dibattito, ritiene tale rafforzamento talmente necessario da non consentirci di partecipare a questo voto. Un voto che suona oltraggio al Parlamento e, soprattutto, suona offesa e ricatto verso la sovranità popolare che si è

espressa con i referendum antinucleari *(Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serrentino.

Desidero, per altro, comunicare all'Assemblea che, per motivi di ordine tecnico, le previste riprese televisive avranno inizio successivamente. I rappresentanti di gruppo che intendono avvalersi del loro diritto di utilizzare questo mezzo di diffusione del dibattito all'esterno potranno farlo dopo le 18,40.

Non so se l'onorevole Serrentino voglia intervenire subito. Ritengo per altro opportuna una sospensione dei lavori fino alle 18,40.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, ritengo che la seduta debba essere senz'altro sospesa, anche in considerazione dell'assenza del ministro dell'industria.

PRESIDENTE. Onorevole Serrentino, la sua è una giusta osservazione. Sospendo, quindi, la seduta fino alle 18,40.

La seduta, sospesa alle 18,10 è ripresa alle 18,45.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente... non posso dire signori membri del Governo, dal momento che, pur avendo il Governo chiesto la fiducia, non è presente al momento delle dichiarazioni di voto dei vari gruppi!

GIANNI TAMINO. Se non c'è il Governo, perché fare le dichiarazioni di voto?

PRESIDENTE. Onorevole Serrentino, se vuole attendere, ne ha tutto il diritto. Dal momento che si stanno svolgendo dichiarazioni di voto su un documento sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia dovrebbe essere presente almeno un rappresentante del Governo stesso!

PIETRO SERRENTINO. Allora aspettiamo, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Serrentino, è arrivato in questo momento il rappresentante del Governo; la prego di iniziare il suo intervento.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, la adesione liberale al documento presentato dalla maggioranza potrebbe sembrare l'abbandono da parte nostra delle argomentazioni che durante il referendum sul nucleare abbiamo portato avanti con convinzione e che tuttora riteniamo valide.

Il nostro «no» al referendum non era certo preclusivo di modifiche migliorative delle norme che regolano la nostra politica energetica né, anche nel caso in cui l'esito referendario fosse stato diverso, si sarebbe potuto pensare ad una nostra disponibilità a dare il via alla indiscriminata proliferazione di centrali nucleari.

Oggi il risultato del referendum, da noi democraticamente rispettato, impone un approfondimento delle soluzioni che devono essere adottate per affrontare il problema energetico, allo scopo di liberare il paese dalla dipendenza dall'estero per l'80 per cento dei suoi approvvigionamenti nel settore. Per noi, comunque, a causa delle crescenti necessità energetiche, il nucleare si inserisce, ancora oggi, nell'ambito delle varie fonti di energia che si devono utilizzare.

È necessario, pertanto, non abbandonare la ricerca scientifica, la professionalità e le attrezzature che ci potranno permettere, giorno dopo giorno, di conseguire traguardi nuovi per l'utilizzo di

tutte le forme di energia possibili, nella massima sicurezza.

I paesi nostri diretti concorrenti, ed in particolare i sette paesi più industrializzati dell'occidente, nell'incontro svoltosi circa un anno fa a Tokyo (in quell'occasione l'Italia era rappresentata dal Presidente del Consiglio Craxi), non hanno preso impegni per uscire dal nucleare, ma hanno invece indicato i campi in cui concentrare gli sforzi per garantire, al tempo stesso, sviluppo, sicurezza e tutela dell'ambiente.

Su queste linee, responsabilmente, ci siamo impegnati. Oggi, sempre nel rispetto dell'esito referendario e nella convinzione che sarebbe un gravissimo errore abbandonare gli studi e le esperienze fatte nel campo del nucleare, abbiamo sottoscritto con convinzione la risoluzione della maggioranza, tant'è che recentemente abbiamo presentato su questa complessa materia una proposta di legge tesa a risolvere i problemi lasciati aperti dal referendum abrogativo.

La moratoria, infatti, dei cinque anni per i nuovi impianti, contenuta nel documento della maggioranza, è dai liberali giudicata importante per ricerche e soluzioni che oggi forse non si possono nemmeno ipotizzare. La moratoria permetterà di studiare ed affrontare con maggiore attenzione gli aspetti tecnologici che potrebbero meglio rispondere alla richiesta di precise garanzie per la sicurezza dei cittadini ed il rispetto dell'ambiente.

Il documento da noi sottoscritto e sul quale ci accingiamo a votare si muove in questa direzione. Nel rispetto della volontà referendaria esso evita però che il nostro paese si sganci da coloro che proseguono sulla via del nucleare rispettando i princìpi della massima sicurezza per la collettività. Quanto rimarrà in attività, secondo l'impegno di maggioranza, sarà solo un avamposto del nucleare, che opererà però come elemento sul quale concentrare iniziative di ricerca e di investimento per un nucleare più sicuro e per non disperdere preziosi patrimoni professionali e tecnici acquisiti negli ultimi anni con impegni finanziari non indifferenti.

Anche se la richiesta della sospensione dei lavori di Trino 2, che come costi hanno già superato i mille miliardi, può essere contraria a quanto ritenevamo utile, dobbiamo apprezzare l'impegno del Governo per la riapertura delle centrali di Caorso e Trino 1.

Circa la sospensione dei lavori di Trino 2 dovrebbero però essere tenuti in evidenza i problemi occupazionali che saranno conseguenti alla sospensione dei lavori di quella centrale. Il Governo, quindi, dovrebbe prendere contatti diretti con l'ENEL per vedere come risolvere, almeno parzialmente, questo preoccupante problema.

Per quanto riguarda Montalto concordiamo sull'opportunità di verificare tramite una commissione di esperti la possibilità tecnica e la convenienza economica di riconvertire la centrale nucleare. Riteniamo tuttavia che qualora le conclusioni della Commissione dovessero soltanto adombrare qualche dubbio sulla possibilità e convenienza economica di tale riconversione, non si debbano avere incertezze di sorta nel completamento della prevista centrale nucleare, indirizzando il massimo sforzo possibile verso la realizzazione delle indispensabili garanzie di sicurezza.

Ribadiamo ancora una volta la esigenza di compiere ogni sforzo per non sganciare il nostro paese dal quadro internazionale del settore energetico, perché in caso contrario pagheremmo il nostro disimpegno con preoccupanti problemi di produzione e di occupazione. Tutto questo, ovviamente, tenendo conto di altri fattori di rilevanza: il riequilibrio degli impianti per produzione di energia sul territorio; lo sfruttamento di tutte le risorse idroelettriche, anche se minori; l'ammodernamento costante di quanto esistente, nel rispetto dei criteri di economicità e di corretto impatto ambientale.

I contenuti della risoluzione della maggioranza sono razionali e rispettosi delle esigenze di uno Stato moderno e sensibile ai problemi della sicurezza dei suoi cittadini, ma anche alla necessità di sviluppo della società.

Per questo esprimeremo con il nostro voto il consenso sulla risoluzione di maggioranza Martinazzoli e altri n. 6-00018, e quindi la fiducia al Governo *(Applausi dei deputati del gruppo liberale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vesce. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, signor ministro, «la decisione del Governo di porre la fiducia non appare giustificata; essa rappresenta un'inutile drammatizzazione ed un atto poco comprensibile di debolezza e di nervosismo». Non sono parole mie, queste, bensì dell'onorevole Intini, portavoce della segreteria socialista.

Ho voluto iniziare il mio intervento con questa citazione per esprimere il nostro «no», fermo e convinto, alla richiesta di fiducia, per la semplice ragione che ci sentiamo — in particolar modo noi del gruppo federalista europeo, ma credo anche coloro che in questi giorni hanno dibattuto i problemi dell'energia — defraudati delle buone intenzioni manifestate fino a questo momento per intrecciare un colloquio positivo finalizzato alla soluzione dei problemi posti sul tappeto dai referendum.

Desidero però mutare alcune delle parole pronunciate dall'onorevole Intini, e parlare non di drammatizzazione e di nervosismo, bensì di paura e di ricatto. In realtà la maggioranza è sottoposta al ricatto posto in essere dal ministro Battaglia; il Parlamento è sottoposto al ricatto del partito repubblicano il quale, uscito sconfitto dalla elezioni politiche del 14 giugno e dalla tornata referendaria, dopo essersi messo alla testa di una Vandea di alcuni *milieux* giudiziari, per quanto riguarda il referendum sulla giustizia, e di alcune *lobbies* nucleari, per quanto concerne il referendum sul nucleare, malgrado il suo ridimensionamento oggi esercita un'azione di ricatto spropositata alla sua rappresentanza. Noi intendiamo denunciare ciò con chiarezza.

Riteniamo anche che questa forza sia tanto più esplicita, quanto più questo Governo, e questa maggioranza che lo sostiene, sono deboli, lacerati, confusi e contraddittori.

Per quanto riguarda il merito della questione di fiducia, devo dire che nel dibattito sviluppatosi in questi giorni noi del gruppo federalista europeo avevamo dimostrato la nostra brava intenzione di avviare un dialogo al fine di risolvere i problemi coscientemente e responsabilmente, così come richiesto dal ministro nel suo intervento. Ci siamo però accorti che accanto ad enunciati e dichiarazioni politiche esistono comportamenti che li contraddicono ed affossano sistematicamente. Siamo convinti cioè che si agisca in malafede, si manifesti una doppia coscienza, si segua un doppio binario; e tutto ciò noi non lo condividiamo. Per questa ragione diciamo e continueremo a dire «no» a questo stile, che è tipicamente italiota.

Signor Presidente, signor ministro, crediamo che restino validi i temi fondamentali ai quali abbiamo portato tutto il nostro contributo (ella, signor Presidente, ha affermato ieri che la questione dell'energia è senza dubbio centrale, e di questo la ringrazio); su tali temi continueremo a scontrarci. Eravamo disponibili a dialogare su alcuni punti contenuti nella risoluzione della maggioranza, a condizione però che essa ne contemplasse altri, che sono stati lasciati fuori e che risultano essere altrettanto importanti. Vi è stata però la volontà di ricattare la maggioranza, che è attraversata da correnti estremamente sensibili a questi problemi.

Trasformeremo le nostre mozioni in strumenti per condurre altre battaglie, perché su questi temi non possiamo permettere che il Parlamento appaia soggiacere al ricatto di un partito che è minoranza nel paese e nel Parlamento medesimo. Non possiamo permettere inoltre che il paese si faccia un'idea oltremodo sconveniente della Camera dei deputati.

La nostra decisione di votare «no» alla questione di fiducia è motivata dal fatto che solo attraverso tale rifiuto possiamo

riconquistare il filo di una battaglia che dovrà essere svolta nei prossimi mesi.

Per quanto riguarda il *Superphoenix* e gli altri temi che siamo stati costretti ad accantonare a causa della richiesta del voto di fiducia, li dobbiamo considerare parte integrante dell'iniziativa complessiva che si sta assumendo in ordine all'energia nucleare.

Queste sono le ragioni per le quali dichiariamo un «no» convinto e fermo allK richiesta di fiducia, denunciando nel contempo questo stile ricattatorio, che non può essere tollerato nè in questa maggioranza, nè in questo Parlamento *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI MATTIOLI. Mi corre l'obbligo, nel cominciare questa dichiarazione di voto, di fare ancora una piccola precisazione relativa ad un fatto personale tra me e l'onorevole ministro, affinché all'esterno di quest'aula non si creino ambiguità. Sarebbe scorretto che fuori di qui si pensasse *tout court* che io abbia presentato delle scuse al ministro, perché questo vorrebbe dire fraintendere le mie posizioni.

Io ho tenuto a precisare, poiché da più parti mi veniva detto che il ministro aveva manifestato amarezza per essere stato accomunato, in una stessa valutazione, al ministro De Rose (a parte lo sconcerto che desta il giudizio del ministro su un suo collega di Governo), che noi facevamo un diverso tipo di valutazione: da una parte una questione di carattere morale, dall'altra una questione di rispetto della legittimità dei risultati referendari, un rispetto che non ci sembrava — date le sue dichiarazioni — che il ministro avesse mostrato. Essendomi stato però detto che lei, signor ministro, si era sentito offeso da questo giudizio, poiché non è nostro compito offendere nessuno qui in Parlamento, su questo io le ho porto le mie scuse.

Ciò detto, dichiaro qui, a nome del gruppo verde, che non potremo votare la fiducia al Governo in questa circostanza.

Esprimo innanzitutto rammarico e sconcerto per il fatto che un dibattito di merito sulla questione energetica si debba poi risolvere in un dibattito sulla fiducia al Governo.

Mi è parso che in questi giorni, attraverso gli interventi di vari oratori (pochi, in verità, appartenenti a quei settori che sostengono la risoluzione di maggioranza), fossero state poste questioni di merito, sulle quali si può concordare o meno, ma sulle quali non si capisce perché si debba giocare una questione di fiducia. A meno che non si pensi da parte del Governo — altri colleghi l'hanno già osservato — che le questioni di merito, così come sono state definite nella risoluzione di maggioranza, non trovino il pieno consenso dei gruppi che l'hanno sottoscritta attraverso i loro presidenti. E di questo — devo dirlo con molta franchezza — sono ben convinto: poiché in questi mesi e in questi giorni ho avuto ampi scambi di vedute con colleghi socialisti, socialdemocratici e democristiani, so bene che i punti esplicitati in quella risoluzione sono in larga parte non condivisi da molti di loro. Mi sembra quindi che aver posto la fiducia, con conseguente votazione per appello nominale, equivalga ad una forzatura rispetto a questo dissenso, noto ed esplicitamente conosciuto tra i banchi dei gruppi di maggioranza.

Ma questo è un metodo che ripropone il problema di una violenza delle istituzioni rispetto all'obiezione di coscienza, che io credo la singola persona debba essere capace di esercitare quando grandi questioni, concernenti innanzitutto l'intreccio tra politica e morale, sono in gioco.

Noi, che ci siamo battuti per scelte energetiche diverse, con la risoluzione della maggioranza ci portiamo a casa un risultato — la chiusura del cantiere di Trino Vercellese — e molte dichiarazioni di buona volontà sul rispetto della salute

e dell'ambiente, sul decollo di una politica di fonti rinnovabili e di risparmio energetico.

Ma queste dichiarazioni sono sempre state presenti in tutti i piani energetici. Il ministro Pandolfi diceva addirittura che il rispetto della salute era un prerequisito di qualsiasi piano energetico. Dove è andato a finire quel prerequisito? In quel mare di carbone, in quel programma nucleare che nonostante quei dati che qui possono apparire di scontro ideologico, nelle università sono gli elementi che gli studenti imparano e ripetono agli esami. È quello il rispetto della salute che i programmi energetici che si sono succeduti, nonostante i solenni preamboli, hanno poi visto realizzato!

Mi pare allora che il rinvio a una questione di merito dovesse essere più attento.

I socialisti dicono (ce lo hanno detto in un incontro ufficiale ed esplicito avvenuto non più tardi di ieri mattina) che ciò che quella risoluzione non contiene esplicitamente si realizzerà grazie al pieno impegno che il partito socialista porrà nell'attenzione di ciò che è scritto secondo questa interpretazione. Si tratta di una dichiarazione ufficiale del partito socialista. Staremo molto attenti al mantenimento di questi impegni, ma ci chiediamo: se questo era l'intento, perché non poteva essere esplicitato?

Certo, il prezzo è che un piccolo partito (ieri il partito liberale, oggi quello repubblicano), minacci su questo una crisi di governo.

Ma è forse costruttiva una politica fatta di continue mediazioni su questioni sostanziali, su cui si giocano non i prossimi due-tre anni, ma i prossimi venti-trenta anni? Si tratta di questioni centrali per il futuro del paese.

Sono presenti in aula, anche in questo momento, colleghi che (lo so per conoscenza diretta) non condividono quanto è scritto nella risoluzione di maggioranza. Vi sono colleghi eletti da quel mondo cattolico che si trova sulle nostre posizioni, e non quelle della risoluzione di maggioranza. Vi sono colleghi socialisti e socialdemocratici che hanno fatto con noi la campagna referendaria. Cosa andrete a dire ai cattolici di Montalto di Castro, di Caorso, o del PEC? Direte che per loro il referendum non vale? Cosa andrete a dire alle popolazioni di Montalto di Castro? Sosterrete che le garanzie di sicurezza, considerate indispensabili per il resto d'Italia, per loro, sulla base di una considerazione bottegaia, sulla base dei soldi spesi, per loro quelle considerazioni di salvaguardia della salute non valgono? Andrete a dire questo?

Colleghi democristiani, collega Piccoli, lei si è battuto perché sulle questioni morali si esercitasse il controllo severo del Parlamento. Ed allora credo che sia ancora possibile esercitare qui un'obiezione di coscienza. Altri, migliaia e migliaia di persone oggi nel mondo, esercitano con coraggio l'obiezione di coscienza, là dove si paga con la vita; qui non richiede altrettanto coraggio esercitare un'obiezione di coscienza nei confronti di una risoluzione di un Governo che continuamente litiga perché non esiste una profonda base di trasparenza morale. Occorre coraggio politico, e questo forse ci aspetteremmo, se può significare qualcosa stare in un Parlamento che non vota sempre secondo i numeri delle maggioranze precostituite.

Vorrei concludere con una osservazione. Ancora ieri l'onorevole Orsini richiamava l'assenso dei tecnici — il collega ha parlato di 615 ma sono anche di più — che hanno supportato queste scelte. Vorrei, onorevole Orsini, che, con l'intelligenza con cui lei aggiunge alle sue competenze mediche anche competenze energetiche, tenesse conto che oggi le tre *vedettes* della fisica italiana, non colleghi ormai anziani o carneadi degli enti energetici, ma i tre fisici italiani più illustri — Carlo Rubbia, Tullio Regge (premio Einstein) e Giorgio Parisi (*nomination* per il premio Nobel) — sono tutti e tre su posizioni contrarie al mantenimento di quel presidio sulla fissione e, dichiarando chiuso quel capitolo, indicano altre prospettive alla ricerca.

È proprio per le nuove frontiere della ricerca, dunque, che oggi vi chiediamo di

non approvare quella risoluzione e di schierarvi, invece, sul terreno nuovo delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico, su cui il nostro paese può giocare veramente il suo futuro nel contesto internazionale *(Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare innanzitutto alcune osservazioni preliminari su questo dibattito e sul voto di fiducia che ci accingiamo ad esprimere. Vorrei farlo ricollegandomi a quanto ha dichiarato l'onorevole Mattioli, che stimo e rispetto ed al quale mi sento molto vicino per alcune battaglie da lui condotte. In questo senso, tuttavia, vorrei ricordare che il Parlamento ed i gruppi politici che lo compongono hanno il dovere di mediare le posizioni.

Se ognuno di noi votasse secondo le proprie convinzioni, senza cercare di mediare le posizioni, prima all'interno del gruppo e poi con gli altri gruppi, arriveremmo alla totale ingovernabilità. Possono non ricercare tale mediazione i gruppi che sono all'opposizione, che possono condurre le proprie battaglie con grande libertà. Differente è invece la posizione dei gruppi che sostengono il Governo, perché hanno il dovere, ripeto, di mediare le proprie posizioni all'interno del gruppo e con gli altri gruppi, per concordare soluzioni unitarie che consentano poi, in definitiva, al Governo di agire.

Vorrei, quindi parlare di questo voto di fiducia che per noi socialdemocratici forse non era necessario, sia perché su questo problema si sono svolti numerosi dibattiti (in cui ognuno di noi ha espresso le proprie opinioni) sia perché obiettivamente, avendo sottoscritto una risoluzione di maggioranza della quale possiamo considerarci soddisfatti, avevamo garantito, insieme agli altri gruppi, al ministro, e per esso al Governo, che l'avremmo approvata; e non c'era motivo per metterlo in dubbio. Si è ritenuto, invece, di adottare una diversa soluzione, direi piuttosto drastica, quella del voto di fiducia. Dunque, il gruppo socialdemocratico voterà la risoluzione e quindi la fiducia al Governo.

In questa sede, però, dobbiamo aggiungere qualche osservazione, tenendo conto che questo non è il primo dibattito svolto in materia dalla Camera e che si sono tenuti dei referendum che, anche se hanno consentito al paese di esprimere la propria opinione su tre problemi specifici, hanno indubbiamente ridestato una diversa coscienza civile, effetto diretto di quanto è avvenuto a Chernobil, che non è facilmente dimenticabile.

In tutti noi, nella nostra coscienza come nella società civile del nostro paese, vi è un profondo contrasto tra l'essere la quinta potenza industriale del mondo (che ha bisogno di fonti di energia adeguate per garantire lo sviluppo industriale e produttivo e, dunque, la tutela del lavoro e dell'occupazione) e la paura nei confronti del tipo di nucleare esistente nel nostro paese.

L'onorevole Mattioli mi consentirà di osservare che è difficile che si possano risolvere i problemi dell'approvvigionamento energetico con le fonti rinnovabili ed il risparmio energetico. È troppo poco per le difficoltà obiettive che abbiamo di fronte. Di energia nucleare ne abbiamo poca, circa il 3,8 per cento, se non vado errato, di cui il 2 per cento prodotto al nostro interno e l'altro 1,8 per cento che compriamo dalla Francia o dalla Svizzera. Potremmo tranquillamente dire che, non avendo energia nucleare, la questione non ci riguarda, se il nucleare non fosse a pochi chilometri dal nostro paese e non incombesse su di noi con una minaccia permanente e continua, che ci preoccupa molto.

Il ministro dell'industria ha insediato una commissione tecnica che dovrebbe affrontare il problema del nuovo PEN. In molti ci siamo preoccupati di quell'insediamento, che è stato deciso e attuato in un certo modo; in una interpellanza fir-

mata anche da altri deputati del gruppo socialdemocratico chiedevamo alcuni chiarimenti. Tali chiarimenti li abbiamo avuti e possiamo considerarci soddisfatti, come del resto abbiamo dichiarato pubblicamente, anche al ministro.

Siamo soddisfatti non solo per le precisazioni ottenute, ma anche per le direttive date dal ministro al comitato dei tecnici che dovrà affrontare i problemi relativi al PEN. Valutiamo in modo positivo le direttive che riguardano soprattutto la tutela dell'ambiente e delle strutture produttive del nostro paese. Le obiettive difficoltà e le crisi di coscienza di molti di noi derivano infatti dalla duplice esigenza di tutelare l'ambiente (quindi il diritto e la qualità della vita), e le forze della produzione e del lavoro (quindi dell'occupazione) per assicurare al paese il ruolo che gli compete come potenza industriale a livello mondiale. Si tratta di esigenze che non è sempre facile conciliare.

Ritengo che alcuni passi in avanti siano stati compiuti. È stato finalmente affrontato il problema della desolforazione degli impianti, che l'ENEL aveva finora rifutato di effettuare. Devo tuttavia sottolineare che vengono ancora applicate alcune norme che si collocano al di sotto degli *standards* europei, soprattutto di quelli tedeschi, che non soddisfano le nostre aspettative e che riteniamo ancora pericolose. Ciò significa che dobbiamo combattere un'altra battaglia con l'ENEL e con gli organi competenti dello Stato affinché siano accettati livelli di desolforazione per lo meno uguali a quelli degli altri paesi europei, soprattutto della vicina Germania.

È molto importante che l'ENEL abbia accettato alcuni costi aggiuntivi che fino a poco tempo fa riteneva inaccettabili, e che comunque pongono il problema in una maniera più rispettosa del diritto alla vita che tutti siamo legittimati a rivendicare.

È stato inoltre affrontato il problema dell'autoproduzione industriale, della piccola produzione degli impianti idroelettrici, e al riguardo riteniamo di essere sulla buona strada. Non siamo del tutto soddisfatti in relazione agli obiettivi che si potevano raggiungere ma, ripeto, vi è una difficoltà obiettiva nel tutelare il diritto alla vita e all'ambiente, il diritto alla produzione, al lavoro e all'occupazione.

Il nuovo PEN, che dovremo seguire e gestire, senza considerarci appagati della sua formulazione originaria, affronta le suddette prospettive. Sarà compito delle forze parlamentari, dei gruppi politici e delle forze interessate fare in modo che, nella sua applicazione quotidiana, esso soddisfi le aspettative e le esigenze del paese.

Con questa impostazione e con queste speranze voteremo la fiducia al Governo. Concordiamo con la posizione del ministro Battaglia, al quale diciamo che dobbiamo sostenere insieme alcune battaglie, il cui significato è quello di tutelare il diritto alla vita in una società civile e moderna. Sono battaglie che interessano tutti e le condurremo insieme, mi auguro, ad una conclusione positiva *(Applausi dei deputati del gruppo del PSDI).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tiezzi. Ne ha facoltà.

ENZO TIEZZI. Sono quattro le occasioni perse da questo Parlamento. La prima occasione è quella che probabilmente avrebbe indotto il nostro gruppo a votare, se non tutti, almeno una parte degli elementi positivi contenuti nella risoluzione del Governo, contribuendo così al dibattito generale.

Vi è una seconda occasione perduta: la scelta di percorrere la strada della fiducia ha gravemente espropriato il Parlamento della possibilità di discutere e valutare i risultati del referendum, e di dibattere in modo trasparente su un argomento così importante come il piano energetico nazionale.

Vi è poi una terza occasione persa dal Parlamento. Alcune risoluzioni non si opponevano a quella della maggioranza, ma la integravano e la miglioravano, ampliandola e mettendone più a fuoco alcuni punti. Tali risoluzioni sono state pre-

sentate da un'ampia parte della Camera e avrebbero consentito al ministro dell'industria di ascoltare voci diverse da quelle dei «consiglieri del principe» di cui ho parlato nel dibattito dell'altro ieri.
Esse intendevano aggiungere e migliorare, nella risoluzione di maggioranza, visioni estremamente strette, estremamente particolari, in termini scientifici direi atomistiche, addirittura nucleari, per valutare le questioni da un punto di vista più ampio (il problema dell'ambiente, dello sviluppo, dell'occupazione). Questa è la modernità della scienza e delle scelte energetiche.

La quarta occasione perduta: capire che in questo momento l'Italia ha un'opportunità incredibile, quella di diventare il paese *leader* di un nuovo modello di sviluppo energetico; un nuovo modello che sicuramente non giunge alle orecchie del nostro ministro dell'industria attraverso quei «consiglieri del principe» di cui parlavo prima ma su cui mi permetto di insistere in questa dichiarazione di voto necessariamente contraria del gruppo della sinistra indipendente, perché credo che ci si trovi di fronte ad una sfida di modernità e di complessità, ad una sfida scientifica. Questo è l'aspetto che desidero sottolineare con forza concludendo il mio breve intervento.

Come ho detto ieri l'altro in quest'aula, il treno che ci sta passando davanti è quello che può assicurare la sopravvivenza ai nostri figli e ai nostri nipoti, in un pianeta sempre più distrutto da obsolete, folli e non scientifiche scelte energetiche basate su mega-impianti nucleari e a carbone, che presto porteranno alla distruzione di tutta la biosfera; ma è anche il treno che porta con sé la scelta delle energie moderne, delle energie rinnovabili, delle «piccole taglie», di tutta una serie di intelligenze scientifiche che nel mondo vengono sviluppate, ma che paradossalmente non possono essere attuate perché molti paesi (la Francia per prima) hanno le mani legate dalle folli scelte compiute, dai sogni nucleari del passato. Il nucleare è un sogno obsoleto del passato, le energie rinnovabili, il risparmio, un modello di sviluppo alternativo, sono l'avvenire della scienza, della tecnologia e dell'energia.

Per queste ragioni, purtroppo e con rammarico, la sinistra indipendente voterà «no». *(Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, verde e federalista europeo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il Consiglio dei ministri ha fatto molto bene a porre la questione di fiducia sull'approvazione della risoluzione presentata dai presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza. Qualche polemica sorta su questa decisione mi pare francamente fuori luogo e fuori tono. È davvero un peccato che non si possano esaminare i problemi con la sufficiente serenità ed obiettività.

Che significa aver posto la questione di fiducia? Significa che il Governo giudica il futuro piano energetico una parte molto importante del proprio programma. Questo è un fatto positivo che consente al Parlamento e alla pubblica opinione di comprendere che la politica energetica è parte di rilievo del programma di Governo. Di che cosa si lamenta l'onorevole Vesce? Che si è posta la fiducia su una questione che egli stesso definisce centrale? Allora, su cosa dovrebbe essere posta la fiducia? Forse su questioni marginali?

Ma quali sono, in poche parole, i cardini della nostra politica energetica? Viene, innanzitutto, ribadita la sostanziale validità degli obiettivi che furono posti con il piano energetico approvato dal Parlamento, nella sua prima stesura, nel 1981. In particolare, viene ribadita la politica di diversificazione delle fonti, anche al fine di ridurre la nostra consistente dipendenza dal petrolio e la dipendenza energetica dall'estero, tuttora molto elevata, anche da aree insicure dal punto di vista geopolitico.

Nel corso del dibattito, come non poteva non essere, è risultata confermata una profonda insoddisfazione per le carenze e le insufficienze dell'attuazione del vecchio piano, che pure, nei suoi punti qualificanti, aveva ottenuto il sostegno di una larga, e politicamente significativa, parte dello schieramento parlamentare.

Come lo stesso ministro dell'industria ha osservato in più occasioni, ed anche in occasione dell'insediamento del Comitato per l'energia, sono mancati soprattutto una sufficiente credibilità delle istituzioni, un rapporto efficace fra Stato e pubblica opinione, una adeguata attenzione ai problemi dell'ambiente, una normativa e procedure efficaci di localizzazione degli impianti energetici di qualsiasi tipo.

I risultati del referendum (che qualcuno, in altra sede, ha inteso enfatizzare oltre misura, ma che noi repubblicani, che ci siamo espressi per il no, non intediamo di certo sottovalutare) derivano anche da questi limiti gravi, ai quali occorrerà porre rimedio.

Dai referendum è emersa, in particolare, una esigenza di sicurezza che deve trovare una risposta adeguata, non per la sola fonte nucleare, ma anche per tutte le fonti energetiche. Allo scopo di rendere possibile una puntuale attuazione ed una incisiva verifica della stessa attuazione del piano, il Governo ha proposto di introdurre un più efficace sistema di governo dell'energia, quale strumento e premessa dell'applicazione del nuovo piano.

Quali sono i capisaldi del nuovo piano, sul quale il Governo pone la fiducia che noi repubblicani accorderemo? Questi capisaldi sono la massima garanzia possibile di sicurezza e di protezione dell'ambiente, la diversificazione delle fonti, anche in relazione alle aree di approvvigionamento, la promozione di una politica consistente di risparmio energetico, l'obiettivo di avere una sufficiente produzione di elettricità nel periodo critico che va dal 1995 al 2000.

Un aspetto positivo di questo dibattito sta nel fatto che noi confidiamo che la sua conclusione possa dare finalmente al futuro energetico nazionale un quadro di riferimento di sufficiente certezza, che non debba essere più messo in discussione, né sottoposto ad ulteriori verifiche parlamentari, se non nelle parti e nei limiti che sono indicati nella stessa risoluzione.

Come si sa, uno degli aspetti più controversi è rappresentato dalla questione nucleare. Il Governo ha coerentemente sostenuto l'opportunità di mantenere un presidio nucleare, tale da consentirci di avere il dominio di queste tecnologie, tanto sul fronte della ricerca, quanto su quello della produzione industriale. Il presidio nucleare significa il mantenimento di una limitata ma valida produzione nucleare, necessaria anche ai fini della ricerca, nelle massime condizioni di sicurezza.

Nel corso di molti interventi che si sono susseguiti in questo lungo dibattito, si è ribadita la necessità di intensificare i programmi di ricerca e i relativi investimenti nella fusione nucleare, con un invito a continuare la partecipazione italiana alle iniziative internazionali in corso. È una necessità che ha trovato una eco puntuale nella risoluzione della maggioranza.

Ma se vogliamo intensificare la nostra ricerca e la nostra partecipazione internazionale a tali programmi, questa è una ragione di più per non uscire oggi dalla cultura del nucleare.

Del presidio nucleare, la risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-00018 dà finalmente una interpretazione che rappresenta, ovviamente, il punto di mediazione di posizioni tra loro distanti, molto distanti. In questo senso e su questa parte, la risoluzione, sulla quale il Governo ha posto la fiducia, rappresenta un punto di incontro coerente con le indicazioni programmatiche rese dal Presidente del Consiglio e con le dichiarazioni più volte rese dal ministro dell'industria. A questo punto di incontro noi perveniamo con il bagaglio del nostro approccio culturale ai problemi della scienza e del progresso, con il conforto dell'opinione e del contributo di uomini che conoscono il problema, con la nostra ansia di mantenere

collegata l'Italia alle società industriali più avanzate, di accompagnare lo sviluppo con la qualità della vita, la crescita industriale con la salvaguardia dell'ambiente.

Con queste motivazioni, signor Presidente, condividiamo le dichiarazioni rese dal ministro dell'industria e sosteniamo il programma del Governo. Ed è con queste motivazioni che il gruppo repubblicano accorderà questa sera la propria fiducia *(Applausi dei deputati del gruppo del PRI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, un dibattito di rara importanza politica e sociale che, dalla conferenza nazionale sull'energia sino alla recente campagna elettorale sui referendum, indubbiamente ha visto il popolo italiano impegnato nella ricerca estremamente complessa di una verità che potesse rassicurare dalle paure e proiettare verso un avvenire di sicuro sviluppo economico; un dibattito che ha certamente scosso la coscienza dell'opinione pubblica italiana, che finalmente era pervenuto alla sua sede più naturale e solenne, che finalmente aveva trovato echi in quest'aula, che finalmente la Camera aveva affrontato per fornire un indirizzo al Governo; un dibattito di tale e tanta importanza viene drasticamente bloccato con il ricorso, ormai troppo consueto, alla questione di fiducia, che costituisce la scappatoia attraverso la quale le maggioranze rifuggono dal confronto con il Parlamento, con i propri componenti e soprattutto con le opposizioni.

Il ricorso alla questione di fiducia, mai sufficientemente deplorato, nel nostro caso — lo ripeto — blocca un dibattito che avrebbe meritato di essere approfondito in presenza di mozioni piene di contenuti ed estremamente utili alla formazione di un indirizzo parlamentare il più congruo e serio possibile; blocca un dibattito su una materia che avrebbe meritato di essere trattata con ben altri meccanismi per la formazione dell'indirizzo, con ben altre ricerche di mediazione e di composizione.

Ebbene, noi dobbiamo fare questa denuncia, visto che per l'ennesima volta il Governo risolve i contrasti che lo dilaniano, i problemi del confronto con il Parlamento, tramite un istituto che deve essere sottoposto ad una durissima analisi.

Non è possibile che in un regime democratico i dibattiti vengano bloccati con espedienti regolamentari. La nostra denuncia, nel caso specifico, trova conforto nell'analoga opinione di un qualificato esponente della maggioranza. È di oggi, infatti, una dichiarazione dell'onorevole Intini, il quale così definisce l'atteggiamento del Governo: la decisione del Governo di apporre la questione di fiducia sulla approvazione della risoluzione in tema di politica energetica non appare giustificata. Essa rappresenta una inutile drammatizzazione, un atto poco comprensibile di debolezza e di nervosismo. Che questo sia un sistema che depaupera le prerogative parlamentari, soprattutto la funzione delle opposizioni, è ormai cosa assolutamente certa. Poco comunque conforta il fatto che alla nostra denuncia si associ un rappresentante della maggioranza.

La verità, come tutti sappiamo, è che la questione energetica avrebbe meritato ben altro. È, infatti, questione di vitale importanza per tutti gli uomini della terra, soprattutto per i popoli che hanno conseguito il massimo grado di sviluppo. È questione fondamentale, vorrei dire «questione politica per eccellenza» da quando gli uomini hanno cominciato a capire che la possibilità di ricorrere alle risorse naturali non rinnovabili è pressoché esaurita.

L'umanità si sforza di trovare soluzioni per la propria sopravvivenza e per conquistare il proprio avvenire.

Il fatto che si sia persa l'occasione per approfondire il dibattito e per recare opportuni aggiornamenti e validi contributi

ai documenti oggetto della discussione sulle centrali nucleari rappresenta un gesto che non può essere considerato come una forma di consuetudine: è un gesto che va radicalmente respinto e denunciato con forza!

Entrando nel merito, non si può, francamente, definire nel giusto modo quanto è accaduto nei mesi scorsi, quando un certo protagonismo, più o meno delirante, ha portato una materia così delicata ed importante (dal contenuto tecnico e culturale estremamente elevato) in seno alla coscienza del popolo italiano. Non so se la lama tagliente che ha attraversato trasversalmente la coscienza di tutti gli italiani — indipendentemente dai partiti politici cui aderiscono — sia stata uno strumento opportuno per sensibilizzare i cittadini in vista della soluzione del problema del nucleare. Non so se sia stato opportuno far esprimere il popolo con un «sì» o con un «no», così come, del resto, stiamo facendo oggi, chiamati ad esprimerci con un «sì» o un «no» nei confronti del Governo. Il giudizio politico doveva essere distinto dal giudizio relativo al merito della questione energetica e nucleare.

Non so se tutto questo rappresenti un bene o un male; in ogni caso, è difficile, a questo punto, immaginare che la risposta della maggioranza ai problemi sollevati dai referendum sia congrua e adeguata.

La verità è che la votazione sulla questione di fiducia (posta in questi termini da una maggioranza che non è in grado di reggere il confronto), che, probabilmente, ha il compito di coprire le lacerazioni della maggioranza, quando avremo letto i risultati della votazione apparirà come la conferma della fiducia dell'attuale Governo, anche se ormai è evidente per tutti la crisi che dilania la maggioranza ed il Governo che ne è espressione.

Ci troviamo di fronte all'incapacità del Governo di dar corso ad una politica energetica adeguata, di fronteggiare il dibattito in atto e di arrivare alla votazione sui documenti, così come sarebbe stato giusto. Tali valutazioni politiche confermano e sottolineano la nostra opposizione al Governo. Nel merito, va rivendicata alla nostra parte politica chiarezza di comportamenti, dalla consultazione referendaria sino a questi giorni, a queste ore. Mi sento in dovere di sottolinearlo!

Abbiamo posto dei punti fermi in materia di politica energetica: il dibattito e la lotta referendaria hanno visto il nostro partito riconoscere la pericolosità del nucleare, così come concepito e realizzato dalla classe dirigente italiana. Il primo obiettivo che abbiamo indicato è quello della sicurezza degli impianti, non solo dal punto di vista tecnico, logistico e territoriale; essi debbono obbedire a criteri di alta civiltà tecnologica, per adeguare la realtà italiana agli *standards* internazionali, dai quali siamo estremamente lontani.

L'innovazione tecnologica nel settore dei reattori nucleari è l'altro tema che abbiamo sollevato durante la campagna referendaria e che abbiamo sottolineato nel documento parlamentare da noi presentato: abbiamo indicato l'incremento dei programmi di ricerca e l'aumento degli investimenti relativi, così come fanno gli Stati più progrediti e più preparati nel campo della fusione nucleare.

Infine, come molto opportunamente ha precisato l'onorevole Pazzaglia a nome dell'intero gruppo nel suo intervento, rivolgiamo un appello al Governo affinché si renda promotore di una conferenza europea per la sicurezza del nucleare.

Si tratta di una problematica che intendiamo portare all'attenzione del mondo intero: per gli aspetti internazionali che presenta, essa va posta ai *partners* europei per condurre una imponente campagna di sensibilizzazione. Sicché una conferenza per la sicurezza europea nel campo nucleare si impone: riteniamo che il Governo non potrà rimanere sordo a questa nostra richiesta e che una risposta positiva in questo senso debba essere data.

Occorre infine predisporre piani di assorbimento della manodopera espulsa in conseguenza delle nuove legislazioni in materia e da ultimo, signor ministro, il nuovo piano energetico nazionale: un piano che tenga conto dei problemi della modernità delle nostre strutture tecnolo-

giche ed industriali; un piano che, assicurando al nostro paese gli attuali livelli di sviluppo, garantisca alle nuove generazioni un sicuro avvenire *(Applausi a destra — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo socialista voterà la fiducia al Governo, ma ci corre l'obbligo di precisare che questo voto di fiducia è inutile ed inopportuno: lo è sul piano di un dibattito parlamentare che è stato costruttivo; lo è rispetto alla domanda di riforma della politica energetica che è venuta dalla recente consultazione referendaria.

Il voto di fiducia è inutile ed inopportuno anche rispetto al documento presentato dai capigruppo della maggioranza. Si tratta di un documento preciso e dettagliato, che segna una svolta rispetto alle oscillazioni, ai proclami bellicosi e alle grida manzoniane che tante volte in quest'aula si sono sentite. Si tracciano le caratteristiche di un piano energetico che deve indicare gli investimenti nei prossimi 5 anni e che deve essere verificato biennalmente in Parlamento; si stabiliscono le priorità del risparmio energetico, della tutela ambientale e dei criteri di sicurezza. Tramontano così quegli adoratori dell'idolo nucleare che continuavano a sovrastimare i fabbisogni, facendoci imbarcare in pozzi senza fondo, in rischi senza calcolo, in vecchie tecnologie incapaci di stare al passo con la ricerca, con la scienza e con la qualità sociale.

Votiamo la fiducia su un documento, quello presentato dai capigruppo della maggioranza, che impegna il nuovo piano energetico ad evidenziare gli investimenti per la sicurezza; votiamo la fiducia su un documento, quello presentato dai capigruppo della maggioranza, che impegna il nuovo piano energetico a non prevedere la realizzazione di nuove centrali nucleari.

Si definisce inoltre un nuovo sistema istituzionale e di governo dell'energia, con la sistematica adozione della valutazione di impatto ambientale; si indica la diversificazione delle fonti e, fra di esse, si raccomanda la valorizzazione delle fonti rinnovabili. Questo è scritto nel documento su cui votiamo la fiducia.

Il documento è tuttavia preciso anche nelle indicazioni immediate. Si sospende finalmente la costruzione della centrale nucleare di Trino 2, dando disposizione all'ENEL di annullare i relativi contratti; si chiude l'impianto di Latina. Vi erano e vi sono su tale scelte convergenze precise, che vanno al di là della maggioranza parlamentare: per questo non ritenevamo necessaria la posizione della questione di fiducia.

Non pensiamo certo (non lo abbiamo mai pensato e, se lo pensassimo, lo diremmo) che il ministro dell'industria possa ignorare ciò che la DISP ha detto circa la riapertura dell'impianto di Caorso.

Sono stati indicati criteri di sicurezza e noi siamo convinti che il Governo, per la riapertura di quella centrale, farà tutto il possibile per adottarli. Inoltre per la centrale di Montalto dovranno essere rappresentati i costi finali per la sicurezza ed i costi dell'eventuale riconversione.

Anche se con talune differenze, abbiamo altri casi di riconversione che sono stati attuati in alcune aree del mondo, con tecniche che dovremmo pure apprendere: È successo a Midland, per un impianto trasformato a metano; è successo a Zimmer Point, per un impianto che era praticamente ultimato e del quale è stata cambiata la destinazione finale. Dunque è possibile fare scelte più semplici, che avremmo preferito, anche per quanto riguarda la chiusura del PEC, e così salvaguardare il salario di tutti i lavoratori. Si tratta di un'impresa sbagliata, che si sarebbe dovuta chiudere prima, valorizzando davvero le competenze e la professionalità di quei lavoratori.

Mancano, in Italia, competenze relative alla dismissione delle centrali nucleari: sarebbe il caso che cominciassimo a dotarcene.

Il risultato del referendum è riuscito, alla fine, a farsi strada anche nel Parlamento. Oggi disponiamo di un documento di indirizzo preciso, coerente ed innovativo. Siamo convinti che il Governo coinvolgerà tutte le risorse della grande cultura scientifica del nostro paese: nessun punto di vista può essere emarginato. La questione energetica è veramente quella centrale, non è un problema soltanto industriale; essa riguarda un modello di società ed il primato della qualità sociale che è nostro dovere non pregiudicare per le generazioni future.

Una volontà democratica si è espressa: è nostro dovere tradurla in atti coerenti di Governo. Con il documento dei capigruppo della maggioranza ci incamminiamo lungo questa strada di impegni precisi, che i socialisti manterranno. Sulla base di tali impegni il gruppo socialista voterà la fiducia al Governo *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI).*

CARLO TASSI. Mattioli ha detto il contrario!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quercini. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, molte delle cose dette in quest'aula fra ieri e l'altro ieri dal ministro dell'industria ci sono sembrate discutibili, altre non condivisibili, una ci é parsa, francamente, grave e pericolosa.

Mi riferisco al fatto che, per motivare la richiesta di fiducia da parte del Governo, l'onorevole Battaglia ha detto che la fiducia veniva posta perché la politica energetica è questione qualificante e centrale. Su ciò che è qualificante e centrale, dunque, il Parlamento, pur chiamato a discutere di questi problemi per iniziativa esclusiva delle opposizioni, non può esprimersi per mezzo del voto sulle risoluzioni presentate dalle stesse opposizioni ma solo sui testi che il Governo fa propri, essendo la conseguenza della posizione della questione di fiducia.

Si tratta di un'interpretazione a nostro avviso, grave, tanto più in questo caso in quanto non si trattava di votare su un complesso testo legislativo, magari suscettibile di decine di emendamenti, o su leggi di spesa (sulle quali, secondo molti, il voto segreto dovrebbe essere escluso), ma si trattava di votare su cinque semplici risoluzioni dell'opposizione.

La questione che voglio porre in questa sede non è solo formale, è di sostanza politica. Il Parlamento dovrà impegnarsi nei prossimi mesi per dare al paese una nuova politica energetica, sforzandosi di interpretare in modo corretto un pronunciamento popolare referendario che riguarda tutti i suoi componenti e non una parte soltanto di essi. Per questo era sembrato utile al gruppo comunista che tale lavoro di preparazione del piano energetico non iniziasse sulla base di una contrapposizione frontale fra le forze parlamentari. Vista la risoluzione della maggioranza, noi comunisti — apprezzando che lo stesso venisse fatto dalle altre forze dell'opposizione di sinistra — avevamo ritirato gli strumenti presentati in precedenza trasformandoli in cinque brevi risoluzioni tese ad integrare, arricchire e correggere singoli aspetti della posizione della maggioranza.

Avevamo apprezzato, inoltre, l'accoglimento da parte del Governo della nostra risoluzione, tesa a garantire la continuità del rapporto di lavoro e di salario per gli operai e i tecnici impegnati in impianti nucleari bloccati dal referendum.

Perché dunque, colleghi della maggioranza, vi è stata questa vostra pervicace volontà di portare all'estremo il contrasto con l'opposizione su tale questione? Lasciatemelo dire con semplicità un po' rozza: perché non siete una maggioranza, non siete un Governo degni di questo nome!

Già ci aveva sorpreso qualche tono e anche qualche contenuto eccessivamente ed inutilmente, a nostro giudizio, arrogante nell'esposizione di un uomo di solito lodevolmente pacato come il ministro Battaglia.

Ora abbiamo inteso: quella punta in più di nervosismo era rivolta, più che all'opposizione, alla stessa maggioranza. Lo ab-

biamo inteso quando abbiamo constatato l'assenza nella risoluzione di alcune delle punte più estreme delle affermazioni fatte dal ministro Battaglia in quest'aula; e l'abbiamo inteso quando abbiamo udito la richiesta del voto di fiducia.

Se non ci aveste inopinatamente tolto la parola, ieri, con l'opposizione della fiducia, il gruppo comunista avrebbe annunciato le sue intenzioni di voto. Avremmo dunque votato a favore di quattro dei diciotto punti di cui si compone la risoluzione della maggioranza (quelli in cui si dichiara di non volere nuove centrali nucleari a fissione, di sospendere Trino 2 e di interrompere i contratti ENEL, di chiudere Latina, di impegnare risorse nella ricerca di nuove tecnologie nucleari, in particolare da fusione), consapevoli che non avreste mai preso tali risoluzioni se non vi fosse stato il responso referendario del quale noi comunisti siamo stati, con il nostro impegno, parte determinante. Ci saremmo, invece, astenuti su dieci punti della risoluzione della maggioranza, quelli cioè in cui si elencano i titoli del futuro piano energetico. Sono titoli in larga misura condivisibili, pur essendo estremamente generici e perciò aperti poi a soluzioni concrete diverse, tali quindi da meritare una riserva di cautela con l'astensione.

Avremmo, poi, votato contro gli altri quattro punti, riguardanti, in particolare Caorso, Montalto ed il PEC. Su tali aspetti avevamo presentato le nostre risoluzioni per avanzare in primo luogo una rivendicazione: che le determinazioni finali su quegli impianti (dopo i processi di verifica e di sicurezza annunciati) non venissero comunque riservate al Governo e sottratte al Parlamento, bensì adottate direttamente dal Parlamento, sentite le autorità sanitarie e le istituzioni locali delle zone interessate.

Ci pare di poter comprendere quanto sia successo (può darsi che ci sbagliamo) con il partito del ministro Battaglia che resiste alle pressioni del partito socialista (ci è sembrato di desumerlo anche dall'intervento che ha appena svolto l'onorevole Piro), e la democrazia cristiana in mezzo, irresoluta e divisa, come sempre e su tutto da un po' di tempo a questa parte. Che maggioranza è? Che Governo è, quello che sbanda impaurito a ogni stormire di fronde parlamentari, che deve troncare, ponendo la fiducia, ogni dialogo costruttivo in sede parlamentare con le opposizioni, perché altrimenti viene in luce la sua inconsistenza programmatica e politica? Onorevole Piro, non è questione da poco il dissenso del partito socialista rispetto alla posizione della fiducia da parte del Governo; è una questione di grande rilevanza politica che non può chiudersi con una dichiarazione alla Camera.

Si parla molto, in queste ore, di riforme del sistema politico e di esigenza di nuove regole. Noi deputati del gruppo comunista siamo fieri di aver dato con il nostro recente comitato centrale un impulso alla ripresa di una tematica tanto centrale ed urgente. Perché il dialogo possa procedere davvero, bisogna essere chiari sui confini invalicabili di ogni riforma.

Si deve certamente migliorare l'istituto del referendum (noi l'abbiamo detto per primi), ma il rispetto del pronunciamento sovrano del popolo, attraverso l'istituto referendario, non può essere una questione che viene ogni volta rimessa ai giochi politici e ai ricatti reciproci tra i partiti della maggioranza. Si deve dare più autorevolezza al Governo e più capacità al Parlamento di essere sede limpida di confronto fra forze e schieramenti alternativi. Ma non può essere messo in discussione il principio secondo cui ogni forza parlamentare (non solo quelle grandi, come il partito comunista) deve avere la sicurezza di veder poste in discussione ed al vaglio del voto le proprie proposte, ed, in più, la garanzia di poter contribuire, anche dall'opposizione, alle scelte conclusive del Parlamento.

Guai se un giorno la democrazia dovesse divenire solo la conta finale dei voti, e non anche, e soprattutto, il percorso, il cammino, il dialogo, l'ascolto reciproco che conduce a quella conta. Ponendo la fiducia, avete leso qualcosa di tutto ciò.

Non è solo una questione istituzionale,

di ingegneria giuridica, quella che noi poniamo. Una politica energetica, quale quella che è adombrata anche nella prima parte della vostra risoluzione, richiede una grande capacità di coerenza e di coordinamento delle scelte energetiche con l'insieme della politica economica e di bilancio dello Stato e dei soggetti sociali ed istituzionali. Quale credibilità merita questa maggioranza, che in queste stesse ore presenta alla Camera una legge finanziaria in cui non vi è traccia delle disponibilità delle risorse, né della necessaria selezione delle stesse, destinate alla politica energetica definita nella risoluzione al nostro esame! Quale credibilità può avere l'affermazione, in sé giusta, della necessità di una riforma del governo dell'energia, quando non riuscite nemmeno a raggiungere un coordinamento fra ministro dell'industria, ministro dell'ambiente e ministro delle partecipazioni statali?

In conclusione, noi voteremo la sfiducia al Governo per l'insufficienza di talune delle proposte da voi presentate in tema di energia, per la non credibilità, sul piano della concreta attuazione, di altre vostre proposte, pur positive, e per l'impedimento che questo Governo rappresenta, quando non consente, come ha fatto in questa occasione, ponendo la questione di fiducia, il miglior funzionamento del Parlamento.

Ma voteremo la sfiducia soprattutto, colleghi della maggioranza, perché in tempi di grandi e necessari mutamenti istituzionali questo Governo e questa maggioranza non possono rappresentare un ponte, e neppure un terreno neutro, rispetto all'opera necessaria di rinnovamento del sistema politico. Rispetto a tutto ciò, questo Governo e — lo sottolineo di nuovo — questa maggioranza rappresentano un freno ed un ostacolo.

In una situazione simile, il più grande partito dell'opposizione democratica di questo Parlamento e di questo paese, sente tutta la responsabilità di svolgere un grande ruolo per rimuovere questo freno e questo ostacolo *(Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, della sinistra indipendente, federalista europeo e verde)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Portatadino. Ne ha facoltà.

COSTANTE PORTATADINO. Signor Presidente, signor ministro, le posizioni espresse dalla risoluzione presentata dalla maggioranza, con cui si prende atto dei risultati del referendum ma anche degli esiti della conferenza nazionale dell'energia, non sono il frutto di improvvise conversioni o dell'impatto emotivo conseguente al disastro di Chernobil; viceversa esse, almeno per quanto riguarda i princìpi, vengono da lontano.

L'esigenza di definire il piano energetico secondo il criterio di garantire al paese l'energia necessaria al suo sviluppo nel rispetto dell'ambiente e della salute, realizzando la diversificazione delle fonti di produzione e delle zone geografiche di approvigionamento, si era posta già, nei fatti, dieci anni or sono, al termine dell'indagine conoscitiva condotta nel corso della VII legislatura.

L'effetto Chernobil ha semmai influito principalmente sull'aspetto sociale, sul modo di valutare quella che possiamo chiamare la «filosofia del rischio», che è una modalità di approccio a tutte le attività umane e non è specifica dell'energia nucleare.

Si diceva allora che il compito della ricerca di sicurezza era quello di ridurre, il più possibile, dal punto di vista tecnico, la soglia del rischio, e ritenendo allora di averla abbassata ad un livello sufficientemente basso, paragonabile a quella di eventi naturali non controllabili, si proponeva ai cittadini di accettarla.

Oggi, la coscienza comune esprime un'altra convinzione, peraltro recepita nella risoluzione e che personalmente ho propugnato in tutti questi anni. Oggi, non si accetta più di fare un calcolo proporzionale tra i benefici attesi sul piano economico ed i costi necessari, sul medesimo piano, per rendere non sicuro, ma social-

mente accettabile, il rischio connesso con l'esercizio dell'impianto energetico, nucleare o non. Si pretende, invece, e giustamente, una previa verifica della sicurezza e dell'impatto ambientale e si prospetta persino l'ipotesi della chiusura degli impianti in questione, qualora le condizioni non siano soddisfatte. È il primato dell'etica sull'economia, dell'etica sulla politica e (perché no?) sulla scienza. Non ha ragione, quindi, il collega Mattioli di preoccuparsi e di invitare all'obiezione di coscienza. Sono convinto che non abbia letto bene la risoluzione e non ne abbia colto l'ispirazione che la percorre. Il passo relativo a Montalto di Castro, che potrebbe suscitare un'obiezione, non può essere interpretato nel senso del mantenimento dell'ipotesi nucleare anche in mancanza di condizioni di massima sicurezza. È vero esattamente il contrario: la condizione di sicurezza massima è il presupposto del suo mantenimento.

Occorre trarre le conclusioni da questo primato, non con un colpo di penna, ma con un lavoro lungo ed impegnativo. Non si tratta solo di sospendere la costruzione della centrale di Trino 2 o di accertare la sicurezza di quella di Caorso, o la convertibilità ad altri combustibili della centrale di Montalto. Si tratta di riorientare la cultura energetica, attraverso il piano energetico nazionale ed attraverso la revisione del complesso legislativo riguardante il ruolo del Governo, quello dell'amministrazione pubblica e degli enti locali, quello dell'ENEA e quello dell'ENEL. Si dovrà, comunque, anche arrivare ad un'educazione del consumatore, ad un suo coinvolgimento nella razionalizzazione dell'uso dell'energia elettrica, in modo da diminuire gli usi finali impropri (se non vogliamo chiamarli sprechi) e di attuare interventi per il livellamento delle punte di carico.

Si tratta, infine, di affrontare il problema dal punto di vista dell'industria e dell'occupazione, attuando nel breve periodo quegli interventi che non facciano risultare punitiva, per le imprese ed i lavoratori, la scelta odierna. Si dovrà limitare al massimo il ricorso a strumenti assistenziali, ricorrendo piuttosto (come suggeriva il collega Zaniboni) ad una accelerazione della costruzione e del potenziamento degli impianti convenzionali ed all'introduzione di tecnologie nuove ed alternative, prevedendo i necessari investimenti e rifuggendo soprattutto dal troppo facile, anche se apparentemente economico, espediente di importare in quantità eccessiva energia elettrica dall'estero.

In questo senso, l'avviamento di iniziative di ricerca e di applicazione industriale nei campi dei reattori nucleari a sicurezza passiva e della fusione non rappresenta un tentativo di dare un colpo al cerchio dell'industria ed uno alla botte dell'utopia. Opportunamente collegate con le iniziative internazionali, quelle italiane assunte dall'ENEA o dall'industria hanno il compito di assicurare ricadute tecnologiche e scientifiche importanti, mantenendo alto il livello di qualificazione dei tecnici e degli scienziati italiani.

Non deve subentrare, dopo Chernobil e dopo il referendum, una specie di sentimento di «Caporetto», quasi che si sia inferto all'industria e alla scienza italiana un colpo mortale; si tratta certamente di una correzione di rotta che potrà invece spingere verso più corrette applicazioni, anche in settori produttivi ritenuti come tali maturi, delle risorse che la ricerca applicata nel campo energetico tende a rendere disponibili.

Votiamo perciò la fiducia al Governo per sottolineare l'importanza del contenuto della risoluzione di maggioranza e la sua centralità, come ricordava lo stesso onorevole Mattioli, e non per impedire fughe od obiezioni di coscienza, che non ci sono e non sarebbero giustificate, né, tanto meno, equivoche strumentalizzazioni del voto segreto. Questa risoluzione, sulla cui approvazione è stata posta la fiducia, i suoi contenuti, la sua ispirazione, non solo costituiscono oggi un orientamento decisivo per la redazione del piano energetico nazionale, ma propongono anche per domani, per i tempi medi e lunghi, una logica di sviluppo che

salvaguardia i valori dell'ambiente e dell'uomo *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pintor, che intende esporre una posizione dissenziente da quella del suo gruppo. Ne ha facoltà. Ricordo comunque all'onorevole Pintor che, dal momento che il regolamento parla di «posizioni dissenzienti», egli dovrà poi votare diversamente dal suo gruppo.

LUIGI PINTOR. Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare che, a differenza dei colleghi della sinistra indipendente, io non parteciperò al voto. Sono giunto a questa decisione dopo aver ascoltato la dichiarazione dell'onorevole Piro, che alle mie orecchie è suonata sbalorditiva. Che un rappresentante di un gruppo della maggioranza, e per di più del gruppo cui appartiene il Vicepresidente del Consiglio, dichiari che questo voto è inutile ed inopportuno è certamente un fatto sconcertante. Se è inutile e inopportuno, forse il Vicepresidente del Consiglio avrebbe potuto evitarlo; se non l'ha evitato, è strano e singolare che il gruppo socialista assuma questa posizione.

Sono rimasto stupito del fatto che lei, signor ministro, sia rimasto indifferente di fronte a tale dichiarazione, alquanto clamorosa. Secondo me, questo episodio, in aggiunta alla singolarità e alla anomalia della votazione che si sta per svolgere, rispetto alla materia, toglie — se mi è permesso dirlo sommessamente, modestamente — serietà a questo voto.

Per questa ragione non vi parteciperò. Naturalmente, non pretendo affatto di essere seguito in questa posizione né dai compagni della sinistra indipendente, né dall'opposizione comunista. Mi domando però se, di fronte al moltiplicarsi di episodi di tal genere, che ormai sono continui e che la gente certamente non capisce, non ci si debba porre il problema di comportamenti di opposizione che suonino critica adeguata a tale modo di fare della maggioranza, e non gli lascino spazio; perché si tratta di un modo di fare — lo ripeto — che non può essere capito dall'opinione pubblica.

Questa è la ragione per cui, modestamente e in difesa dell'istituzione, non quindi con atteggiamento sprezzante o presuntuoso, dichiaro che non parteciperò al voto *(Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, verde, federalista europeo e di democrazia proletaria)*.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sulla risoluzione Martinazzoli ed altri n. 6-00018, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Avverto che voteranno per primi i colleghi Piro e Modugno, restando al loro posto. Voteranno successivamente, perché indisposti, i colleghi Lattanzio, Zolla, Augello, Labriola e Nicolazzi.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Firpo.

Si faccia la chiama.

RENZO PATRIA, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione sulla risoluzione Martinazzoli, De Michelis, Del Pennino, Caria, Battistuzzi n. 6-00018, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti	554
Votanti	553
Astenuti	1
Maggioranza	277
Hanno risposto *sì*	350
Hanno risposto *no*	203

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto precluse le risoluzioni Zangheri n. 6-00017, Tiezzi n. 6-00019, Vesce n. 6-00020, Ronchi n. 6-00021, Scalia n. 6-00022, Quercini n. 6-00023 e Pazzaglia n. 6-00024.

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno risposto sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni Carlo
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brancaccio Mario
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco Giuseppe
Bruni Giovanni Battista
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto

Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Firpo Luigi
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimio
Grillo Luigi Lorenzo
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guarino Giuseppe
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio

Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Clemente
Mastrantuomo Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocchi Rolando
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele

Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno risposto no:

Aglietta Maria Adelaide
Albertini Liliana
Alborghetti Guido
Almirante Giorgio
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boato Michele
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia

Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
Del Donno Olindo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Longo Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fini Gianfranco
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Galante Michele
Garavini Andrea
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Grosso Maria Teresa
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mancini Giacomo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Mazzone Antonio
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Renda Roberta
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rauti Giuseppe
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Wilmer
Rubinacci Giuseppe
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo
Serafini Anna Maira
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Stanzani Ghedini Sergio
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Blenda Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Si è astenuto:

Ebner Michl

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Astori Gianfranco
Goria Giovanni
Mundo Antonio
Scàlfaro Oscar Luigi

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE La XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato

di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1987, n. 443, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria» *(già approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (1822-*B*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alle Presidenza interrogazioni ed interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Sabato 19 dicembre 1987, alle 9.

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

GARGANI ed altri: Nuove norme sulla responsabilità del magistrato (1142);

ZANGHERI ed altri: Riparazione dei danni ingiusti causati da provvedimenti giurisdizionali e responsabilità civile dei magistrati (1489);

LA MALFA ed altri: Nuove norme sulla responsabilità del magistrato (1580);

FACCHIANO ed altri: Norme sulla responsabilità del magistrato (1834);

RODOTÀ: Nuove norme sul risarcimento dei danni derivanti dall'esercizio della funzione giurisdizionale e sulla responsabilità civile dei magistrati (1843);

GUIDETTI SERRA ed altri: Regolamentazione della responsabilità patrimoniale del giudice (1867);

BIONDI ed altri: Norme sulla responsabilità civile dei magistrati (1876);

ANDÒ ed altri: Nuova disciplina della responsabilità civile dei magistrati (1882);

MELLINI ed altri: Norme sostanziali e processuali integrative e complementari dell'avvenuta abrogazione mediante referendum popolare degli articoli 55, 56 e 74 del codice di procedura civile (1891);

MACERATINI ed altri: Nuova disciplina sulla responsabilità dei magistrati (1895);

Risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e responsabilità civile dei magistrati (1995).

— *Relatori:* Del Pennino, *per la maggioranza;* Mellini, *di minoranza.*

La seduta termina alle 21,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,30.

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CAPRILI, SOAVE, STRUMENTO E PINTO. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere – premesso che

con sentenza n. 517 depositata il 17 dicembre 1987 la Corte costituzionale ha accolto alcune delle richieste di incostituzionalità relativamente ad articoli della legge 6 marzo 1987, n. 65 recante: « conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, concernente misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore dell'attività di interesse turistico », richieste avanzate dalle giunte provinciali di Trento e Bolzano e dalla giunta regionale della Lombardia;

questa sentenza interviene nel momento in cui i programmi relativi alla ripartizione dei finanziamenti per la costruzione di strutture sportive di cui all'articolo 1 lettere *b)* e *c)* della predetta legge risultano inviati – per il parere di legge – alle regioni, alle province autonome di Trento e Bolzano nonché all'ANCI e all'UPI –:

quali iniziative abbia assunto od intenda assumere per raccogliere quanto stabilito nella sentenza della Corte costituzionale e nel contempo per soddisfare le aspettative dei molti comuni italiani beneficiari dei finanziamenti indicati nel programma sopra ricordato non pregiudicando così il rapido avvio della legge n. 65 del 1987. (5-00370)

STEFANINI, BRESCIA, CANNELONGA, CICERONE, GALANTE, NARDONE, PETROCELLI, SCHETTINI E TOMA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere – premesso che:

a) la Commissione agricoltura della Camera ha ampiamente discusso nella seduta del 21 ottobre 1987 sul problema della ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero con particolare riferimento all'area meridionale;

b) nella medesima seduta è stata approvata una risoluzione unitaria con la quale il Governo è stato impegnato « a procedere alla costituzione di una società unica formata dalla Finbieticola, dalla Ribs, dalla cooperazione e dai privati, come soggetto unico ed unitario, proprietario e gestore di tutti gli impianti del Mezzogiorno;

c) in tutto il Mezzogiorno il comparto bieticolo-saccarifero, dopo un periodo di crisi, ha conosciuto negli ultimi anni una sensibile ripresa produttiva, che ha interessato 60.000 ettari;

d) è stata indetta l'asta per la vendita degli zuccherifici di Incoronata (FG) e Rendine (PZ), prima ancora della costituzione della società unica –:

1) quali ostacoli si frappongono alla costituzione della società unica meridionale, secondo le indicazioni della risoluzione sopra richiamata, e quali iniziative sono in corso per superare l'attuale *impasse;*

2) se non ritiene di dover temporaneamente prorogare la gestione commissariale dei due zuccherifici del Gruppo Saccarifero Veneto in attesa dell'esito dell'asta;

3) se il Governo ha consultato le regioni interessate prima dell'emanazione del bando riguardante la vendita degli zuccherifici del Gruppo Saccarifero Veneto;

4) quali sono le proposte che il Governo avanza alla CEE sul problema delle quote relativamente al settore bieticolo e

in che modo si intende comunque salvaguardare la produzione meridionale;

5) se non ritiene di dover assegnare agli zuccherifici meridionali contingenti adeguati alla produzione loro attribuita dal piano bieticolo nazionale;

6) perché, a differenza di quanto è stato fatto per la ristrutturazione della bieticoltura settentrionale a proposito dell'ISI Nord, si sta seguendo un diverso percorso per l'ISI Sud;

7) se esistono progetti di ricerca e proposte di servizi a sostegno della bieticoltura meridionale. (5-00371)

FORLEO E PACETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che

l'alto Commissario contro la mafia – prefetto Verga – ha denunciato attraverso la stampa la gravissima situazione concernente lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nella realtà della Sicilia, lamentando altresì pesanti inerzie da parte delle pubbliche amministrazioni locali nonché delle stesse forze politiche –:

l'opinione del ministro dell'interno sulle dichiarazioni rilasciate dal prefetto Verga;

quale riscontro effettivo abbiano con lo stato della sicurezza pubblica e quali misure intenda eventualmente assumere per fronteggiare le situazioni più acute. (5-00372)

PACETTI, MENZIETTI, PEDRAZZI CIPOLLA E FORLEO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso che

il giorno 16 dicembre 1987 dal carcere di Fossombrone sono evasi i detenuti Felice Maniero, condannato per reati comuni e il cui nome è stato collegato ad episodi mafiosi, e Giuseppe Di Cecco condannato per reati i materia di terrorismo, già evaso nel settembre del 1986 dal carcere di Novara;

un terzo detenuto avrebbe tentato di evadere ma sarebbe stato bloccato –:

quali siano state le modalità dell'evasione;

se risponda a verità la notizia riportata dalla stampa della presenza di complici esterni;

se sia stata avviata un'inchiesta amministrativa per accertare come si siano svolti i fatti e se siano state accertate responsabilità amministrative.

Si chiede di sapere inoltre da quanto tempo Giuseppe Di Cecco si trovava nel carcere di Fossombrone e se attualmente in questo carcere ci siano altri detenuti condannati per reati in materia di terrorismo. (5-00373)

VELTRONI, DI PRISCO, PAOLI, NICOLINI, PINTO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere – premesso

che l'Associazione Culturale Folkstudio ha svolto per molti anni a Roma una insostituibile funzione nella promozione e diffusione della canzone d'autore italiana e della musica di qualità;

che il Folkstudio è stata la sede che ha visto muovere i primi passi alcuni tra i più importanti protagonisti della canzone italiana e che ha assolto ad una funzione di scopeta e produzione di talenti;

che, a causa di uno sfratto divenuto esecutivo, si trova senza locali per esercitare la sua attività;

che la chiusura della sede dell'Associazione avrebbe l'effetto di ridurre ulteriormente gli spazi per l'attività musicale a Roma –:

quali iniziative il ministro intenda assumere per evitare la chiusura del Folkstudio e, in particolare:

se intende sollecitare il comune di Roma perché metta a disposizione una sede adeguata ovvero intenda stanziare dei fondi per il sostegno dell'attività interrotta;

quali iniziative il ministro intenda assumere per una definizione in via legislativa del problema degli spazi per la musica dal vivo in sintonia con quanto avviene in altri paesi europei. (5-00374)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

CIAMPAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione di stallo che si è venuta a creare nella costruzione delle officine ferroviarie di Nola;

se è a conoscenza che le officine in parola erano state progettate e destinate a Nola anche per contribuire all'assetto del nuovo polo industriale della zona ed in particolare per assorbire manodopera disoccupata in una zona che registra i più alti bassi livelli occupazionali;

se è a conoscenza che le officine di Melfi, progettate e finanziate nella stessa data di quelle di Nola, sono già state completate e messe in attività con l'assorbimento di un notevole numero di lavoratori della zona;

se non ritiene pertanto di intervenire urgentemente perché sia proseguita e completata la costruzione delle officine di Nola superando ogni ritardo burocratico e permettendo così, nei tempi brevi, l'assorbimento di forze di lavoro disponibili.

Si chiede inoltre di conoscere i motivi di tale ritardo che sono andati direttamente a colpire una zona dell'*hinterland* napoletano che registra la più alta crisi socio-economica. (4-03366)

PALMIERI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e della sanità.* — Per sapere – premesso che

l'alto Vicentino, una vastissima area della provincia di Vicenza, alimenta con le sue falde acquifere e acquedotti, non solo Vicenza e Padova ma in prospettiva (secondo il progetto della regione Veneto) anche Rovigo e altri centri della tre province, cioè una popolazione di 950.000 persone;

gli acquedotti suindicati si trovano su un'area dove la presenza di insediamenti industriali (anche con caratteristiche molto inquinanti) è molto forte; dove coesistono attività di escavamento, molte discariche: alcune autorizzate (anche se inadeguate) altre abusive, dove vi si scaricano ogni genere di rifiuti anche molto nocivi. Quasi tutti i fiumi e corsi d'acqua della provincia hanno un grado di inquinamento preoccupante;

le citate falde acquifere e quegli acquedotti, dopo analisi, risulterebbero contenere un grado di inquinamento preoccupante, tanto che l'autorità giudiziaria ha avviato significative iniziative –:

se sono a conoscenza di tale stato di degrado ambientale;

quali iniziative intendono assumere, nell'ambito delle rispettive competenze, per individuare responsabilità, cause e soprattutto le soluzioni di risanamento;

se i ministri o per essi il ministro dell'ambiente intendono promuovere un incontro presso la prefettura di Vicenza con il presidente della regione Veneto e i presidenti delle province di Vicenza e Padova, i sindaci dei comuni interessati, i parlamentari e le organizzazioni sindacali. (4-03367)

TASSONE. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere – premesso che

sono state rese note le ipotesi di ripartizione dei fondi, ai sensi della legge 65/87;

si hanno scarse notizie ed elementi sui criteri adottati per tale ripartizione; considerato che i fondi destinati alla regione Calabria sono esigui rispetto alle esigenze manifestate attraverso le operazioni formulate dagli enti locali vista anche l'insufficienza delle infrastrutture di base nella regione stessa –:

quali siano stati i criteri che hanno ispirato le ripartizioni e se vi è stato un servizio di assistenza e di orientamento a

favore degli enti locali atto a facilitare la corretta formulazione dei progetti.

Tutto questo anche perché sembra che in un primo tempo molte amministrazioni locali hanno avuto notizie contrastanti sulla completezza dei progetti presentati e poi soltanto nella fase finale sono stati ritenuti incompleti. L'interrogante infine chiede di conoscere, se il Governo intende assumere una qualche iniziativa nel campo dell'assistenza tecnica in previsione delle prossime ripartizioni dei fondi. (4-03368)

PROCACCI, BASSI, BOATO, CERUTI, DONATI, GROSSO, LANZINGER, SALVOLDI, SCALIA, MATTIOLI, CIMA, FILIPPINI ROSA, ANDREIS, TAMINO, ARNABOLDI, RONCHI, VESCE, FACCIO, TEODORI, DI DONATO, PIRO, FIANDROTTI, LODIGIANI, PIETRINI, PAOLI, SARAFINI MASSIMO, TESTA ENRICO, GRAMAGLIA, DIAZ E TIEZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e per gli affari regionali.* — Per sapere – premesso che

in data 17 marzo 1987 è stata approvata dal consiglio regionale delle Marche la legge regionale n. 72 che istituiva il primo ed ancora unico Parco regionale delle Marche, quello di Monte Conero;

il Conero è uno degli ultimi territori residui di macchia mediterranea, è un biotipo di rilevantissimo valore naturalistico, ambientale e paesaggistico, unico superstite tra Trieste e il Gargano, nonché un fondamentale punto di riferimento per le rotte degli uccelli migratori: riveste quindi, anche dal punto di vista faunistico e zoologico, un'enorme importanza;

in data 27 novembre 1987 è stata approvata su iniziativa della giunta regionale la proposta di legge n. 181 che legalizza l'attività venatoria all'interno del Parco del Conero, limitatamente alle aree non appartenenti alla riserva naturale; le zone in cui la regione Marche ha inteso riaprire la caccia non fanno parte della zona di pre-parco (per altro non prevista dalla legge istitutiva del Parco del Conero), ma sono parte integrante del parco stesso;

detta legge regionale contrasta palesemente con l'articolo 20 della legge n. 968 del 27 dicembre 1977, che vieta esplicitamente l'esercizio venatorio all'interno di Parchi nazionali e regionali –:

quali interventi intenda attuare il Governo attraverso il commissario del governo in sede di visto entro i termini stabiliti dall'articolo 127 della Costituzione, per impedire l'esecutività di una legge regionale palesemente illegittima;

se il ministro dell'ambiente non ritenga opportuno sostituirsi alla regione Marche, attraverso l'istituzione di una apposita commisione, perché sia data immediata e piena esecutività alla legge regionale istitutiva del Parco, n. 72 del 17 marzo 1987. (4-03369)

FERRARINI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere: se è a conoscenza che a tutt'oggi numerose zone della provincia di Parma non sono raggiunte dal segnale del primo e del secondo canale RAI; la maggior parte del territorio della provincia di Parma non è raggiunta dal segnale del terzo canale RAI di Bologna, necessario proprio per l'informazione interprovinciale e regionale che spesso riguarda in modo specifico la provincia di Parma.

Preso atto che la RAI di Bologna ha in progetto di installare sul Montecanate una nuova antenna che allarghi l'area di servizio del canale 37 ai ripetitori che servono la montagna parmense quali urgenti iniziative intenda assumere per potenziare le strutture tecniche onde trasmettere il segnale di RAI uno, RAI due ed il terzo programma RAI capillarmente in tutto il territorio della provincia di Parma. (4-03370)

FERRARINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che i

trasportatori italiani di autocisterne sono stati fino ad oggi sottoposti ad una legislazione restrittiva per ovvi motivi di sicurezza, mentre ora i costruttori ed i trasportatori di autocisterne provenienti dall'estero tentano di imporre una diversa applicazione della normativa italiana che consiste nella possibilità dell'utilizzo di acciaio con caratteristiche meccaniche garantite direttamente dall'acciaieria e ovviamente superiori ai minimi tabellari imposti finora dalla normativa nazionale, con il vantaggio di poter utilizzare spessori inferiori e quindi riduzioni di tara e prezzo –:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per respingere la nuova applicazione più permissiva, mirante solo a favorire i produttori esteri, in riferimento al tipo di trasporto « merci molto pericolose » per evitare la crisi del settore con conseguente fermo della produzione nazionale e correlativi riflessi sull'occupazione e del notevole danno economico. (4-03371)

VESCE, RUTELLI, AGLIETTA E MELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

Battal Bulbul, cittadino turco, è stato arrestato a Trieste il 29 novembre 1987, e rinchiuso nella locale casa circondariale, su mandato di cattura delle autorità del suo paese;

lo stesso è oppositore al regime attualmente vigente in Turchia e già il Governo francese gli ha concesso asilo politico;

in un caso analogo, nel dicembre dell'85, un cittadino turco Pasa Guven fu scarcerato e venne negata l'estradizione in base all'articolo 33 della Convenzione di Ginevra –:

1) se le autorità competenti si stiano adoperando per arrivare all'immediata scarcerazione del cittadino turco Battal Bulbul attraverso il riconoscimento del suo status di rifugiato politico e la relativa applicazione del già citato articolo della Convenzione di Ginevra;

2) se non ritengono oltretutto doveroso ed urgente (visti anche gli articoli 10 e 26 della Costituzione italiana e la riserva inserita dall'Italia, al momento della ratifica della Convenzione europea del 13 dicembre 1957, che testualmente asseriva: « L'Italia dichiara che in alcun caso essa accorderà l'estradizione per infrazioni punibili con la pena capitale della parte richiedente ») un intervento affinché Battal Bulbul non sia estradato in Turchia, paese in cui agli oppositori politici è riservata ancora la pena di morte. (4-03372)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e delle finanze.* — Per sapere quali notizie siano in possesso del Governo e quali iniziative si ritenga di prendere in merito al primo e più clamoroso scandalo politico, vale a dire quello che è ormai passato alla storia di questa Repubblica sotto il nome « oro di Dongo ». Dopo inenarrabili perizie giudiziarie, si arrivò a un processo dibattimentale avanti l'assise di Padova – perché per la impunità del furto del tesoro della Repubblica sociale italiana, furono uccise diverse persone, tra cui partigiani come il « Capitano Neri » e la sua donna tale « Gianna » oltre molti altri innocenti – interrotto per il suicidio di un giudice popolare (su cui forse, si indagò poco e male) e mai più ripreso, nonostante la imprescrittibilità di reati quali quello di omicidio volontario, specie se plurimo e pluriaggravato, come nel caso di specie; quali responsabilità particolari erano state già accertate; se risulta al Governo che il tesoro di Stato della Repubblica Sociale Italiana era costituito da alcuni quintali di oro e da centinaia di milioni (di allora) in valuta pregiata e corrente. (4-03373)

PARLATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e per gli affari regionali.* — Per conoscere – premesso che sul numero di dicembre 1987 della rivista mensile *TERZA FASE* appaiono inserzioni pubblicitarie a tutta pagina dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino, della Olivetti, della SEAT, della SIP, dell'assessorato dell'agricoltura e riforma agropastorale della regione Sardegna;

tali inserzioni saranno senza dubbio legittime ma è tuttavia necessario conoscere le procedure, pubbliche e trasparenti, per beneficiare delle stesse, onde possano accedervi analoghe pubblicazioni e televisioni libere, naturalmente per quanto riflette gli inserzionisti pubblici –:

quali procedure abbia seguito il mensile *TERZA FASE* per ottenere l'acquisto degli anzidetti spazi pubblicitari da parte delle aziende a partecipazione statale e della regione Sardegna quale sia stato il loro costo e comunque le condizioni per accedere a tale vendita di spazi quali siano esattamente per ciascuna amministrazione pubblica. (4-03374)

MATTEOLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che la SpA Volani di Rovereto sta tenendo un gruppo di dipendenti italiani nello Stato dello Yemen, da cinque mesi senza stipendio –:

cosa intende fare per i lavoratori della SpA Volani che sono praticamente sequestrati, senza stipendio, in gravissime difficoltà, con il passaporto ritirato, senza possibilità di contatti con le famiglie, per aiutarli a rientrare in Italia ed a riscuotere quanto dovuto. (4-03375)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, per gli affari regionali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere facendo seguito alla interrogazione n. 4-17085 del 16 settembre 1986 rimasta senza risposta, se risponda al vero l'assurda notizia secondo la quale, a valere sulla legge della regione Campania n. 14/80, esistano dal 1981 a disposizione del comune di Castellamare di Stabia, ben sei miliardi per la ristrutturazione delle antiche terme che pur sfruttate fin dalla epoca romana, vennero notevolmente rilanciate dai Borboni regnante Ferdinando IV e poi architettonicamente ristrutturate durante il regno di Francesco I e che ora sono inagibili e versano nel più squallido abbandono al punto che l'intero vasto complesso, per quanto sia inservibile, è stato occupato da sole sette famiglie di terremotati del 1980 che l'amministrazione comunale non ha saputo dopo sei anni sistemare altrove in via alternativa e definitiva;

se i sei miliardi siano stati erogati, presso quale istituto bancario siano stati depositati e quali interessi ed a quale tasso abbiano prodotto;

ove i sei miliardi non siano stati ancora erogati, quali ne siano i motivi e le responsabilità e se risulti ai ministri che questi siano stati oggetto di interventi amministrativi e giudiziari, da parte della prefettura di Napoli o della magistratura, attesi anche i gravissimi danni così prodotti dalla inerzia della amministrazione comunale di Castellammare di Stabia all'intera economia cittadina. (4-03376)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, per i beni culturali ed ambientali, per il coordinamento delle politiche comunitarie, dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – in relazione all'affidamento, assai discutibile quanto disinvolto, dei lavori di costruzione della cosiddetta linea tranviaria rapida da parte del comune di Napoli alla Ansaldo Trasporti –

quale fondamento abbiano le preoccupazioni da parte dell'Ente Teatro di San Carlo il cui consiglio di amministrazione, appreso che il tracciato della linea prevede che la « metropolitana leggera » passerà in prossimità dello storico edificio, ha approvato e inviato al comune di Napoli un ordine del giorno nel quale « Il

consiglio di amministrazione esprime la preoccupazione che le opere necessarie ed il conseguente esercizio possano recare pregiudizio alla statica e soprattutto ai delicati equilibri che hanno assicurato nel tempo ed assicurano attualmente la perfetta acustica del teatro »;

se abbia fondamento inoltre la sconcertante notizia secondo la quale l'inizio effettivo dei lavori abbia avuto carattere mistificatorio per accedere ai finanziamenti europei giacché in effetti il progetto non sarebbe affatto cantierabile disponendosi solo di quello di massima nonostante che la convenzione preveda tassativamente che « gli elaborati progettuali devono comprendere i disegni di tutti i particolarei costruttivi, gli schemi funzionali ed impiantistici, la documentazione a sostegno delle scelte operate e della qualità dei prodotti, la documentazione delle opere provvisorie. Devono inoltre essere esibiti gli elaborati per la determinazione dei costi, i computi estimativi dell'impiantistica, dell'armamento, l'analisi dei costi comparati per soluzioni alternative », ed in caso contrario da quali precisi documenti aventi data certa, si evince inconfutabilmente la esistenza all'apoca di tutti i precisi elementi progettuali, esecutivi e di altro tipo mencessari e che risultano invece del tutto mancanti;

se risulti esatto che sarebbero state già « scelte » (da chi, perché, con quali criteri, con le quali garanzie, a quali condizioni ?) due imprese per la realizzazione delle opere, escludendo numerose altre, parimenti qualificate, imprese e se non sia stato accertato che sussistano nell'intera questione aspetti truffaldini e comunque contrari al pubblico interesse e, al riguardo, a quale punto si trovi presso la Procura della Repubblica di Napoli, l'indagine seguita alla presentazione dell'esposto da parte dell'interrogante. (4-03377)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere – premesso che l'interrogante ha appreso che i consiglieri provinciali di Napoli del MSI, Bruno Esposito e Antonio Tajani, hanno interrogato il presidente della Giunta e l'assessore alla assistenza per sapere se fossero informati della situazione « anomala » dell'ex ONMI, in particolare chiedendo di conoscere se risultasse esatto che, in ottemperanza alla legislazione vigente, la gestione della struttura doveva essere trasferita alle USL; se risultasse esatto che il personale dell'ONMI fosse ancora nel « libro paga » dell'Amministrazione provinciale di Napoli; se fosse ugualmente vero che la provincia, di fatto, non esercita alcun vincolo di carattere gerarchico nei confronti di detto personale; se risultasse esatto che l'ex ONMI si serva, per le attività dei suoi consultori, di un numero imprecisato di medici, mediante convenzioni trimestrali e se non ritenessero di voler fornire agli interroganti ed al Consiglio l'elenco nominativo dei professionisti convenzionati nell'anno in corso ed in quello precedente, quali fossero le loro specializzazioni, chi li avesse scelti ed in base a quali criteri; quali iniziative urgenti intendessero adottare per mettere in ordine in tale delicato settore –:

quale sia effettivamente la situazione giuridica, amministrativa e di fato dei rapporti tra l'ex ONMI di Napoli, la provincia e le USL territoriali e se siano stati riscontrati fatti ed omissioni che anche per quanto riguarda le convenzioni con i medesimi, comportino illeciti e responsabilità e come in tal caso si intenda provvedere, per quanto di competenza, con sollecitudine a riportare l'intera vicenda nei binari della legalità e comunque dalla trasparenza. (4-03378)

PARLATO E GUARRA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere – avuto riguardo al contenuto della interrogazione n. 4-00778 del 3 agosto 1987 relativa al professor Giuseppe Furno ed alla relativa risposta e considerato che l'istante, in forza delle sentenza n. 396/1987 dell'11 giugno 1987 del TAR

della Campania – Sez. I – notificata il 10-13-16 luglio 1987 al Provveditore agli studi di Benevento, al Ministro della pubblica istruzione ed alla Direzione provinciale del tesoro di Benevento, ormai passata in giudicato, ha diffidato le dette amministrazioni, uffici ed autorità a dare immediata ed integrale esecuzione alla sentenza stessa – che cosa impedisca legittimamente e comunque ritardi l'esecuzione dell'obbligo di fare (reintegrazione del professor Furno presso il liceo classico P. Giannone di Benevento e nella cattedra di latino e greco da lui già ricoperta e corresponsione delle somme dovutegli per emolumenti mensili, interessi legali e rivalutazioni) atteso che la diffida ad adempiere risale ad oltre un mese e mezzo fa, ed è davvero singolare che il potere esecutivo si sia sinora sottratto, in barba alle leggi ed alla Costituzione, all'obbligo sancito dal potere giudiziario, dando così un pessimo esempio alla pubblica opinione e ledendo i diritti intangibili del singolo. (4-03379)

PARLATO, BAGHINO E MATTEOLI. — *Ai Ministri della marina mercantile, degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione 4-17115 del 16 settembre 1986 e restata senza risposta e cioè che:

il 7 marzo 1986 il giovane marittimo ventiduenne Camillo Castelnuovo, di Lecco, imbarcato quale cuoco di III classe sulla motonave *Carla C.*, in viaggio dalla Martinica a St. Tomas cadeva in mare;

il fatto fu reso noto all'ufficiale di guardia da un altro marittimo di lingua spagnola e la nave effettuava assai sommarie ricerche, senza esito, giacché il corpo vivo o morto del giovane non venne ritrovato né allora né poi;

il Castelnuovo si trovava al suo settimo imbarco e quindi aveva motivazione professionale ed esperienza nella vita di bordo;

i componenti dell'equipaggio hanno testimoniato che il giovane era sereno, di temperamento tranquillo, e che non v'erano stati mai dissapori o contrasti di alcun genere tra lui ed i membri dell'equipaggio;

si apprese anzi che egli era fidanzato con una giovane cameriera di bordo originaria di Bolzano che riferì della piena armonia del loro rapporto;

tutto ciò esclude tassativamente la ipotesi di suicidio del giovane e introduce quella della caduta in mare per in accidente o comunque contro la volontà del Castelnuovo –:

quali indagini siano state svolte a bordo, a terra presso presso il consolato di Portorico e nel porto di armamento di arrivo italiano, presso quale capitaneria e con quali conclusioni, in ordine alla dinamica ed alle eventuali responsabilità dell'evento;

la consistenza e la profondità delle ricerche del disperso effettuate sia dalla nave che dalle autorità portuali e militari estere e le iniziative precise richieste ed ottenute dalla autorità consolare italiana nei confronti dello Stato estero;

le precise dichiarazioni rese dal marittimo spagnolo – di cui si chiedono anche le generalità – in ordine alla dinamica dell'incidente;

le precise dichiarazioni rese da altri membri dell'equipaggio;

le precise dichiarazioni della fidanzata del Castelnuovo, della quale si chiedono anche le generalità; lo stato del procedimento penale in ordine al sinistro;

i motivi per i quali il sinistro non sia stato ancora liquidato agli eredi. (4-03380)

CAPANNA, RUSSO SPENA E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che

il giorno 17 dicembre 1987 a Perugia (Porta Pesa) alle ore 13 circa si è

creato il solito ingorgo di autovetture che provoca rumori resi insopportabili anche dalle sirene spiegate di autovetture della polizia di Stato che quotidianamente scortano un furgone portavalori delle poste;

contro questo ennesimo disagio il cittadino Bruno Cicognola, titolare di un negozio di articoli per la pesca sito nel luogo in questione, ha ritenuto di dover manifestare civilmente la propria contrarietà, collocandosi, senza impedire minimamente la lentissima circolazione, al centro dell'incrocio con un cartello con su scritto « Basta ! Con i rumori »;

di fronte a questo civile gesto che non danneggiava nesuno, la polizia di Stato che accompagna in furgone, ha infierito con un vero e proprio pestaggio in mezzo alla strada, poi l'accompagnamento in questura e, poi ancora al pronto soccorso dell'ospedale civile di Perugia, dove è stata data una prognosi di tre giorni per escoriazioni varie;

ogni ipotesi di diversivo per una tentata rapina è smentita dallo stesso comportamento degli agenti che, abbandonando la scorta per aggredire il sig. Cicognola, hanno annullato ogni sorveglianza ai valori –:

quali iniziative si intendano prendere per verificare il comportamento degli agenti della polizia di Stato implicati nel pestaggio, per accertare le responsabilità e adottare provvedimenti di conseguenza. (4-03381)

TASSI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere quali iniziative ritengano di prendere a seguito delle sistematiche violazioni del segreto istruttorio e di ufficio poste in essere del dottor Ghelfi curatore, presso quel tribunale del « fallimento Tirelli »: la vicenda iniziò quando il pubblico ministero giudice Milana, in sede di istruttoria consentendo che insieme al perito d'ufficio operasse in tandem il curatore del fallimento stesso, che, tra l'altro, era rappresentante della parte lesa, e, a un certo punto, anche costituito parte civile contro alcuni degli imputati del procedimento per bancarotta fraudolenta pluriaggravata; detto dott. Ghelfi, è attualmente imputato di interessi privati in atto d'ufficio per fatto specifico relativo alla sua qualità di curatore di quel fallimento; tutto l'elaborato peritale è stato il prodotto in simbiosi dei due, senza nessuna distinzione dei due ruoli (il curatore era pur sempre parte nel procedimento penale e tale doveva rimanere), ma quel che è peggio è il fatto che da un accertamento fiscale contro un imputato si è appreso che il curatore sin da prima dell'autunno 1986 aveva a disposizione non solo la perizia di ufficio, che fu pure depositata, ma anche delle perizie di parte, che – come ha giustamente disposto il giudice istruttore ora titolare dell'istruttoria formale relativa – ancor il 7 dicembre 1987 erano e restavano coperte dal doveroso segreto istruttorio. Infatti venne motivatamente respinta in tal senso una istanza di un imputato volta a ottenere, in data appunto 7 dicembre 1987, copia delle perizie contabili di parte degli altri imputati, pur esendo evidente l'interesse suo dal momento che (stante le rilevanti illegittimità del primo elaborato) è stata disposta nuova perizia, quanto meno nei confronti della posizione di quell'imputato, che aveva proposto quella istanza.

Per sapere se non ritiene di informare di quanto sopra anche il Consiglio superiore della magistratura in ordine al comportamento del pubblico ministero dottor Angelo Milana che a parole dice di difendere ed essere strenuo custode del segreto istruttorio e di ufficio ma di fatto consente che avvengano e siano tollerate aperte violazioni come quella qui illustrata, visto che egli promosse un'azione sulla base di un esposto del Ghelfi, del 20 ottobre 1986 e nulla rilevò, in merito, a carico di detto denunciante per violazione di segreto istruttorio.

Per sapere se in merito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia, o istruttorie e procedimenti penali,

anche in ordine alla destituzione e sostituzione nel ruolo di curatore del citato dottor Ghelfi. (4-03382)

BRUNO PAOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso

che nel comune di Cinquefrondi è da molti anni collocato un istituto di pena dove prestano servizio circa 30 guardie carcerarie e dove vivevano in media 50 detenuti;

che ora quest'ultimo funziona solo per i detenuti in semilibertà in quanto sono stati ormai da anni appaltati lavori di restauro che sembrano protrarsi indefinitamente;

che l'istituto rappresentava, per il paese di Cinquefrondi una non trascurabile risorsa per l'economia locale –:

per quale data è prevista l'ultimazione dei lavori di restauro e se è intenzione del Ministero di continuare a servirsi della struttura di Cinquefrondi, considerata la cronica e non di rado drammatica crisi delle strutture carcerarie del nostro paese. (4-03383)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso che

i consiglieri provinciali di Napoli del MSI, Bruno Esposito e Antonio Tajani, hanno presentato il 7 dicembre scorso al Presidente della amministrazione provinciale, ed agli assessori all'assistenza ed alla finanza una interrogazione nella quale si legge: « risulta agli interroganti una situazione di vivo disagio per le madri nubili che devono aspettare alcuni mesi prima di ottenere la erogazione del sussidio mensile; circolano altresì voci secondo le quali tali ritardi sarebbero in qualche modo determinati da una macchina politico-amministrativa che deve essere « lubrificata » in taluni ingranaggi per mettersi in movimento; che la stessa trafila sarebbe riservata agli istituti convenzionati ai quali, tuttavia, verrebbe offerto un « tratamento di riguardo » soprattutto in materia di ricoveri a sanatoria; pertanto il Presidente della Giunta e gli Assessori all'Assistenza ed alle Finanze per conoscere se siano informati di quanto premesso e quali iniziative urgenti intendano assumere per respingere eventuali illeciti e per dotare l'Amministrazione di procedure rapide ed automatiche per evitare ogni forma di clientelismo (o peggio) nel pagamento di spettanze e, più in generale, di ogni tipo di pagamento »;

la gravità di quanto denunciato merita immediati accertamenti amministrativi (ed a tale scopo si intende conoscere di quali notizie sia in possesso il prefetto di Napoli) e giudiziari (ed a tale scopo verrà inviata dall'interrogante copia del presente atto ispettivo alla Procura della Repubblica di Napoli) –:

quale sia l'effettivo andamento, sia in termini temporali che procedurali, delle erogazioni in favore sia delle madri nubili che degli Istituti convenzionati, in particolare (ma non soltanto) per i ricoveri a sanatoria e quali responsabilità amministrative e penali siano emerse. (4-03384)

RAUTI. — *al Ministro della sanità.* — Per sapere se ha seguito e sta seguendo gli sviluppi della dura polemica originata dalla notizia secondo la quale i corpicini dei bimbi abortiti in tutti gli ospedali dell'Italia centrale venivano inceneriti negli impianti della « Sirio ecologica » di Gubbio (Perugia). Tale polemica non è nuova, nei suoi contenuti di merito; perché ancora si è in attesa di conoscere il parere delle competenti autorità municipali e sanitarie di Civitavecchia sulla « petizione popolare » sottoscritta da tremila cittadini, affinché i corpicini dei bimbi uccisi per aborto vengano seppelliti nel cimitero, nel campo dove vengono sepolti quelli dei bambini morti per cause naturali al momento della nascita.

A Gubbio, forse per non affrontare il problema improvvisamente venuto a conoscenza dell'opinione pubblica – e per il quale il vescovo di Gubbio, Mons. Ennio Antonelli, si è detto, giustamente, « inorridito » – il sindaco e il pretore hanno congiuntamente disposto la chiusura dell'impianto per « motivi di natura ambientale » ma l'esigenza di conoscere come in effetti stanno e vanno le cose, ad avviso dell'interrogante oggettivamente rimane. È indispensabile conoscere, in effetti, quale sorte hanno i corpi dei bambini abortiti in base alla legge 194, come vengono « eliminati », in base a quale norma di legge o disposizione « sanitaria », visto che non tutte le concessioni per gli impianti di stoccaggio e smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi contengono la dizione di « rifiuti speciali ospedalieri » che, nel caso di Gubbio, serviva da « copertura » alla incenerazione; e per conoscere altresì quando, da chi e come, con quali circolari o altro strumento burocratico, è stato regolamentato il problema.

(4-03385)

ALBERINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e della sanità.* — Per sapere – premesso che da notizie di stampa è data per imminente l'emanazione di un decreto ministeriale che ammetterebbe la vendita al minuto di pane surgelato –:

se non ritengano necessaria una iniziativa per assicurare che la vendita al consumatore finale avvenga nel rispetto delle disposizioni dell'articolo 2 della legge 3 febbraio 1968 e succesivo decreto ministeriale 15 giugno 1971 che vieta espressamente la scongelazione di prodoti surgelati e la loro immissione sul mercato da parte di operatori intermedi.

(4-03386)

MATTEOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che

ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 209/1987 le attività non di insegnamento devono essere programmate sulla base di un monte ore annuo di 210 ore;

la programmazione delle effettive attività non di insegnamento fa emergere in tutta evidenza difficoltà di individuare criteri oggettivi di quantificazione dovuti alla atipicità della funzione docente;

per svolgere tali attività il monte ore annuo si rileva assolutamente insufficiente;

in molte scuole gli insegnanti, avendo già « sfondato » il tetto delle 210 ore, si rifiutano di prestare ore eccedenti, anche per la mancanza di disposizioni che garantiscano la corresponsione del compenso per lavoro straordinario;

questo stato di cose contribuisce ad alimentare uno stato di profonda tensione in un ambiente esaperato dalla continua strategia del rinvio adottata metodicamente dal Governo, incapace di intraprendere e soddisfare le reali esigenze della scuola –:

quali motivi ancora impediscono l'emanazione di precise disposizioni riguardo alle « 210 ore », l'introduzione del compenso per lavoro straordinario per attività non di insegnamento, nonché l'istituzione di una apposita indennità di servizio, in attuazione del disposto di cui all'articolo 3 della legge n. 477/73.

(4-03387)

MATTEOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che

nonostante la assicurazioni a suo tempo ricevute da parte del ministro della pubblica istruzione, non è stato ancora presentato un disegno di legge che risolva il problema del precariato scolastico;

da parte governativa non emerge alcuna intenzione di proporre modifiche al disegno di legge 491/87, in modo da estendere opportunamente gli effetti della sentenza della Corte costituzionale 249/86,

da immettere in ruolo i docenti di cui la legge 326/84 e da introdurre di fatto il « doppio canale » di reclutamento –:

quali iniziative concrete intenda intraprendere a difesa delle legittime rivendicazioni dei precari, stanchi ormai di ricevere solo vaghe promesse. (4-03388)

MACCHERONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che

1) è ben nota l'importanza del settore calzaturiero nel qudro dell'economia italiana, testimoniata dal numero delle aziende, degli occupati e dal valore dei prodotti esportati;

2) a partire dal 1986 comunque l'industria calzaturiera, dopo aver registrato una lunga fase espansiva, va evidenziando allarmanti segnali di crisi;

3) tra le cause della debolezza della domanda interna un ruolo certamente determinante spetta alla elevata aliquota IVA imposta alle calzature (il 18 per cento), che tra l'altro non trova alcuna ragionevole giustificazione e finisce per avvantaggiare l'*import* da paesi con costo di lavoro minore;

4) le calzature sono gravate da una imposizione doppia rispetto a quella del vestiario, pur rappresentando un genere di uso indispensabile –:

se non ritenga di poter intervenire, anche con atto amministrativo, al fine di provvedere ad una riduzione dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto dal 18 al 9 per cento sulle calzature. (4-03389)

LO CASCIO GALANTE, MANNINO ANTONINO E RIZZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che

a) il 21 novembre ha avuto luogo a Palermo una manifestazione studentesca cui ha partecipato un amplissimo numero di giovani provenienti da tutti gli istituti medi-superiori della città. Obiettivo della manifestazione era sollecitare le autorità competenti ai problemi dell'edilizia e della funzionalità delle strutture scolastiche. In particolare, all'iniziativa hanno anche aderito gli studenti dell'ITIS « Vittorio Emanuele III » che soffrono – per carenza dei locali – dell'adozione dei doppi turni e – per la sistematica mancanza d'acqua – dei comprensibili disagi igienici;

b) qualche giorno dopo – il 25 novembre – i lavoratori della scuola su menzionata aderenti alla CGIL inviavano un documento ove tra l'altro si diceva: « avendo appreso con disappunto e perplessità la decisione del preside F. Melia di sospendere per un giorno gli alunni che hanno preso parte alla manifestazione del 21 c.m. ... ribadiscono l'inopportunità del provvedimento adottato e confermano il loro sostegno alle ragioni della giornata di lotta degli studenti ». Sulla questione della sospensione peraltro è stata già presentata il 2 dicembre 1987 una interrogazione e gli interroganti sono in attesa di risposta;

c) il preside Melia persisteva anzi esasperava il proprio atteggiamento antidemocratico e irrispettoso dei diritti di libertà di espressione inviando in data 2 dicembre a tutto il personale della scuola iscritto alla CGIL una lettera riservata dal contenuto ambiguo e intimidatorio dal momento che ciascuno di riceventi veniva invitato a « comunicare, entro tre giorni, se ha sottoscritto il documento e se comunque lo fa proprio attribuendosi la competenza a farlo ». La lettera si conclude peraltro con tale paradossa prescrizione « l'eventuale mancato riscontro entro i termini sopra indicati verrà interpretato come dissociazione dal documento di che trattasi »;

d) tale comportamento del preside Melia, che fa seguito peraltro a numerosi altri episodi testimonianti una modalità di gestione dell'istituto autoritaria e prevaricante, va valutato come estremamente grave perché rappresenta un intollerabile

attacco alle libertà sindacali e all'autonomia di pensiero –:

1) quali provvedimenti intenda adottare perché si promuovano gli opportuni approfondimenti della questione in oggetto, e nel contempo per acquisire elementi di conoscenza circa la corretta gestione dell'istituto ITIS « Vittorio Emanuele III » di Palermo onde garantirne il suo regolare funzionamento istituzionale;

2) se non ritenga opportuno effettuare un'ispezione ufficiale per verificare quanto prima richiesto e adottare di conseguenza i necessari e tempestivi rimedi perché possa – con sollecitudine – venire rimossa una situazione cronicizzata che mantiene presso il suddetto istituto un clima di disagio e di tensione tra le diverse componenti (studenti, personale docente e non docente) che mal si addice ad una istituzione educativa e formativa quale esige la realtà scolastica. (4-03390)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali motivi ostino alla chiamata in ruolo dei giovani che hanno partecipato al concorso bandito nel 1983 ed espletato nell'86, per 17 posti come operai generici, tra i quali il signor Paccone Francesco nato a Toritto il 17 luglio 1949, il quale sostenne gli esami il 4 giugno 1986 a Taranto, con esito positivo. (4-03391)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali motivi ostino alla chiamata al corso sottufficiali esercito del giovane De Iulio Michele nato a S. Severo (Foggia) il 5 aprile 1971, il quale dal 9 al 12 novembre c.a. ha superato gli esami di ammissione presso la scuola A.S. di Viterbo. (4-03392)

CASINI FERDINANDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere in base a quali disposizioni, con apposita circolare, siano state impartite le direttive relative alle Associazioni combattentistiche e d'arma ed in particolare quali valutazioni siano state effettuate relativamente all'ordine di precedenza delle stesse per la partecipazione a cerimonie militari e patriottiche. Si segnala in particolare la necessità di un diverso trattamento per l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra che da tempo svolge una precisa ed insostituibile azione di rappresentanza di tanti caduti o dispersi senza gloria e onori. (4-03393)

GEI, REBECCHI, ROSINI, FERRARI BRUNO, MORONI E BONETTI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* – Per sapere – premesso che

le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL della provincia di Brescia hanno indetto uno sciopero per venerdì 18 dicembre 1987 in segno di protesta per il mal funzionamento dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Brescia;

in una provincia che ha più di un milione di abitanti ed è la terza provincia industriale d'Italia, i dipendenti in servizio presso l'UPLMO sono 111 a fronte dell'esigenza di coprire una utenza di 206 comuni e di 137 sezioni comunali di collocamento;

le sedi degli uffici di collocamento, a partire da quella del capoluogo, sono assolutamente inidonee sia sotto il profilo igienico-sanitario che quello logistico;

tutta l'attività si svolge in maniera manuale, senza alcun presidio elettronico, con lentezze inenarrabili e con difetto di precisione;

la situazione provoca disagi notevoli agli utenti, siano essi disoccupati in cerca di collocazione che datori di lavoro in una difficile fase occupazionale della provincia –:

se è a conoscenza della grave situazione e quali provvedimenti intende assumere, e in quali tempi, per dotare l'UPLMO di Brescia di un adeguato nu-

mero di dipendenti, di locali più idonei e di sussidi elettronici per accelerare le procedure. (4-03394)

LAURICELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che

non ha avuto ancora risposta una precedente interrogazione riguardante il tentativo in atto di precostituire il risultato elettorale del comune di Comitini (Agrigento), gonfiandone con « falsi residenti » le liste elettorali;

la situazione non è da sottovalutare come testimonia la seguente lettera dei segretari delle sezioni del PCI e del PSI al procuratore della Repubblica, al pretore ed alle forze politiche:

« Al signor procuratore della Repubblica di Agrigento, al signor pretore di Aragona e al signor comandante la Stazione dei carabinieri di Comitini: alle ultime elezioni amministrative svoltesi in questo comune e nelle altre elezioni successive risultano avere votato cittadini che pur figurando residenti ed iscritti nelle liste elettorali di questo comune non risultano abitare nello stesso. In una piccola comunità, come quella locale, il fenomeno diventa di una inaudita gravità in quanto bastano poche decine di voti per determinare spostamenti di maggioranza alle elezioni amministrative. Infatti, da una analisi effettuata sui dati delle elezioni amministrative del 1983, risultò evidente che furono gli " elettori forestieri " a determinare il risultato elettorale. Allora il fenomeno fu chiaramente pilotato, tant'è che molti falsi residenti, quasi tutti domiciliati in via Crispi ed in via Principi di Napoli e piazza Bellacera furono cancellati nelle riunioni immediatamente successive della Commissione elettorale. Ma molte incrostazioni ancora rimangono. Alle ultime elezioni politiche si è fatta molta attenzione al fenomeno. I rappresentanti di lista dei nostri partiti hanno annotato i cittadini di cui all'unito elenco che continuano ad essere residenti in indirizzi di comodo che a volte neppure esistono pur non abitando nel paese. Alcuni, addirittura, interrogati su dove si trovasse la loro via di residenza hanno farfugliato indicazioni vaghe ed imprecise, altri risultano residenti in luoghi dove sussistono edifici destinati ad uso diverso da quello di civile abitazione. Si fa rilevare che per rendere più difficoltosa l'individuazione della effettiva residenza di detti soggetti, le liste elettorali non contengono il numero civico di tutti gli elettori. Premesso quanto sopra, considerato che questi elettori determinano maggioranze ed opposizioni in una piccola comunità quale quella di Comitini, considerato che nel comportamento delle autorità preposte si potrebbe configurare almeno notevole leggerezza nell'espletamento delle proprie funzioni e che comunque tale atteggiamento falsa completamente i risultati elettorali. D'altra parte, l'iscrizione nelle liste elettorali di questo comune dei soggetti in questione è stata ottenuta con dichiarazioni palesemente non veritiere e che comunque non sono state verificate dalle autorità preposte. Oltre a quanto detto, la residenza ufficiale in questo comune potrebbe configurare ipotesi ben più gravi (evasione delle tasse comunali nei comuni di effettivo domicilio, pagamento dell'energia elettrica con le tariffe previste per i residenti, ecc.). Premesso quanto sopra, si pregano le autorità in indirizzo a volere intervenire per l'accertamento di eventuali responsabilità, per il ristabilimento del libero esercizio delle prerogative de mocratiche di questa comunità e per im pedire che nel lasso di tempo intercor rente per le prossime elezioni ammini strative il fenomeno si possa ulterior mente aggravare. Si allega l'elenco degl "elettori forestieri" rilevati alle ultime ele zioni politiche cui bisogna aggiungere al tri falsi residenti (esempio Castelli Iole e Castelli Olga che risultano domiciliate presso la via Apollo XI, dove insiste an che l'edificio scolastico in considerazion che le stesse hanno esplicato le funzion di insegnanti), che non hanno esercitat il loro diritto al voto. Comitini. Il segre

tario della sezione PCI, il segretario della sezione PSI » –:

se, nell'ambito delle sue competenze, intende promuovere una indagine sui fatti denunciati al fine di affermare la legalità democratica anche in un piccolo centro della Sicilia. L'intervento dello Stato in questo e in tanti altri casi analoghi può servire a ridare fiducia nelle istituzioni ed a dimostrare che la lotta alla prevaricazione ed ai metodi mafiosi di certo personale politico può essere vincente. La sottovalutazione degli organi dello Stato aumenterebbe la sfiducia e la diffidenza e perpetuerebbe metodi, sistemi, modi di fare di gruppi di potere, in spregio delle leggi. (4-03395)

FACCIO, MODUGNO, VESCE E AGLIETTA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che

in base a quanto riportato dalla rivista *Nature* l'Invermectina è un antiparassitario di recente scoperta, utilizzato su capre, pecore, cavalli, maiali, per controllare i parassiti gastrointestinali e altri ancora;

una parte del farmaco però viene emessa con le feci;

l'Invermectina inibisce lo sviluppo della fauna che vive sugli escrementi e che contribuisce a degradarli;

il suo impiego può aver pessime conseguenze sull'ambiente in quanto verrebbero minacciati non solo ditteri coprofagi che hanno un ruolo ecologico fondamentale, ma anche il manto erboso dei pascoli tarderebbe a ripristinarsi –:

se in Italia è prodotto o commerciato tale antiparassitario;

se gli enventuali controlli effettuati hanno confermato le caratteristiche negative di questo prodotto;

quali iniziative si intendano prendere per vietare l'uso di questo prodotto e sostituirlo con prodotti meno nocivi per l'ambiente. (4-03396)

CACCIA, REBULLA, BIANCHINI, PERRONE, RIGHI, ROSINI, SAVIO, RAVASIO, AGRUSTI E BONFERRONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della difesa, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica e del tesoro.* — Per sapere – premesso che la legge 11 novembre 1986, n. 770, « Disciplina delle procedure contrattuali dello Stato per l'esecuzione di programmi di ricerca e per l'acquisizione e la manutenzione di prodotti di alta tecnologia », che ha dato risposta alla esigenza – da lungo tempo avvertita, sia dagli imprenditori, sia dalla committenza pubblica – di disporre di uno strumento legislativo, capace di regolare i rapporti contrattuali tra la pubblica amministrazione ed i suoi fornitori, in particolare le aziende industriali, nel settore dei prodotti ad alta tecnologia, non è stata ancora attuata – per quale motivo:

dopo un anno dalla entrata in vigore della legge n. 770 i decreti previsti nel comma 3 dell'articolo 1, « le procedure ed i criteri per il confronto di economicità e di convenienza delle proposte e delle offerte formulate dai soggetti pubblici e privati », non sono stati ancora emanati;

il comitato tecnico operativo previsto nell'articolo 5 « per la definitiva approvazione dei contratti di cui all'articolo 1 », non è stato costituito;

quando si ritiene che il dettato della legge stessa possa essere applicato. (4-03397)

INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE

CAPRILI, CECI BONIFAZI, BENEVELLI, SOAVE E PINTO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della sanità.* — Per sapere – premesso che alcuni quotidiani (sportivi e non) venerdì 18 dicembre hanno pubblicato un documento che proverebbe l'esistenza in Italia di una intera organizzazione con il compito di somministrare agli sportivi (anche minorenni) sostanze proibite al fine di potenziarne artificialmente le prestazioni atletiche –:

se il documento pubblicato risulti vero e nel caso quali responsabilità e connivenze di strutture mediche e di organizzazioni sportive possano essere evidenziate;

quali iniziative intendano assumere nei confronti di quanti si fossero resi responsabili della ideazione e della attuazione di pratiche proibite dalla legge e dalla etica sportiva, pratiche dannose per coloro che vi si sottopongono e portatrici di ulteriori ombre sulla correttezza e sulla affidabilità dei risultati relativi ad alcuni settori dello sport italiano.

(3-00494)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del bilancio e programmazione economica, per sapere – considerato che la legge 17 dicembre 1986, n. 878 (Disciplina del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici) che ha riformato – dopo scandali e polemiche – il Nucleo di valutazione del Ministero del bilancio, all'articolo 3, comma 9, dispone in modo tassativo che « ai fini della prima applicazione i membri del Nucleo di valutazione in servizio alla data del 30 giugno 1986 sono confermati per la durata dell'incarico originariamente prevista » –:

se risponde a verità che dapprima il dottor Nunzio Amato, successivamente il dottor Silvano Buffa, l'architetto Giulio Lamonda, il generale Giulio Luxardo, il dottor Mario Mazza, il dottor Alberto Paolucci e la dottoressa Daniela Primicerio, membri del Nucleo, in servizio alla data indicata, sono stati indotti a dimettersi per essere immediatamente rinominati al medesimo incarico per un ulteriore quadriennio, il dottor Amato, in particolare, con l'incarico di direttore del Nucleo stesso;

se il segretario generale della programmazione economica professor Corrado Fiaccavento che la legge chiede di « sentire » preventivamente alle nomine e i membri del Consiglio tecnico scientifico per la programmazione economica, cui la legge stessa demanda di esprimere una valutazione sulle nomine medesime siano a conoscenza della procedura seguita;

se la Corte dei conti, cui è demandato l'obbligo di registrare i decreti di nomina previa valutazione di legittimità degli stessi, abbia sollevato dubbi sulle procedure adottate;

quali provvedimenti infine si intendono adottare per restituire legittimità al Nucleo di valutazione e punire i responsabili delle irregolarità segnalate, tenuto conto anche che si sta per procedere all'erogazione dei finanziamenti del FIO nella misura di 4.500 miliardi di lire.

(2-00160) « Scalia, Mattioli, Andreis, Ronchi, Tamino, Cederna, Russo Franco, Vesce, Tiezzi, Bassanini ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere – premesso che la legge n. 44 del 28 febbraio 1986 per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno è entrata in vigore da quasi due anni; premesso ancora che si hanno notizie frammentarie e ovattate circa l'andamento delle istruttorie delle pratiche presentate; considerato che i risultati raggiunti allo stato dalla suddetta legge sono deludenti –:

la reale situazione dell'attuazione della normativa e del lavoro che l'apposito Comitato va svolgendo; se vi sono iniziative atte ad assumere una più puntuale assistenza tecnica per meglio agevolare i progetti che sarebbero in grado di contribuire all'occupazione del Mezzogiorno e corrispondere così alla volontà del legislatore.

(2-00161) « Tassone ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della sanità, per sapere:

se risponde a verità quanto viene denunziato dalla stampa (*l'Europeo*, 5 dicembre 1987) sul Belice, ove oltre 25.000 persone vivono ancora nelle baracche. Per risanare la valle, il Governo ha stanziato altri 800 miliardi che si aggiungono ai 1.200 già spesi in opere pubbliche ed in sovvenzione ai privati;

se, per il mancato ritorno alla piena normalità, siano state individuate le responsabilità e le colpe. Lo stesso sindaco

di Palermo, Leoluca Orlando e il sindaco di Gibellina, Ludovico Corrao hanno sottolineato l'insostenibilità della situazione;

quali provvedimenti intende prendere il Governo in relazione a veri e propri buchi neri, alla inattività degli enti pubblici e dei privati e quindi quali controlli sono stati effettuati nei riguardi della SIA, una impresa edile romana che si aggiudicò un appalto statale per la costruzione di 54 alloggi a Gibellina. « Grazie a ritardi, revisione dei prezzi, proroghe ed agevolazioni sarebbe riuscita ad ottenere due miliardi e mezzo più del pattuito » *(L'Europeo)*. La ditta Parasiliti di Catania, per alcuni lavori di urbanizzazione a Gibellina « passa da un importo di spesa di un miliardo e 808 milioni ad un totale di 9 miliardi e 720 milioni, il 532 per cento in più » *(L'Europeo)*.

quali contestazioni vi sono state verso l'impresa Barresi di Palermo, che non terminò i suoi lavori nei termini stabiliti di 450 giorni e ne impiegò 2466. La sorpresa più grande si ebbe nella giustificazione che la sospensione di 650 giorni era stata attribuita al maltempo;

quali organi statali accettarono simili giustificazioni e pagarono 3 miliardi e 828 milioni al posto degli 818 milioni pattuiti inizialmente. Indubbiamente vi sono responsabilità regionali e nazionali. Questi ed altri episodi di corruzione denunziati da *L'Europeo* del 5 dicembre 1987, richiamano ad evidenti responsabilità gravi e diverse.

(2-00162) « Del Donno ».

abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma